Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 27 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 179

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cattolici e protestanti

NEW YORK, luglio.

Il Concordato fra il Governo italiano e la Santa Sede, che ha messo fine a una disputa durata sessanta anni, ridando la pace della coscienza a quaranta milioni di cattolici italiani, ha avuto negli Stati Uniti ripercussioni varie e contraddittorie. Le prime notizie dell'accordo raggiunto suscitarono, in cattolici e non cattolici, sentimenti misti d'incertezza e d'imbarazzo, da cui traspariva l'ignoranza di concetti precisi sull'argomento e il dubbio sulle conseguenze prossime o lontane dell'avvenimento storico conclusosi a Palazzo Laterano.

I cattolici stranieri erano tanto avvezzi a considerare il Governo italiano come lo spogliatore e il carceriere del Papa, che l'accordo fra le due Potenze ha scompigliato di sana pianta ogni previa concezione dei rapporti politici stabiliti da tempo fra esse. Alcuni forti gruppi di cattolici, come gl'irlandesi, immigrati da varie generazioni, trovavano in questi rapporti niente affatto amichevoli, il pretesto per combattere ad oltranza gl'italiani e ostacolarli nelle loro più legittime aspirazioni. Ci vorrà del tempo perchè la massa di questi irlandesi estremamente ignoranti e fanatizzati da più di mezzo secolo d'istigazione pretesca contro gli usurpatori italiani, acconcino la loro mentalità, le loro vedute e, in conseguenza, la loro condotta verso di noi, al grande fatto di recente compiutosi e sparticano odii e prevenzioni accuratamente alimentati durante tanti anni di doloroso dissidio fra l'autorità civile e religiosa della nazione italiana.

A parte, però, questa condizione di cose che specialmente ci riguarda, i cattolici americani debbono adattare le loro idee alla mutata posizione politica del Capo Supremo della loro religione il quale, da sovrano puramente spirituale di circa 350 milioni di cattolici, si trova ad aver acquistato il dominio temporale di un territorio, sia pur minuscolo, da cui può esercitare la sua sovranità nella più completa indipendenza.

In quale condizione viene a trovarsi un buon cattolico, che sia nello stesso tempo un buon cittadino americano, di fronte al cambiamento di stato politico del Papa e quale dev'essere da ora in poi la sua condotta tanto in relazione con l'autorità ecclesiastica che con l'autorità civile, perchè nella sua coscienza non si determini un conflitto fra i principii religiosi ch'egli professa e i suoi doveri di cittadino?

Questo problema, generalmente, è estraneo alla coscienza di cattolici latini, nei cui paesi, ad eccezione di brevi periodi intermittenti di anticlericalismo acuto, difficilmente insorgono questioni d'importanza tale da mettere a dura prova la propria fede o le proprie convinzioni politiche. In questi paesi i doveri del cittadino coincidono quasi sempre con quelli del buon cattolico.

Ma la condizione dei cattolici che vivono in paesi di religione mista è assai differente. La convivenza su di uno stesso suolo di genti appartenenti a varie denominazioni religiose fa sorgere ad ogni passo una quantità di casi in cui occorre fare uno strappo ai rigidi precetti della fede che si professa. L'intransigenza distruggerebbe ogni possibilità di vita civile. Qui a un seguace della Chiesa Romana capita frequentemente di dover compiere atti che in paesi di compatta popolazione cattolica sarebbero considerati poco meno che eretici.

Si pensi, per esempio, ai matrimoni misti, qui numerosissimi, ed ai problemi di coscienza che questi implicano, sia nei riguardi delle relazioni fra i coniugi che dell'educazione e dell'allevamento dei figli nell'una o nell'altra fede, per rendersi conto delle transazioni continue a cui un cattolico di qui deve assoggettarsi, perchè l'esistenza non gli si renda troppo gravosa. Chiudersi nell'esclusività del proprio gruppo non è possibile: sarebbe un suicidio morale ed economico, specialmente per un elemento di minoranza come il cattolico. Bisogna che si venga continuamente a contatto con i professanti di altre religioni, stabilire con essi relazioni sociali e d'affari, con la conseguenza che il contatto fa cadere prevenzioni, accomuna punti di vista, rende le convinzioni meno rigide.

No, questa non è proprio la terra delle intransigenze. Esse sono mal viste dal popolo, in generale, ma sono scoraggiate soprattutto dalle autorità civili che tendono a impedire la costituzione di gruppi chiusi, a rompere quelli già formati, siano essi religiosi, politici o semplicemente familiari. Qui si mira all'amalgama di tutti i vari elementi che compongono la popolazione americana e a distruggerne le caratteristiche e i tratti distintivi che ne rappresentano un ostacolo. Anche in materia di religione si vorrebbe giungere a un minimo comun denominatore che fosse accettato da tutte le varie confessioni cristiane e rendesse facile il passaggio dall'una all'altra a seconda delle proprie convenienze economiche, sociali o... di residenza. Nella modellazione del cittadino americano sono questi i principii che si cerca d'infondere nelle nuove generazioni. Tutte le religioni, si dice, hanno lo stesso contenuto di principii etici, la stessa aspirazione verso un mondo migliore, la stessa credenza in un essere soprannaturale da cui tutto deriva. Il resto è questione di forma: la mèta che tutti cercano di conseguire è identica, solo le vie per giungervi sono diverse.

Si può intendere da ciò come il cattolico d'America, e potremmo aggiungere anche dei paesi nordici d'Europa, sia di una specie differente da quello dei paesi latini. Non in materia strettamente di fede, ch'è uguale per tutt'i cattolici del mondo, ma per lo spirito come questa fede viene esercitata. Il cattolico di qui, nell'intimo della sua coscienza, non potrà mai persuadersi che il suo buon amico protestante della casa accanto, con cui ha quotidiane relazioni di affari, sia destinato alla dannazione eterna, perchè non crede al sagrificio della messa. In ogni caso in cui gli sembrerà di scorgere un conflitto fra i precetti della religione e i dettami della ragione, egli sarà tratto a schierarsi inconsciamente dalla parte di quest'ultima e solo a gran fatica potrà esser richiamato all'osservanza della pura fede.

Conoscendo la natura dei propri connazionali, i protestanti non lasciano sfuggire occasione per presentare come assurdo e contrario alla ragione, ma soprattutto come antiamericano, ogni atto della Chiesa cattolica che non si limiti alle pratiche ordinarie del culto. Era naturale che profittassero della conclusione del Patto fra il Governo italiano e la Santa Sede per inscenare un'altra delle periodiche campagne di propaganda anti-cattolica. Tutti i loro attacchi sono imperniati in una tesi centrale, la cui falsità è evidente a tutti coloro che conoscono i procedimenti della Chiesa Cattolica. Finora, essi dicono, i cattolici americani dovevano obbedienza spirituale a uno straniero, ch'era Capo della loro religione. La cosa poteva essere tollerata, ma adesso questo straniero è investito di potestà temporale. I cattolici americani, perciò, si trovano di fronte a questo dilemma: o rinunziare all'obbedienza verso un sovrano straniero o esser traditori del proprio paese.

I più rabbiosamente fanatici tra i protestanti hanno perfino affacciata l'idea che dal momento che i cattolici sono sotto la sovranità, sia pure spirituale, di un Capo straniero indipendente, non possano essere ammessi a votare e a coprire cariche pubbliche. Non solo, ma anche per i cattolici nativi di questo paese, prima di essere ammessi al pieno godimento della cittadinanza americana, si dovrebbe pretendere lo stesso esame a cui vengono sottoposti gli stranieri naturalizzati. Queste sono fantasie, naturalmente, ma simili idee, diffuse tra le masse con tutti i mezzi a disposizione dei protestanti, tendono ad allargare l'abisso che separa le due grandi divisioni cristiane e ad esporre i cattolici al disprezzo, alla diffidenza e all'odio dei propri concittadini.

Quando i protestanti confondono sovranità spirituale e sovranità temporale, quando fanno intendere ai loro seguaci che il Papa può dettare ai cattolici non solo dogmi di fede, ma anche la loro condotta in materia politica, e imporre, per mezzo del pulpito, del confessionale, delle encicliche, di ribellarsi ai principii sui cui è fondata la nazione americana, essi sanno di essere in mala fede. Una cosa è dire che la Chiesa Cattolica ripudia alcuni principii del Governo laico ed un'altra è diffondere la credenza ch'essa possa imporre da un momento all'altro ai suoi fedeli la disobbedienza e la ribellione contro questi stessi principii.

Ma i protestanti conservano contro la Chiesa Cattolica i suoi riti, la sua pompa, la sua organizzazione, tutto l'odio implacabile dei loro progenitori. Temono, col diffondersi di essa, il ritorno di attitudini mentali e istituzioni che hanno appreso ad abborrire e contro cui i loro padri combatterono lotte sanguinose: la costituzione medioevale della società, la forma monarchica, la gerarchia, la soppressione del libero esame, della libertà individuale, della democrazia e delle stesse concezioni di governo che regolano la Repubblica americana. Essi non possono perdonare alla Chiesa Cattolica la sua intransigenza, che le impedisce di scendere a patti con altre sètte cristiane, il rifiuto di riconoscerle e perfino di discuterle; la sua altezza inaccessibile, per cui, più che una religione, essa mantiene di essere la religione. Sono, inoltre, sotto il terrore della diffusione del cattolicismo che, dalle poche migliaia di un secolo addietro, conta ora circa 20 milioni di aderenti. Cifra che andrà continuamente aumentando, a causa della forte natalità dei cattolici in confronto dei protestanti di origine nordica, e dell'entrata di nuovi elementi immigrati. Con la sola forza del numero, essi pensano, potranno in futuro operare una profonda trasformazione nelle istituzioni fondamentali della Repubblica.

Questo groviglio indistinto di odii, di preoccupazioni, di paure, di ripugnanze, se non trova una giustificazione adeguata, può essere, però, spiegato.

Ogni paese ha una fisonomia storica determinata dagli avvenimenti che hanno contribuito a modellarlo, dal carattere degli abitanti, dalle istituzioni, dai costumi. Ora, la fisonomia originaria degli Stati Uniti era essenzialmente protestante. Solo negli ultimi tempi s'è venuta alterando, con l'entrata delle masse immigrate dell'Europa meridionale e centrale. Le fondamenta politiche, religiose, morali, erano state gettate dai protestanti: pellegrini, puritani, ugonotti, olandesi, inglesi, tedeschi, scozzesi. Non è senza tristezza, senza un risentimento profondo, senza sospetti derivati da esperienze ataviche, che i discendenti dei nuclei protestanti originari vedono trasformata la compagine religiosa del loro paese dai nuovi venuti, e con essi le idee, la maniera di vivere, i costumi, i sentimenti. Che i cattolici stessi si sentano a disagio in un ambiente che dimostra loro sospetto e ostilità larvata è innegabile.

Ogni volta che se ne presenta l'occasione, sentono il bisogno di fare dimostrazioni esagerate di americanismo, come per scongiurare ogni dubbio di poca lealtà verso le istituzioni di questo paese. Quando, qualche anno fa, si tenne il Congresso Eucaristico di Chicago, i cattolici diffusero come parola d'ordine la frase esser questa la celebrazione più americana che si fosse mai tenuta negli Stati Uniti. Ma nessuno ne rimase persuaso, neanche quelli che l'avevano lanciata.

L'America assistette in quell'occasione a uno spettacolo nuovo, inusitato, strano per gli occhi della gran massa del popolo e degli stessi cattolici indigeni. Arrivo di cardinali in treni speciali, colossali Messe all'aperto, processioni di vescovi, cori di migliaia di persone: una coreografia splendida, abbagliante, grandiosa, solenne, ma tanto lontana dalla semplicità del culto dei primi colonizzatori, quanto un tugurio può esserlo da una reggia. I protestanti contemplavano quelle funzioni con la testa bassa e la morte nel cuore: essi assistevano alla fine dell'America protestante. Ad eccezione dei fanatici, si astennero da ogni commento per non passare da intolleranti, ma quando, dopo tempo, qualcuno parlò pacatamente, fu per fare intendere che nessun protestante considerava il Congresso come un avvenimento eminentemente americano.

L'America, per loro, era quella dei pellegrini, dei pionieri, di coloro che avevano tratto un continente dalla barbarie, quella che s'era fissata indelebilmente nella mente di tutto il mondo come il rifugio dei perseguitati religiosi e politici, la terra libera per ogni credo e ogni fede.

Di fronte all'inesorabile trasformazione che si svolge sotto i loro occhi, essi difendono le loro posizioni palmo a palmo, mettendo in sospetto i cattolici dinanzi alla gran massa dei loro concittadini, non perchè seguaci di una data fede, ma perchè sleali ai principi costitutivi della nazione americana, e soggetti all'ordine di un Sovrano straniero. E credono, così, di scongiurare l'inevitabile.

Amerigo Ruggiero.

Le finanze degli Enti locali

Riduzione delle tasse ed eliminazione di spese

Roma, 26 notte.

In seguito ai provvedimenti finanziari adottati dall'ultimo Consiglio dei Ministri, il Ministero degli Interni ha diretto ai Prefetti la seguente circolare:

«Consiglio Ministri ha nettamente affermato obbligo enti locali di ridurre pressione tributaria entro prossimo 1930. Tale decisione conferma imprescindibile necessità più volte da questo Ministero richiamata, di contenere rigorosamente spese comunali e provinciali per assicurare effettivo equilibrio bilancio, eliminando qualsiasi spesa che non si fondi su un tassativo obbligo di legge o di contratto, ed estendendosi assunzione di ogni nuovo impegno spesa che non presenti carattere di inderogabilità e di indispensabilità».

Le dimissioni di Poincaré

La malattia del Presidente — La sessione parlamentare chiusa per decreto poco prima della crisi — Il colpo di forza disorienta le Sinistre

Briand avrebbe l'incarico di costituire il Ministero

Parigi, 26, notte.

La malattia di Poincaré che pareva doversi risolvere senza complicazioni nè fisiologiche nè parlamentari, ha avuto oggi un epilogo inaspettato. In seguito ad un consulto tenutosi stamane al letto dell'infermo, i medici Gosset e Marion hanno ventilato con il medico curante l'ipotesi che per avere ragione dei persistenti disturbi del Presidente del Consiglio — il quale, fra parentesi, soffre di una crisi di uremia — sia necessario un intervento operatorio. L'operazione rimane per ora subordinata all'esito di un nuovo consulto previsto per lunedì o martedì, giacchè i medici non disperano ancora che la crisi possa risolversi da sè. Ma il responso piuttosto grave del consulto ha avuto come conseguenza che il Presidente del Consiglio, ritenendosi ormai almeno per due o tre mesi costretto ad astenersi dalle cure del Governo, ha questa sera presentato al Presidente della Repubblica le proprie dimissioni.

La chiusura della sessione parlamentare

La notizia di questa decisione era stata, durante l'intera giornata di oggi tenuta segretissima per evitare che il suo diffondersi alla Camera potesse produrre complicazioni parlamentari difficilmente solubili. Poincaré teneva, infatti, sopra ogni cosa a far leggere il decreto di chiusura del Parlamento, e se per disgrazia i deputati avessero saputo che di lì a poche ore egli avrebbe lasciato il Governo, mai e poi mai avrebbero consentito a prendere le vacanze e a farsi tagliare fuori dall'armeggio fecondo della crisi.

La lettura del decreto ebbe dunque luogo in una forma che equivale ad un piccolo colpo di Stato. L'opposizione cartellista non cercava se non un pretesto per scagliarsi addosso al Gabinetto e afferrare finalmente la crisi dietro la quale corre invano da mesi senza riuscire ad acciuffarla. I pretesti per inscenare una nuova caccia al Ministero le sarebbero stati largamente forniti dall'ordine del giorno della Camera comportante ancora la discussione degli sgravi fiscali e dell'amnistia. Perchè non organizzare, per esempio, una piccola campagna a colorito demagogico per reclamare una somma di sgravi fiscali superiore a quella consentita dal Governo? Il Ministero delle Finanze offriva 800 milioni; la Commissione richiedeva il doppio od il triplo ed il conflitto scoppiava inevitabile, con tutte le alea dei conflitti dove un esercito si batte senza generali. Secondo tempo: il Governo limita l'amnistia solo agli alsaziani; le sinistre ne chiedevano l'estensione a tutti i condannati politici, dai comunisti ai monarchici. Fatto l'appello alle urne, non era logico prevedere che le destre, ricordandosi di Daudet, boccerebbero il progetto governativo? Insomma, dopo l'oscuro verdetto medico, tra le quinte, i tromboni degli assalitori della diligenza ministeriale cominciavano a punteggiare minacciosi. E, proprio oggi, a metà della seduta pomeridiana, il solito Malvy, espertissimo don Basilio, saliva alla tribuna per reclamare la discussione immediata degli sgravi fiscali.

Le sorprese e l'indignazione della Camera

A questo squillo di cornetta, che poteva sostenere l'attacco, il Ministro della Giustizia, previamente autorizzato dal Consiglio dei Ministri, salì alla tribuna e lesse di un fiato il decreto di chiusura. Meno fortunata di don Abbondio, di fronte ai tiro birbone di Renzo, la Camera reagì troppo tardi, quando le parole sacramentali erano già state pronunziate. Fu naturalmente un baccano d'inferno. Che cosa era questa temerità di chiudere la Camera mentre il Senato era ancora in seduta? Dal banco della Presidenza, dove il socialista Bouisson aveva creduto bene di cedere oggi il tagliacarte al moderato Flandin affinchè non si potesse accusarlo di essersi prestato al misfatto, giungevano invano appelli di moderazione e proteste sulla perfetta legalità dell'operato di Barthou. Blum prese la parola invitando la Camera a rifiutare l'adozione del processo verbale per dare uno schiaffo al Governo. Ed il bello si è che la proposta venne realmente messa ai voti ed il processo verbale respinto con 276 voti contro 252.

Quale senso ha questa votazione? Il senso di una manifestazione contro il Ministero, o, per essere più esatti, quello di un voto di sfiducia postumo, il voto di sfiducia di una Camera che, non avendo potuto in nessun modo buttare giù il Gabinetto si rassegna a bruciarlo in effigie ed in contumacia, come certe polizie di una volta impiccavano in effigie i condannati a morte datisi alla latitanza?

La successione a Briand

Lo scoppio della crisi, a vacanze incominciate, deve aver fatto andare sulle furie più di un deputato che stava già per fare le valigie. Ma l'essenziale per il Ministero è che la crisi a Camera chiusa lo trovi con le mani più libere e tutto si riduce ormai ad un rimpasto che verrà fatto da Briand, al quale il Presidente della Repubblica non può mancare di affidare l'incarico, incarico che Briand accetterà col preciso programma di offrire tre o quattro portafogli ai radicali, onde liberarsi, una volta per tutte, delle opposizioni incontrate sinora da parte delle sinistre moderate. Il destino del Gabinetto Poincaré che soccombe dopo avere vinto, e vinto a prezzo di tante fatiche, è dunque veramente ironico, per non dire drammatico.

Ma tutto potrebbe ancora accomodarsi con relativa facilità se non ci fosse purtroppo sull'orizzonte la questione del Ministero dell'Interno. Al Ministero dell'Interno c'è, come sapete, Tardieu. Ora Tardieu ha impegnato contro i comunisti, in previsione dei disordini da costoro preparati per il primo agosto, una campagna delle più energiche, arrestando a man salva, facendo man bassa sugli archivi dei giornali e delle organizzazioni e suscitando di conseguenza un vespaio di proteste più o meno patetiche da parte tanto dei comunisti quanto dei loro alleati socialisti e radicali. Scoppiata la crisi sarà possibile a Briand, il quale come abbiamo detto, si orienta verso un Gabinetto di concentrazione a sinistra, ottenere la partecipazione dei radicali e sia pure dei radicali moderati senza buttare a mare Tardieu, vale a dire senza lacerare i molti mandati di cattura emessi in questi giorni, e rimettere in libertà gli agitatori arrestati? E se questo non sarà possibile dovremo vedere la energica, felice e feconda azione preventiva dell'energico Ministro dell'Interno andare in fumo e sottentrarle un periodo di sanguinose agitazioni di piazza? Questa è in sostanza la maggiore incognita del momento. Su tutto il resto l'accordo è ormai realizzato. I debiti sono ratificati, il problema renano è lasciato alla discrezione di Briand, il problema degli sgravi fiscali è rimandato a miglior tempo: ma la questione dei comunisti è viva e urgente, e la presenza o meno di Tardieu al Ministero di piazza Beauvau può avere per la Francia conseguenze decisive.

Lo sgombro della Renania

Il Senato ha liquidato oggi a sua volta la discussione sulla ratifica dei debiti interalleati. Prendendo la parola per rispondere a Millerand che ieri aveva fatto una carica a fondo contro la evacuazione anticipata della Renania, Briand, probabile Presidente del Consiglio di domani, disse:

«La Conferenza che sta per aprirsi non sarà facile. La posizione del rappresentante della Francia sarà ardua. Gli uni, come Blum, mi dicono: «Sgombrate!»; gli altri, come Millerand dicono: «Se sgombrate siete un criminale!». E' così che si è sostenuti; è così che bisogna andare alla battaglia. Certamente essa non è così violenta come quella di Verdun, ma vi sono dei proiettili che non si ha piacere a ricevere da francesi. Perchè si è messa la questione renana al programma di Ginevra lo scorso anno? Si tratta di affari complicati da regolarsi non fra due Nazioni ma fra sei Alleati. Quale è il Paese che in tali condizioni potrebbe isolarsi? Qualcuno lo ha fatto, credendo, ne sono certo, di farlo nell'interesse della Francia. Voi lo avete fatto, signor Millerand, e dopo avete dovuto, di fronte a certe manifestazioni della Gran Bretagna, promettere di non ricominciare.

«La Renania è indiscutibilmente una questione interalleata: io rifiuto di trattarla da solo. Prima di pronunziarsi sullo sgombro della Renania vi devono essere delle discussioni preliminari. E' stato formalmente dichiarato che, nel caso di prova di buona volontà della Germania, gli Alleati potrebbero mettersi d'accordo sullo sgombro anticipato. La Germania ha chiesto che la questione venisse posta all'ordine del giorno. Gli Alleati non potevano rifiutarvisi.

«Vi è la questione delle riparazioni. Con il piano Young sarà possibile commercializzare il nostro credito. Il piano Young diverrà così parte di un tutto. Io mi sforzerò di realizzare alla Conferenza di domani i desideri che voi avete espressi: ottenere che la Francia non debba pagar di più di quello che riceverà, organizzare il piano Young, rendere possibile la mobilitazione internazionale delle obbligazioni per scaricare il più possibile il debitore dal creditore. Occorre, infine, applicarsi a realizzare la organizzazione definitiva della pace in Europa».

Il discorso di Briand, di cui non abbiamo riportato se non la parte relativa ai problemi internazionali, trascurando la ripetizione dei soliti argomenti dell'intervento americano e sui debiti interalleati, venne calorosamente applaudito; ma il Senato notò subito come la volontà di distruggere l'effetto delle parole pronunziate ieri da Millerand per mettere in guardia Governo e Paese contro i rischi della evacuazione, abbia spinto oggi il ministro degli Esteri a sottolineare maggiormente di quanto non avesse fatto giorni or sono alla Camera le sue disposizioni ottimistiche circa un possibile ritiro delle truppe francesi dalla terza zona di occupazione. E' forse questo il primo effetto del ritiro di Poincaré? Nulla di più probabile.

Messo ai voti, il progetto di legge relativo alla ratifica dell'accordo Bérenger-Mellon ottenne 242 voti contro 30, ossia 212 voti di maggioranza. L'accordo Caillaux-Churchill veniva approvato subito dopo per alzata di mano. Il Senato prese quindi a sua volta le vacanze.

C. P.

Le difficoltà della situazione nelle dichiarazioni di Briand

Parigi, 26 notte.

E' nel Consiglio di Gabinetto riunitosi stasera alle 22 al Ministero degli Esteri che è stata data comunicazione della decisione presa dal signor Poincaré di rimettere al Presidente della Repubblica le proprie dimissioni poichè egli si trova costretto a subire un intervento chirurgico che lo immobilizzerà durante due o tre mesi. Il Consiglio di Gabinetto profondamente impressionato per questa notizia, ha deciso di affidare a Barthou ed a Briand la missione di recarsi ad esprimere al Presidente del Consiglio la deferente ed affettuosa simpatia del Gabinetto e di insistere presso di lui affinchè accetti, pure prendendo tutto il tempo che gli è necessario al suo ristabilimento, di rimanere alla testa del Governo. Il Ministro Guardasigilli ed il Ministro degli Esteri si recheranno dunque domani mattina all'abitazione del signor Poincaré, in via Marbeau, per compiere la missione di cui sono stati incaricati.

Il Consiglio dei Ministri che doveva riunirsi all'Eliseo alle 9,30, si riunirà invece alle 10,30. Questo Consiglio sarà importantissimo in quanto che si tratterà di esaminare la situazione governativa e, nel caso in cui Poincaré insistesse nella decisione presa stasera di rassegnare le proprie dimissioni al Presidente della Repubblica, di esaminare le conseguenze che possono derivare al ritiro del Presidente del Consiglio.

Intervistato alla fine del Consiglio di Gabinetto, il signor Briand non ha potuto esimersi dal riconoscere che la situazione si presenta molto seria.

— E' deplorevole — ha detto — molto deplorevole; ma, infine, non è la prima volta che un Capo di Governo si è trovato nella necessità di lasciare ad un altro la direzione degli affari. Guardate Müller, Stresemann ed anche sir Austin Chamberlain; in ogni caso vedremo domani. E poi non siamo più in pieno periodo di attività politica dal momento che la sessione della Camera è terminata. Noi — ha proseguito Briand — faremo su Poincaré le più vive pressioni affinchè ritorni sulla decisione presa invitandolo, si intende, a prendere tutto il riposo che gli è necessario.

— E se malgrado questo, il Presidente confermasse il suo desiderio di ritirarsi?

— La cosa allora evidentemente si complicherebbe — ha risposto Briand — ed occorrerebbe di convocare di nuovo le Camere. Ma non siamo ancora a questo punto; per lo meno speriamolo.

Il Duce in volo

a Messina, a Brindisi e a Rimini

Duemila chilometri percorsi in dieci ore e 50'

La partenza da Ostia

Roma, 26, notte.

Stamane alle ore 4, S. E. Mussolini, S. E. Balbo, il comandante Maddalena ed il comm. Chiavolini partivano da Ostia in idrovolante.

Alla base navale di Messina

Messina, 26 notte.

Il Capo del Governo è giunto stamane a Messina su di un idrovolante pilotato da S. E. Balbo e dal comandante Maddalena.

Dopo aver visitati gli impianti della base navale, accompagnato dal Comandante militare marittimo, ammiraglio di divisione Rota, dal comandante della difesa capitano di Vascello Magliocco, dal comandante del cacciatorpediniere «Schiaffino», capitano di corvetta Maggiore, il Capo del Governo è ripartito in volo.

La colazione a Brindisi

Brindisi, 26 notte.

Quest'oggi, alle ore 14, proveniente da Messina, è giunto in volo S. E. Mussolini a bordo di un idrovolante, pilotato dal generale Balbo e dal comandante Maddalena. Dopo la perfetta manovra di ammaraggio, il Duce, seguito da S. E. Balbo e dagli altri ufficiali, è stato ossequiato all'idroscalo militare dal comandante Ilari. Il Capo del Governo ha partecipato ad una colazione offerta nel salone del Comando del gruppo di Aeronautica, ed ha quindi ricevuto S. E. il prefetto Perez, al quale ha richiesto notizie sul raccolto granario che quest'anno nella nostra provincia è stato veramente magnifico. Il Capo del Governo, accompagnato da S. E. Balbo e dal prefetto Perez, ha preso subito posto in una automobile della Prefettura, che lo ha recato in città, ove i cittadini gli hanno improvvisata una entusiastica dimostrazione. Nel colloquio col Prefetto, S. E. Mussolini ha mostrato vivo interessamento per i lavori del campo sportivo. All'Hôtel Internazionale il Duce ha sostato brevemente, scorrendo i giornali esteri e nazionali, e apponendo la sua firma nel libro d'oro dei visitatori nella stessa pagina sulla quale aveva firmato, qualche mese addietro, la sua figliuola Edda. Alle ore 15, il Duce ha raggiunto lo scalo militare a bordo di un motoscafo. Alla banchina, la folla, che frattanto si era raccolta numerosa, ha rinnovato al Capo del Governo una dimostrazione di devozione e di simpatia. Alle ore 15.30, l'idrovolante è ripartito. Il Duce ha preso posto nello stesso apparecchio, pilotato da S. E. Balbo e dal comandante Maddalena, mentre una squadriglia di idrovolanti «S. 55» del gruppo aeronautico di Brindisi, ha scortato per circa cento chilometri il Capo del Governo.

Entusiastiche accoglienze a Rimini

Rimini, 26 notte.

Stasera alle ore 19 ha ammarato a ridosso del porto di Rimini l'idrovolante di S. E. il Capo del Governo, pilotato dal gen. Balbo e dal comandante Maddalena. Il Duce ha così chiuso il suo magnifico viaggio iniziatosi stamane e che ha avuto questo itinerario: Ostia, Napoli, Messina, Capo Santa Maria di Leuca, Brindisi, Rimini, seguendo sempre la costa. Sono duemila chilometri percorsi in 10 ore e 50 minuti di volo su un comune apparecchio militare. Il Duce aveva allo sbarco un aspetto freschissimo e per nulla affaticato. Le fasi del volo sono state in tre tratti molto movimentate, a causa di perturbazioni atmosferiche. Quando l'apparecchio ha toccato la spiaggia di Rimini, la folla dalla banchina ha riconosciuto il Duce e lo ha lungamente ed entusiasticamente acclamato.

(Stefani).

Il 12° anniversario della fondazione dei Reparti d'assalto

Il proclama degli Arditi

Roma, 26 notte.

L'on. Carlo Scorza, commissario straordinario della Federazione Arditi d'Italia, ha diretto agli Arditi il seguente proclama in occasione del 12.o anniversario della costituzione dei primi nuclei d'assalto:

«Arditi di tutte le fiamme! L'alba del 29 luglio 1917 vide riuniti in Sdricca di Manzano i primi nuclei di audacissimi, che più in ogni ora e in ogni prova furono l'insegna di ogni slancio e di ogni eroismo. Mentre dallo Stelvio al mare, come su tutti i fronti della guerra, sembrava che una fatalità inchiodasse gli immensi eserciti nei solchi delle trincee, voi balzaste, nel fulgore di una leggenda antichissima e nuova, a proclamare che nulla possono i metodi certi e gli apprestamenti sicuri contro la volontà fatta ardita dell'amore per la Patria. Saldi reticolati e fitti, alti ed invarcabili i parapetti delle trincee: torbida l'aria per il veleno dei gas, infernale la terra per la granata e la mitraglia, folta e tenace la schiera nemica: ma voi, avanti, arditi di tutte le fiamme! col pugnale e la bomba, belli, diritti, fieri, italianissimi! Alta, implacabile mieteva la morte: il sangue fecondava novello valore: e voi, avanti, più alto levando il vostro canto di giovinezza e di vittoria, più oltre scagliando l'anima secondo l'offerta.

«Bainsizza, S. Gabriele, Col del Rosso, Col Moschin, Grappa, Piave; dovunque il popolo fante aveva tracciato i segni del lungo patire, del valore e dell'olocausto, spesse volte anonimi, voi scriveste pagine di incomparabile storia. Quando nell'ottobre sacro il cilicio imposto al nostro slancio fu rotto, e fu varcato il limite segnato dalla necessità alla nostra tormentosa attesa; quando i reggimenti ripresero le vie delle non dimenticate e non abbassate vittorie, voi, Fiamme Nere, Fiamme Rosse e Fiamme Verdi, nella piana di Sernaglia, di fronte al mondo stupito, celebraste la sagra immortale del valore italiano. E quando Fiume divenne l'altare e la croce per il nostro diritto negato, la rocca ed il vessillo per la nostra passione adriatica, voi Arditi, foste là ove l'impresa aveva la nobiltà di un'epopea splendente contro la fosca congiura del mercantilismo, dell'ingratitudine, della viltà.

«Oggi bisogna, con la fronte rivolta alla chiostra delle Alpi, chiamare a raccolta tutti i compagni caduti, per prenderli a testimonianza della nostra incrollabile fedeltà.

«Arditi! al ritorno della gesta gloriosa, non archi di trionfo e tralci di lauro segnarono l'ingresso nelle nostre città, sibbene lo sguardo torvo dei traditori, il ghigno beffardo degli imboscati e degli imboscatori, la belante umiltà degli avanzi del vecchio mondo, che come non avevano intesa la guerra, così restavano estranei ed avversari alla Vittoria. Solo un uomo vi fu, come sa darne l'Italia nostra, nelle sue produzioni fatali, che intese il tremendo dovere dell'eredità della Vittoria.

«Egli, che si era chinato pensoso sui dolori del popolo, e ne aveva misurate le colpe e le virtù; che aveva già comparato il peso di tutte le tradizioni della Patria con la certa luminosità di un destino da Lui solo intravisto, raccolse nel suo pugno tutte le coscienze votate alla causa d'Italia; costruendone la leva potente della nostra resurrezione. Voi, primissimi, arditamente rispondeste all'appello, e contro la bestiale negazione innalzaste, insieme coi veterani fedeli e con gli adolescenti devoti, la serena religiosità degli spiriti nuovi; pronti all'ardita, allo scatto e all'impeto, per rinnovare le prove e l'offerta.

«Arditi di tutte le fiamme! In questo anniversario di gloria, attorno al Duce d'Italia, innalzate idealmente tutti i gagliardetti di battaglia, e puntate verso il sole i vostri pugnali, elevando il canto che è promessa e giuramento. Per l'Italia, per il Re, per il Duce. A Noi! — Il Commissario Straordinario: *Carlo Scorza*».

L'Addetto aeronautico americano esalta l'aviazione italiana

Roma, 26 notte.

L'addetto aeronautico presso l'Ambasciata d'America a Roma, maggiore Lovel, che ha partecipato alla recente crociera dei trentacinque idrovolanti italiani nel Mediterraneo Orientale e nel Mar Nero, ha inviato la seguente lettera al Sottosegretario per l'Aeronautica:

«*Mio caro generale*.

«*Si compiaccia gradire i miei vivi ringraziamenti per l'onore che mi fu conferito quando mi fu data l'opportunità di accompagnare la Regia Aeronautica Italiana nella crociera del Mar Nero. Nella mia qualità di addetto estero, considero questa cosa come una alta distinzione, e mi è difficile trovare parole che possano esprimere a Vostra Eccellenza la mia gratitudine per il privilegio accordatomi di partecipare alla Crociera. Voglia permettermi inoltre, Vostra Eccellenza, di congratularmi vivamente per il grande successo del volo. Vostra Eccellenza ha tutti i motivi di essere fiera dell'eccezionale impresa compiuta da velivoli e motori costruiti in Italia. Il volo in formazione fu bellissimo e fece profonda impressione su chi si trovava a terra, la disciplina del personale irreprensibile e l'abilità dei piloti eppoi rara. Non posso avere che parole di altissima lode per l'altissima qualità dei motori Isotta Fraschini. Desidero anche ringraziare per l'occasione offertami dalla Crociera di visitare la parte orientale di Europa nella maniera più conveniente, più confortevole e più moderna. Per me, quella fase del volo costituì un raro piacere e presentò intenso interesse.*

«*Concludendo, io posso sinceramente dichiarare che questa Crociera ha dimostrato al mondo i grandi progressi fatti dall'Italia nel campo aviatorio e ha anche documentato dinanzi a tutti i paesi i ragguardevoli successi del Governo fascista in Italia. Credetemi, Eccellenza, in ossequio sinceramente vostro* Maggiore Geo. E. Lovell».

Gli aviatori delle «Ali Sovietiche» ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 26 notte.

Ieri sera S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Villa Torlonia gli aviatori ed i passeggeri delle «Ali Sovietiche», accompagnati dall'ambasciatore russo Kurski e da S. E. Balbo. Il Duce si è molto interessato del volo degli aviatori russi ed ha loro rivolto parole di compiacimento. (Stefani).

I piloti russi a Sesto Calende

Milano, 26 notte.

Con un apparecchio della linea Roma-Milano partivano alla volta della nostra città il generale capo dell'aviazione russa Zarsen ed il suo aiutante di campo Noranoff diretti alla fabbrica idroplani di Sesto Calende.

Ad esperta guida ai due personaggi veniva comandato il tenente dell'aviazione italiana Di Robilant.

Al loro arrivo al campo di Taliedo il generale ed il suo aiutante vennero ossequiati dal colonnello Tacchi comandante la decima zona aerea, dagli ufficiali presenti sul campo, dalla direzione dell'aeroporto civile di Taliedo.

Quest'ultima offriva nella palazzina ristorante del campo un rinfresco durante il quale venivano fatte le presentazioni.

I due ospiti col tenente Di Robilant si fermavano a Milano per la colazione, quindi nel pomeriggio, con automobili si recavano a Sesto Calende, per la visita alla fabbrica idroplani «Savoia». Al loro ritorno hanno pure visitato le grandiose officine Caproni vicinissime al campo di Taliedo.

Altre besie al Giardino

C'è pure un poeta famoso, oggi, ai Giardini. E' venuto anche lui a vedere il cammello, la testuggine, il cacatos, il marabù, e tutte l'altre considerevoli bestie di nuovo acquisto. Guarda, ascolta, verifica, ammira, rifatto fanciullo, confuso tra i fanciulli poveri per cui il Giardino Pubblico tien luogo adesso di villeggiatura. Sorride alle bertuccie, e fa, senza vedere, le boccaccie al leone. Ma soprattutto lo attira un pappagallo bianco di piuma e grazioso insieme con la sua cresta ritta e quella grand'aria collerica; un pappagallo delle Antille, al quale dei ragazzi impazziti di gioia fanno ripetere delle parole.

Oh; non si tratta che di due parole. Ma al poeta illustre, per cui il vocabolario non ha più un segreto, nulla oggi appare più magico e più importante di queste cinque sillabe stroncatamente sfuggite alla facondia d'un animale degli antipodi: « Loreto caffè ».

Grave d'aspetto, lucido di piume, con quella testina attillata, e quel ciuffolo, e quell'occhio dispotico, e quella camminata in sussiego, Loreto sembra un Grande di Spagna.

Lo infastidiscono, a quanto pare, alcuni babbuini balzanti e strillanti in un gabbione lì accanto; e ad essi ogni tanto si volge, erta la cresta, rimproverandoli.

Tra due salti i babbuini si fermano e si voltano, attoniti, a sbirciarlo. E allora si grattano una pulce.

— Dell'uomo — sembra che dica Loreto alle scimmie — voi non avete che le mani. Ma a che servono? Anche ad averne quattro, non bastano neanche per le pulci. Noi invece, dell'uomo, abbiamo la glottide. E quindi la parola, che ci affratella ai poeti.

Terminato il soliloquio iracondo, Loreto si raccoglie in una gran maestà di silenzio. Da che gli verrà tanto orgoglio? Dalla facoltà di parlare; oppure dal nitore delle penne! Ho notato che tutti gli animali lindi sono alteri, a cominciare dal gatto. Sempre dunque guardiamoci dal non tradire la superbia: ch'è tutta una questione di pulizia.

La severità del cammello è diversa.

E' un'infinita fierezza di sè. Ma è anche indulgenza, o meglio indifferenza, degli altri.

Tutto han visto, i suoi occhi stanchi. Tutto han visto e patito e compatito, dal giorno in cui ha portato in groppa Re Melchiorre, dietro la stella del pastore, sino ai piedi di Gesù.

Il cammello si ricorda di Re Melchiorre, quello vestito di turchino.

E da allora porta la sua gobba, come se ancora portasse un trono.

Da allora quando cade a riposare sui ginocchi, è come se s'inginocchiasse innanzi a un ricordo, o a un rimpianto, in preghiera.

S'illuderà d'essere ancora in Africa, il cammello, dagli elmi bianchi dei vigili e dalle palme nane delle aiuole?

Certo, ogni qual volta si parte per attraversare il Giardino con un bimbo sul dorso (« oggi: carovaniera L. 2 ») è sempre con lo stesso passo fatale che la tradizione gli concesse: passo che non dice solo la rassegnazione, ma il desiderio d'allontanamento, di solitudine, d'al di là.

Questo giardino è un'oasi. Ma il deserto, il deserto! Non ci sarà mai abbastanza spazio, pei sogni del cammello, mancandogli le sabbie senza fine.

Quale sarà il passo del cammello il giorno dell'ultimo viaggio, il giorno della partenza per la valle di Giosafat!

E come porterà il suo peso la testuggine, il dì della liberazione universale, andando verso Giosafat!

Le quattro o cinque testuggini cinquecentenarie che son qui, mostrano sotto la corazza atroce che da secoli le comprime e le schiaccia, un'espressione di « terrore fermo » che noi uomini neppure conosciamo, ma solo riusciamo a indovinare dall'occhio dei vecchi corvi, delle vecchie tartarughe, e degli altri animali longevi: il terrore che questa vita non debba aver fine mai più.

I corvi camminano, ispirati e sospesi, con un passo divagato che non falla, evitando non si sa come delle cose sudicie che non vedono neppure.

La femminetta del babbuino, appetita e contesa con grandi strida da tutta la tribù, ha la bocca torta, gli occhi cisposi e le basette: la faccia del vecchio lupo di mare nei romanzi di Giulio Verne, cui non mancherebbe che un berretto e una pipa.

Questa delle bestie esotiche appare da gabbia a gabbia come una *parade* carnevalesca. I salti del gibbone, le grida del macaco; e lo struzzo sui trampoli, e il marabù in bilico sopra uno stinco... Poi l'orso che balla, e il mandrillo dal naso tinto di viola, e il pavone che fa tremare al vento tutte le sue penne...

Un pellicano, sull'acqua, si direbbe mascherato. Si direbbe un cigno col naso finto.

Immobile, e scopettoso, il cacatoa sembra asciugare al sole la vernice delle penne.

Sotto le corna del *merinos*, dalle volute d'ellenica perfezione, si trovano gli occhi della più incapace, della più spossata sciocchezza. L'insegna della Fantasia in fronte al ricovero dell'Inanità!

Il marabù, per vendicarsi degli impagliatori, ha deciso di fare l'imbalsamato tutta la vita.

Logicamente, il marabù dovrebbe portare degli occhiali, il pellicano delle *galoches*.

Dormendo, col nero capo sotto l'ala, il corno lascia sfuggire un sospiro, come un gemito.

Che sogni di diventare un usignuolo?

Racconta Michele, il guardiano:

— Ieri un uccellino, avendo mangiato una libellula, capitò a forbirsi il becco nella gabbia del leopardo, che lo schiacciò con una zampata.

Commento unanime dei presenti:

— Povero uccellino!

Racconta, ancora, Michele:

— Gli uccelli, nella stagione degli amori, non c'è modo di tenerli insieme, tanto diventano rissosi e cattivi.

(Questa gabbia degli uccelli, avverto, sta nei Giardini di Milano al cospetto della statua di Ernesto Teodoro Moneta, profeta della pace universale).

Michele racconta, per finire, d'un canarino che fece per tre mesi la corte alla canarina. Stavano soli in una gabbia. Si attendeva la prole. Un giorno si trovò il canarino maschio con un foro nel cranio: un piccolo nitido foro da cui la femmina a quando a quando beccava, impassibile, come da un ovo *à la coque*.

Nulla più m'offende come la severità fredda, atona, intransigente del montone in fregola. Cozza e ricozza così, come un nemico. Ma veramente non è oscena, questa incontinenza senza passione, senza impeto, senza estro, senza follia!

L'attenuazione dei nostri peccati, sta nel confessarli. Ma nel confessarli, un poco, anche nel mentre che li compiamo.

Quando la leonessa, nei momenti teneri, bacia il leone strofinandosi muso contro muso, il leone chiude gli occhi, un po' seccato, come uno zio burbero che non vorrebbe mostrarsi commosso, ed evita di guardare con l'illusione di non esser visto.

Le tortorine si baciano lagnandosi; oh, sì, lagnandosi tanto: forse per farci credere, le ipocrite, che abbiano da soffrirne soltanto.

Il bacio delle cornacchie è identico a quello delle colombe. Eppure si fa ridere, non so perchè.

I pappagalli, dalla lingua a chicco, pare che baciandosi si passino di bocca delle nocciole rubate.

Le anitre, baciandosi cullate a fior d'acqua, qualche volta si addormentano.

Non avete notato mai? I pavoni sposi non si ritrovano mai insieme.

Quando si amano i pavoni? E dove?

Ecco che, mentre il maschio fa la ruota, la femmina va ad accoccolarsi sopra un albero, un po' distante, brontolando a quel suo modo, quasi che lo spettacolo le sia venuto a noia, finalmente.

Pavoni del Giardino e divi del Cinematografo, è la solita tragedia delle nozze impedite dalla vanità.

Il poeta illustre ha domandato a Michele se le testuggini cinquecentenarie si amassero ancora.

Il guardiano Michele gli ha risposto, sorridendo, di sì.

Marco Ramperti

Con gli Alpini, all'80° parallelo

Un anno fa, proprio in questi giorni, il capitano Sora, che aveva raggiunto l'isola di Foyn e stava per compiere la sua ultima tappa verso la Tenda Rossa, veniva raggiunto e raccolto dagli aviatori finlandesi. Nel turbinare degli avvenimenti, in un periodo in cui si parlava anche troppo di naufraghi e di naufragi, qualche giornale straniero scrisse che Gennaro Sora era *stato salvato anche lui*. Ma l'alpino non aveva bisogno di salvataggio di sorta. Fu semplicemente raccolto e riportato indietro, perchè non c'era più nulla da fare. I naufraghi della Tenda Rossa e gli altri tutti erano stati, sì, veramente salvati. Sora andava invece a portar loro aiuto, e se il « Krassin » non fosse arrivato, arrivava lui. Magari anzichenò, chè la dieta canina non è fatta nemmeno per un alpino bergamasco, e con un aspetto selvaggio per l'ispida barbaccia che lo ricopriva. Ma con sè portava, insieme al piccolo pacco di viveri, destinato ai naufraghi, il dono più prezioso della sua magnifica forza morale.

Adesso il capitano Sora, che pure dichiara di odiare ogni genere di scartoffie, ha scritto un libro (1) per raccontare quello che gli alpini avevano compiuto durante la spedizione. Altri volumi e relazioni, piene tutte di interesse, sono uscite per mettere bene in evidenza l'opera valorosa compiuta da tutti gli appartenenti alla spedizione, aviatori, marinai, sucaini... Nella complessità delle vicende della spedizione artica vi furono molteplici drammi — ed anche tragedie — che non è facile lumeggiare insieme. Gli Alpini ebbero la sorte di non incontrarle, le tragedie. In quanto ai momenti drammatici, se ne hanno attraversato, non ci hanno molto riflettuto sopra. Ma il loro capo ha sentito lui ora il bisogno di fare il suo rapporto per il pubblico, dopo che quello ai suoi superiori era stato fatto già da un pezzo. Ed il libro lo ha scritto con lo stile piano, chiaro, semplice, di una relazione che, secondo le buone norme militari — non letterarie, no! — deve raccontare i fatti con il minor numero di parole possibile. In simili condizioni, quando non si cade nell'aridità, si diventa scrittori, magari senza accorgersene. Voglio dire scrittori autentici, di quelli che si fanno leggere d'un fiato, come si fanno leggere le duecentoquaranta pagine di questo libro..

Sette alpini e un artigliere

Gli Alpini imbarcati sulla Città di Milano, oltre il capitano Sora, erano in sette, più un artigliere da montagna, il sergente Giovanni Gualdi, di Mont in Valsesia. I sette erano il sergente maggiore Sandrini del « Tirano », il caporale Bich dell'« Aosta », i soldati Casari del « Morbegno », Pedrotti del « Tirano », Guidoz, Deslard e Pelissier dell'« Aosta ». Insieme ai due sucaini Albertini e Matteoda, costituivano fra tutti un magnifico nucleo di allenatissimi uomini, che dalla montagna avevano appreso la calma, la tenacia, in una parola quel mirabile equilibrio di nervi e di forza morale che la scuola delle Alpi insegna a chi l'ama sul serio.

Cominciarono a lavorare subito, gli alpini, fin dai primi giorni dell'impresa, ma la loro ora suonò dopo il lugubre silenzio della radio. Le spedizioni di soccorso non potevano essere costituite solo da loro, sia perchè erano pochi e le spedizioni erano diverse, sia perchè l'elemento locale, i cacciatori di pelli e di minatori residenti alle Svalbard sembrarono costituire un ottimo elemento di guida. Erano gente del posto. Avevano o dovevano avere maggiore pratica ed abilità dei nostri, uomini delle Alpi sì, ma del Sud. Disgraziatamente questa presunzione, che a tutti sembrerebbe naturale e che apparve tale anche al Comando della spedizione, risultò alla resa dei fatti tutt'altro che esatta. E bisogna dir subito che dal libro, non dai commenti, che non ci sono, ma dagli avvenimenti puri e semplici, si comprende come gli uomini del Sud, si comportarono regolarmente molto ma molto meglio del cosidetto elemento locale. Sia perchè non toccati dall'alcool — gli alpini sono perfetti astemii in confronto dei nordici — sia perchè avevano maggior allenamento specifico, sia perchè le razze mediterranee sono forse le più forti, e capaci cioè di sopportare i calori dell'Equatore come i geli artici. Fatto sta dunque che le spedizioni di soccorso indigene furono spesso *handicappate* proprio dall'insufficienza degli uomini del posto.

La prima pattuglia

Si cominciò con la pattuglia composta da Sandrini, Pedrotti, Albertini e Matteoda e dal cacciatore Kramer, norvegese, che, come pratico dei posti era stato incaricato dal comando. Bisognava esplorare la costa nord della terra di Haakon VII, da South Gat a Punta Welcome. Occorreva scegliere fra la via del mare, cioè della banchiglia e quella di terra, cioè la montagna ghiacciata. Alpini e Sucaini avrebbero preferito questa via, che poteva essere aspra ma non insuperabile come poteva esserlo la banchiglia, dato che l'essere pratico di mari non significa essere precisamente un pesce. Ma è un fatto che i Norvegesi, espertissimi di coste e di navigazioni, anche perchè sulle coste e sul mare conducono la loro vita, si dimostrarono riluttanti ad affrontare l'interno e le montagne. Il Kramer dunque scelse la via del mare ed i nostri ubbidirono. Ma la banchiglia presto sbarrò la strada. Le nebbie, le correnti, i movimenti dei ghiacci resero pericolosissima la navigazione sul battello e lenta l'avanzata, fino a che presso Capo Plat vennero bloccati dalla tempesta e furono costretti ad abbandonare il battello. Nella notte il Kramer sparì senza avvisare nessuno e riapparve la sera dopo, a tempo schiarito, sulla sua barca ricu-

perata ed in compagnia di un altro pescatore.... Dopo questo episodio, scelsero finalmente la via di terra per condurre il resto dell'esplorazione, che deve essere infruttuosa.

Pattuglie di alpini e di sucaini, effettuarono esplorazioni in ogni senso, dimostrando sempre la loro magnifica tempra e salda preparazione fisica e morale. Essi avrebbero voluto essere anche di più utilizzati mentre — sempre per la presunta superiorità dell'elemento locale — la *Hobby*, che pur aveva a bordo il sergente Gualdi e i soldati Guidoz e Deslard, inviava una pattuglia di due norvegesi. E quando al capitano Sora fu affidato l'incarico di marciare incontro al gruppo Mariano e più oltre fino alla Tenda Rossa, di cui si era conosciuto l'ubicazione, egli non potè condurre con sè nessuno dei suoi, in questa marcia da leggenda verso l'isola di Foyn. Gli furono invece compagni l'ingegnere danese Warming e Van Dongen, guidatore di cani. L'itinerario va da Capo Nord, per l'isola Scoresby, Capo Platen, Capo Preede, Capo Bruun, Isola di Foyn, fino alla Tenda Rossa. E comincia la marcia verso l'ignoto.

Warming è stanco

Partono il 18 giugno. A metà della prima tappa Warming comincia ad essere stanco. Il giorno dopo, il 19, è già *scoppiato*, come si dice. Per Sora è questo un momento grave. Egli ha l'obbligo e l'ordine di raggiungere la Tenda Rossa. Non può fermarsi. Occorre quindi lasciare solo Warming, la cui debolezza non può diventare causa di rovina per gli altri. Il momento è triste e penoso per Sora, che deve per giunta faticare a convincere Van Dongen a non restare con Warming. « Il comando è coraggio » pensa Sora. Comandare è saper assumersi delle responsabilità. Costruisce per Warming una tenda, gli lascia armi, viveri, sacco a pelo, tutto il necessario per ogni anche peggiore eventualità. E parte, contristato, ma tranquillissimo nella coscienza. (Warming infatti, rimesso dalla *scoppiatura* con un buon riposo, tornò indietro da solo senza inciampi).

Dopo qualche facile tappa ma per cominciare l'infernale lotta sulla banchiglia, l'avanzata sui ghiacci galleggianti. L'ultima terra che lascia, una isola da lui scoperta, la battezza *Isola degli Alpini*. Dopo tre ore è a Capo Brunn senza trovare nessuna traccia del gruppo Mariano. Ora lascia la costa. Avanza sul *pack* irto di ghiacci sconvolti e crepacciato di canali, sul *pack* dove in questa stagione, tutti affermano che non si può avanzare. Sora va avanti, convince Van Dongen a non temere e ad aver fiducia. Van Dongen teme per i cani, per i suoi cani, più che per se stesso. Bisogna abbandonare ben presto una slitta ed anche con l'altra l'avanzata è tormentosa. Ma pazienza fosse sempre avanzata. La deriva riduce spesso la fatica immane, ad un duro lavoro di Sisifo. La slitta è caricata e scaricata venti volte, i canali vengono passati col *cafaco*, i cani trasbordano come possono. Uno muore, e questa prima disgrazia fa passare un brivido di tristezza nell'animo dei due valorosi. Gli avevan dato un po' di caffè, per tentare di salvarlo, di quel caffè che essi finora non avevano voluto toccare. Lasciano il cane morto mentre la neve turbina e lo ricopre a poco a poco. Ma gli altri diventano un dopo l'altro inutili. Sono sì, un'estrema riserva di viveri, *carne in piedi*, ma costituiscono per il resto un inciampo. Decidono allora di abbandonarli al loro destino. Van Dongen è pallido: stringe le labbra in modo convulso... Si rassegna anche lui. Si caricano i pesi sulle spalle e partono. Ma dopo nemmeno un chilometro, racconta Sora, « *nel grande silenzio un ululato lungo e lugubre ci fece sussultare: erano i cani i quali si erano accorti d'essere rimasti soli... Fu l'affare di un istante. Van Dongen e io ci siamo fermati di colpo, ci siamo fissati negli occhi ed in un accordo immediato, senza dir parola, abbiamo fatto dietro-front* ». E torna a riprendere i cani...

Nei giorni seguenti, la marcia fu ancora più faticosa e difficile. A corto di viveri, e per non intaccare il pacco di riserva destinato ai naufraghi, devono sacrificare uno dopo l'altro qualche cane. Avanzano lentamente metro a metro. Il 4 luglio raggiungono finalmente l'isola di Foyn, dopo una marcia di 30 ore. Da qui, dopo essere stati bloccati dalle tormenta, iniziano la ricerca della Tenda Rossa, che la deriva aveva però portato in una posizione tutta diversa da quella ad essi nota. Ma il 9 luglio scorgono un grande aeroplano (era quello di Ciuknowsky), ed il 10 luglio vedono da lontano il *Krassin*. Il giorno 12, rombo di motori; sono gli idrovolanti finlandesi che vengono a riprenderli. Ammarano nella poca acqua libera, ed informano Sora dei salvataggi compiuti. Invano Sora cerca convincerli di prendere a bordo i suoi poveri cani superstiti; deve lasciarli a malincuore e salire sull'apparecchio. Due giorni dopo scendeva alla Baia del Re.

L'impresa compiuta

L'impresa di Sora era compiuta, ed il suo compito assolto. La *relazione* di Sora parla ancora del tentativo ultimo di rintracciare il gruppo Alessandrini prima del ritorno in Patria.

La conclusione è semplice e piana. Non c'è l'ombra di *pathos*, non c'è che la serena e calma coscienza del dovere compiuto. In fondo lo scopo del libro è tutto qui: raccontare agli Italiani come anche allo Svalbard gli Alpini hanno compiuto, come lo sanno compiere sempre, il loro dovere. Gli Alpini sono sempre gli stessi, come le montagne. Sanno battersi nella guerriglia d'Africa come scalare le crode dolomitiche; il mare non muta, sulle roccie dell'Ortigara come nelle tormente dello Svalbard. E quando tornano, il migliore compenso lo trovano — come lo trovò Sora — nel saluto della mamma, che lo attendeva trepidante a Foresto Sparso, il paesetto della Bergamasca; come lo trovarono gli altri con lui.

Poi, per scrivere di se stessi, occorrono le insistenze che ci vollero per Sora, e che lo indussero infine quando si convinse che occorreva bene far conoscere agli Italiani che cosa avevano saputo fare, anche sulla banchisa del Polo, gli Alpini...

F. Bresadola.

(1) Capitano SORA: « Con gli Alpini all'80.o parallelo ». Milano, Mondadori, L. 12.

D'Annunzio andrà a Ronchi e a Fiume

nel X annuale della Marcia

Roma, 26 notte.

Si ha notizia che Gabriele D'Annunzio, ormai completamente ristabilito dalla indisposizione che l'ha tenuto parecchio tempo in letto, ha espresso il proposito, anche ad aderire a un vivo desiderio manifestato dai promotori del comitato organizzatore, di recarsi a Ronchi e a Fiume il 12 settembre prossimo, in occasione del decimo annuale della Marcia di Ronchi. Il comandante D'Annunzio, rompendo la clausura di Gardone, vuole trovarsi in quella occasione accanto ai suoi legionari che gli diedero prove tangibili di attaccamento, a Ronchi e a Fiume, ove interverranno compatti anche i rappresentanti di Zara, per riaffermare ancora una volta la fraterna solidarietà delle due nobilissime città adriatiche che alla fede nazionale fecero sacrificio del loro benessere materiale. Ronchi e Fiume si apprestano ad accogliere il Comandante con gli onori del trionfo.

L'assemblea delle Medaglie d'Oro

Roma, 26 notte.

Domenica prossima avrà luogo a Roma in Campidoglio nella sala delle bandiere l'assemblea annuale delle « Medaglie d'Oro ». Ecco l'ordine del giorno della riunione: Attività sociale, Bilancio, Elezione delle cariche, Varie.

LE MEMORIE DI CAMPANILE

Sempre del taccuino

Ma torniamo al taccuino. Ecco come procede il mio lavoro. Per esempio: ho un'avventura galante: l'annoto; l'indomani annoto un pensiero filosofico, poi uno spunto lirico, quindi il nome d'un tipo interessante; a poco a poco il taccuino si riempie, e viene il giorno di stendere il lavoro, allo scopo di inaugurare un taccuino nuovo.

Allora comincio. Facciamo conto che il mio taccuino sia completo. Lo cerco e non lo trovo. Dove l'avrò lasciato? Mah, chi sa! Ecco il momento di cantare la canzone:

Ho lasciato il taccuino
nella tasca del pigiama.

Ah, dunque, è nella tasca del pigiama! Vado a prenderlo. Torno e m'accingo al lavoro.

Per prima cosa, chiamo il mio vecchio domestico e gli ordino un pranzo complicato, raccomandandogli di servirlo un po' più presto dell'ora solita (le otto) « perchè avremo degli invitati »: questo allo scopo di non essere chiamato a tavola prima delle dieci.

Quindi seggo alla scrivania.

⁂

E' questo uno strano mobile. A prima vista appare coperto da una montagna di carte, bozze di stampa, disegni, ritagli di giornali, scartafacci, buste, cartelle, abbozzi, lavori incominciati, fotografie, posacarte, pacchi di corrispondenza che attende di essere evasa...

E' la seconda volta che mi accade di fare allusione a corrispondenza inevasa. Perchè non si debba credere che io abbia l'abitudine di non rispondere alle lettere, eccomi qua ad aprire una parentesi, per precisare.

Le mie vedute sulla corrispondenza

Due parole soltanto: non è vero che io non risponda alle lettere. Rispondo in ritardo, ecco tutto. Le lettere, che ricevo, le metto da parte per risponderci: più cresce il cumulo, più diventa difficile rispondere, e perciò rimando questo lavoro, sebbene sia per me un gran piacere, quando ho scritto molte lettere, trovarmene davanti un bel pacchetto nelle rispettive buste, applicarvi i francobolli e andare ad impostarle.

Viene finalmente il giorno in cui mi decido a rispondere: ormai si tratta di un centinaio di lettere. Mi metto all'opera, col pacco delle lettere alla mia sinistra; rileggo la prima: è uno che mi chiedeva una novella sei mesi fa, quindi è inutile rispondere: gli manderò addirittura la novella, quando l'avrò pronta; passo a leggere la seconda lettera: si tratta di una cosa lunga e complicata; dovrei rispondere molto dettagliatamente; bene, a questa lettera converrà rispondere con calma, domani. La metto da parte, alla mia destra, e passo alla terza. Per rispondere a questa avrei dovuto fare prima una certa cosa. La farò e poi risponderò. Frattanto, passo la lettera a destra e dal pacco di sinistra prendo la quarta. A questa non posso rispondere, se prima non scrivo a un'altra persona che deve appunto fornirmi i dati necessari per la risposta. Intanto, procediamo con ordine: ecco un'altra lettera che era urgentissima quando arrivò, ma oggi è troppo tardi per rispondere; sesta... settima...

A poco a poco il pacco di lettere che era alla mia sinistra è scomparso, grazie al cielo. Ma, a destra, se ne è formato un altro di uguali proporzioni: sono le medesime lettere che, per una ragione o per l'altra, aspettano ancora risposta. Però, giacchè mi trovo a sbrigare la corrispondenza, voglio mandare un salutino a un amico che da parecchio tempo non si fa vivo. Prendo una cartolina illustrata: « Saluti cordiali! ». Ecco fatto. M'alzo. Per oggi basta con la corrispondenza.

E m'avvio alla posta, con numero 1 cartoline illustrate da imbucare, e null'altro.

Chiudo la parentesi.

Campanile

La propaganda culturale popolare e la Confederazione Professionisti e Artisti

Roma, 26 notte.

Il Presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, on. Di Giacomo, ha diramato una circolare ricordando come recentemente il Ministero delle Corporazioni abbia affidato a quella Confederazione il compito della propaganda popolare. A questo scopo è stato costituito un ufficio cui è stato preposto Leonino da Zara, con l'incarico di provvedere allo sviluppo della nuova organizzazione anche attraverso le più moderne forme della radiofonia, cinematografia, ecc. La circolare invita i Comitati provinciali ad assumere il nuovo compito e a svolgerlo in pieno accordo con le Segreterie federali del Partito e con le rappresentanze provinciali delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Il programma di lavoro deve riferirsi ad illustrare non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli centri e nelle campagne le realizzazioni del Regime, e trattare i più accessibili problemi d'arte, letteratura popolare, sociali, storici, politici, industriali, commerciali, agricoli, assistenziali ed igienici, anche in rapporto alle più importanti organizzazioni ed invenzioni, di preparazione e di difesa, come l'Aeronautica, la Marina, il risanamento sociale ed educazione sportiva, e le moderne direttive per la difesa della integrità fisica e l'incremento della stirpe.

Mosaici di singolare splendore scoperti sulla nave di Nemi

Roma, 26 notte.

I lavori intorno alla nave romana messa allo scoperto nel lago di Nemi procedono con ritmo di fervida rapidità secondo le direttive impartite dal Ministro dell'Istruzione Belluzzo, il quale anche ieri mattina si è recato sul luogo per assistere personalmente e dare disposizioni in ordine a tali lavori. In questi ultimi giorni è stata messa in luce un'altra testa di lupo di mirabile fattura. La nave è stata poi liberata per metà dalla mota e dai materiali che la ingombravano ed in seguito a tale operazione sono stati scoperti mosaici di singolare splendore ed altre reliquie di ornamenti che attestano la grandiosità dell'arredamento della nave stessa.

Il successo dei concerti in America del maestro Molinari

Los Angeles, 26 notte.

In seguito al grande successo riportato nel corso della stagione musicale testè chiusasi, il maestro Bernardino Molinari è stato invitato a dirigere una serie di concerti nel prossimo anno. Il contratto è stato firmato dal maestro alla vigilia della sua partenza per l'Italia. In base ad esso il maestro si è impegnato a dare 18 concerti i quali saranno tenuti, come i precedenti, allo stadio locale. Nei concerti della stagione testè chiusasi la media degli spettatori è stata di 15 mila.

(*United Press*).

ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Ciò che può insegnare il Settecento

VENEZIA, luglio.

Strano davvero ed edificante caso: la grande Mostra del Settecento italiano da pochi giorni aperta ai Giardini di Venezia ha inquietato parecchi benpensanti. Frasi di colore oscuro, punti interrogativi, espressioni di dubbio timoroso; ne abbiamo lette, ne abbiamo udite, pur fra il coro delle lodi; e a spremerne tutto il sugo, il sugo è questo: « Sì, certo, bellissimo il Settecento. Ma che bisogno c'era di mostrarcelo? Non è forse il pubblico di per sè già fin troppo propenso a codeste forme del passato? A che eccitare gli innamorati titillandone i desideri? Si sta proprio adesso compiendo sforzi erculei per dimostrare la necessità di uno stile nostro ed attuale, ed ecco che ci si getta fra i piedi l'anticaglia dei musei e degli antiquari che più fa a pugni con quanto vorremmo definire e conquistare. Cosa c'è qui sotto? O non sarebbe per caso la riscossa dei rigattieri e dei borghesi? ».

Tranquillizzatevi; tranquillizziamoci. Cercare un intento polemico nella Mostra del Settecento sarebbe come insospettirsi se lo Stato tutela gli antichi monumenti invece di impiegare quei quattrini a comprar soltanto tele e statue del « Novecento », o perchè gli editori ristampano i classici facendo fare invece quarantena ai giovani poeti. Vero è che i morti soffocano talora i vivi, ma ad ogni modo non vorrete certo impedirmi di tornare ogni tanto a Manzoni, a Leopardi, a Flaubert, a Tolstoi come ad amici dai quali non si teme tradimenti, se pure questo ritorno mi ruba un poco ai miei cari contemporanei. Dunque, se polemica c'è, essa è nel fatto e non nell'intenzione. Ma che cosa son mai queste inquietudini? Si temerebbe forse di combattere a viso aperto? E allora dove se ne va tutta la baldanza di tanti giovani, e la sbandierata fede nella bontà della causa?

Esami di coscienza

Io credo viceversa che nulla meglio giovi alla marcia disciplinata e sicura verso il domani, che queste grandi soste nel cammino e questi ritorni su noi stessi e sul passato. Sono come degli imponenti riepiloghi; sono dei grandiosi esami di coscienza, o se più vi piace (e sia detto senz'ironia), dei collettivi atti di contrizione; sono, insomma, un porsi a tu per tu con il proprio essere, simile a quello onde ogni uomo dai sensi virili, dopo la bufera della passione che gli ha lacerata l'anima, ritrova la propria dignità, dolorosamente ma freddamente giudica ciò che fino a ieri gli appariva superiore ad ogni giudizio, dà infine giusta misura ai sentimenti che troppo lo fecero soffrire, e rinasce da sè stesso per la lotta e l'ideale futuro.

Orbene, tanto dal punto di vista della pittura quanto da quello dell'arte decorativa, il Settecento (ultima espressione di vitalità stilistica italiana, perchè non bisogna dimenticare che se da un lato sta l'ossequio al gusto francese dall'altro sta l'autonomia del barocco nato e cresciuto in Italia e forma artistica originale quant'altre mai) giungendo a noi attraverso il travaglio ottocentesco culminante pittoricamente nell'impressionismo e decorativamente nel « florealismo », si oppone al Novecento col valore di una altissima lezione di duplice significato: e cioè per ciò che può essere tolto ad esempio e sfrutta tuttora come tema eterno di bellezza, e per ciò viceversa che risulta inerente a un tempo superato, e quindi è caduco, e da rifiutarsi come spirito defunto senza speranza di resurrezione.

Cos'è che visitando un'esposizione come questa del Settecento italiano — dove non pure l'arte dal dipinto all'arazzo, ma l'intera vita apparente del secolo, dal mobile al ventaglio, dal vestito al libro, è rievocata e ricostruita con tanto calore d'intelligenza e quasi affetto di cure — subito ti colpisce sradicandoti dal tuo presente per farti rinascere in una realtà intravista fra i sogni blandi dei mondi immaginati? E' l'atmosfera di sensualità e di grazia che dintorno aleggia e si sprigiona suadente e voluttuosa da ogni oggetto sul quale, anche più della mano operante dell'artefice, si sia un istante fermata la fantasia d'un'epoca che nel godimento effimero dei sensi scorgeva le supreme leggi della morale e dell'estetica. Cos'è che a poco a poco ti conquista come il ritmo sinuoso d'una molle musica vaga per lasciarti poi quasi sfinito da una dolce fatica di piaceri? E' l'offerta morbida, capricciosa, incessante, d'una continua gentilezza e leggiadria alla quale la vita odierna ci ha disabituati. Cos'è infine che ti tedia, ti sazia, e a un certo momento ti ripugna facendoti sentire d'un tratto il bisogno d'una severità magari nuda ed arida ma più sincera e vicina alle norme che regolano pensieri ed atti delle società maschie e degli individui sani? E' appunto questa impossibilità di riposi schietti e di meditazioni austere, questo curvarsi di forme perchè curve sono le anime, questo mutar senza posa frivolo e garrulo di desideri tosto appagati, di seduzioni tosto indifferenti.

Doni di poesia

Ecco dunque tre riflessi della realtà settecentesca quale a noi, uomini del Novecento, può essere proposta: la rivelazione, il fascino, la critica. Dobbiamo alla nostra condizione privilegiata di posteri se, dopo la rivelazione, possiamo con mente tranquilla, con libertà di giudizio, godere qual fascino ed usare codesta critica. Nessun timore quindi di perniciose influenze sul gusto contemporaneo se davvero questo è sentita necessità spirituale, spontanea e non voluta aderenza alla nostra epoca, sangue insomma della nostra carne. E, d'altra parte, tutto il vantaggio di poter anche oggi accogliere — facendone tesoro d'insegnamento — non già gli elementi esteriori, gli schemi formali ormai tramontati d'un secolo decoratore per eccellenza, bensì l'intimo, interiore, incessante anelito a un ideale di grazia, d'eleganza, di bellezza per la bellezza, ideale di cui neppure il realismo fiorentino della Rinascita volle fare a meno, e che è e resterà in eterno uno dei temi fondamentali dell'arte.

Più ancora che pei pittori, parlo per gli architetti e pei decoratori d'oggi. Essi si lagnano spesso che il pubblico, anche il più intelligente, sia lento a seguirli, restio ad accoglierne le offerte anche meglio riuscite, restio ad abbandonare il vecchio per il nuovo. C'è da tener conto del misoneismo istintivo delle masse (le rivoluzioni, si sa, e specie quelle artistiche, sono state sempre compiute dagli individui, e a prezzo di sangue, di fame e di dileggio), del pigro crogiolarsi fra i valori riconosciuti, del meschino timore di affidarsi arditamente al domani. Ma d'altra parte questo pubblico oscuramente, infallibilmente avverte che certa modernità artistica non esiterebbe a privarlo — in omaggio a ideologie labili e contro principii immutabili dell'arte corrispondenti ad altrettanto immutabili sentimenti del cuore umano — di ciò ch'egli ha sempre e inconsciamente cercato in ogni oggetto sul quale abbia indugiato la fantasia d'un creatore di bellezza: — un senso di grazia o l'ansia di un dramma, un tocco di soavità o un'impronta di dolore, l'eco d'una lirica e il rombo di un'epopea, ma ad ogni modo, sempre, un dono di poesia, cioè l'universo nella sintesi di un affetto, i tempi che furono e saranno nel lampo dell'attimo fuggente, unica e sola realtà della vita.

A chi con le parole o con i fatti gli dice che la civiltà d'oggi si svolge secondo il ritmo pulsante d'un'attività febbrile e soleggiata inconciliabile con gl'indugi d'anima e le penombre dei secoli scorsi; che gli uomini, se non vogliono negarsi l'avvenire, debbono recidere i legami col passato; che la macchina dominante ormai ogni forma dell'esistenza ha creato una novella estetica per nulla inferiore a quella che governò il pensiero artistico fino a ieri; questo pubblico risponde: « Sta bene. Io avverto la sensazione nuova di bellezza che suscita in me la linea agile e possente, sobria ed adeguata all'uso, dell'automobile, dell'aeroplano, dell'ordigno meccanico in genere; ma ciò non toglie che allo spettacolo d'una calma notte lunare, d'un tramonto sulla pianura, d'un volto umano armoniosamente espressivo, io senta risorgere in me, quasi contrapposto al concetto ispiratore di forme momentanee, il senso della bellezza eterna, tal quale poteva palpitare in un arcade incipriato, in un neoplatonico del Rinascimento, in un primitivo del duro medioevo, in un romano d'Augusto, in un greco dell'Accademia. Ed è per questo che, mentre non rifiuto la realtà che mi circonda e ne riconosco la necessità e trovo giusto ch'essa possa e debba dar legge a un gusto riflesso dal quadro come dalla statua, dall'edificio come dall'arredo, domando che resti salva ed integra quell'altra parte del mio spirito che all'eterno aspira, e nell'immutabile trova riparo dalle tristezze dell'effimero ».

Il segreto dei grandi stili

Conciliazione, dunque, savia e misurata contemperanza di ciò ch'è patrimonio ideale di tutti i tempi e di tutti gli uomini, con ciò che febbrilmente si crea nell'ora presente sotto l'influsso delle realtà evolventisi. Questo è il segreto dei grandi stili che dominarono le epoche e non si esaurirono nelle fatiche convulse della reazione, e non si limitarono all'espressione plastica di mentalità polemiche. E che mai altro è il tanto auspicato innesto della modernità sulla tradizione? Quanto di quel patrimonio ideale noi abbiamo ritrovato nella rievocazione ora compiuta del Settecento italiano, è appunto ciò che dà valore al secolo e ne consacra la vitalità artistica. Tra l'ingombro dei relitti del barocchismo, tra la pigra imitazione straniera, fra il ciarpame del superdecorativismo, fra la sensualità eccessiva delle forme, fra la leziosaggine dei propositi, ride e rifulge qualche cosa di ineffabilmente puro, leggiadro e gentile che accarezza l'anima, che persuade i restii, che riposa gl'inquieti. Si guarda: e un voluttuoso senso di pace scende nel cuore: così, come si contempla un fiore, un'acqua tremula, un bimbo che gioca, un viso soave di donna assorto in un suo pensiero vago — e poi, blandamente, si sospira.

Marziano Bernardi.

Un Tiepolo restituito all'Italia

per la generosità d'un viennese

Vienna, 26 notte.

Sarà consegnata domani al Prefetto di Venezia dalla figlia del donatore sig. Erich Lederer e dal dott. Planiscig, conservatore del Museo d'Arte e notissimo critico, un quadro di Giovanni Battista Tiepolo raffigurante la *Tentazione di Sant'Antonio*. Questo quadro fu acquistato tempo fa a Milano dal sig. Augusto Lederer e trasportato in Austria in base a regolare permesso di esportazione esibito dall'antiquario che lo aveva venduto. Risultò poscia che il permesso di esportazione era stato carpito alle nostre autorità con dei raggiri. Informato dalla R. Legazione d'Italia a Vienna di questo fatto, il sig. Lederer ha generosamente e spontaneamente deciso, sebbene il suo possesso fosse del tutto regolare, di restituire il quadro al nostro Paese, offrendolo a S. E. Mussolini, del quale egli è ammiratore. Domani, dopo la consegna, il quadro figurerà all'esposizione settecentesca di Venezia.

LIBRI RICEVUTI

E. CAMUNCOLI: « Boccaccesche ». C. Editrice Bottoni, Portomaggiore - L. 14.
G. ORSINI: « Le tre arti ». Bologna, Cappelli. L. 10.
A. De BOSDARI: « Studi di letteratura straniera ». Bologna, Zanichelli.
L. PIRANDELLO: « Novelle per un anno; Candelora ». Firenze, Bemporad. L. 10.
F. BURZIO: « Discorso sul Demiurgo ». Torino, Ribet. L. 10.
F. BURZIO: « Ritratti ». Torino, Ribet. L. 12.
MELCHIORI: « Milizia Fascista ». Roma, Casa Ed. Luzzatti.
Y. SIEROSZEWSKI: « Il diavolo straniero ». Torino, Slavia. L. 10.
G. CESARE CROCE: « Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno ». Roma, Formiggini. L. 10.
GANDOLIN: « Aneddoti » raccolti da ARTURO SOLUCCI. Roma, Formiggini. Ed. Aneddotica.
E. PROVENZALI: « Il focolare domestico ». Roma, Formiggini. Ed. Aneddotica.
B. MAGNINO: « Federico Schiller ». Roma, Formiggini. Profili.
G. RENZI: « Spinoza ». Roma, Formiggini. Profili.
« Aneddoti Ferravilliani » raccolti da R. SACCHETTI. Roma, Formiggini.
C. MONTANI: « Sogno di una sera di pioggia ». Milano. Ed. Maja. L. 5.
G. K. CHESTERTON: « L'osteria volante ». Milano, Alpes. L. 11.
« Atti dell'Associazione Italiana di Aerotecnica ». Pisa. Ed. Mariotti Pacini. L. 25.
G. REISOLI: « [illegible] ». Torino, Off. Grafiche C. Pasquale Scarrone. L. 11.
C. MANFRONI: « I nostri alleati navali ». Milano, Mondadori. L. 12.
C. TANZI: « Tre cuori all'asta ». Milano, Alpes. L. 10.
G. OSCULATTI: « Esplorazione dell'Americano ». Due voll. Milano, Alpes. L. 18.
F. ERCOLE: « Il pensiero politico di Dante ». Due voll. Milano, Alpes. L. 25.
G. TUCCI: « Nomi ». Arezzo. Editoriale Italiana. L. 5.
PROF. GIULIANI: « Il contributo dell'Italia al 5.o Congresso Internazionale Medico per gli infortuni sul lavoro ».

I PROCESSI

Il marito ubbriaco che sparò contro la moglie

(Tribunale Penale di Torino)

Un fatto delittuoso, che fortunatamente però non ebbe serie conseguenze, ha avuto ieri il suo epilogo davanti ai giudici della sesta Sezione del Tribunale.

Protagonista della vicenda di cui a suo tempo ci occupammo, è il venditore ambulante Marcello Nolasco, di anni 35, dimorante in via Nicola Porpora 50, dov'egli conviva con la moglie Giovanna Asinari, d'anni 25, e due bambini. Fra i coniugi Nolasco da qualche tempo a questa parte non correvano buoni rapporti, specialmente perchè il marito rincasava spesso ubbriaco ed in quelle condizioni non rispettava la consorte neppure in presenza della tenera prole, abbandonandosi a disgustose scenate che richiamavano l'attenzione del vicinato.

La sera del 20 maggio u. s. il Nolasco fece ritorno all'abitazione più ebbro del solito e, naturalmente, incominciò ad inveire contro la moglie, coprendola d'ingiurie. La donna per un po' non rispose. Ma infine ingiunse al marito di smetterla che altrimenti essa avrebbe preso con sè i due bambini e si sarebbe allontanata per sempre da quella casa.

Al marito quella risposta non garbò: si avvicinò alla donna, l'afferrò per un braccio tentando di percuoterla. Questa si divincolò, riuscì a liberarsi dalla stretta del Nolasco e fece per raggiungere la scala quando il marito, in preda ad un violento moto di eccitazione quasi esclusivamente in lui originato dall'ingente quantità di alcool ingerita, fuori di sè dalla collera, estrasse da un cassetto una rivoltella carica e puntandola contro la moglie, lasciò partire un primo colpo in basso che sfiorò la coscia sinistra della Asinari, ferendola leggermente. Esplose poscia ancora un colpo che questa volta raggiunse con più precisione il bersaglio. La povera donna si portò una mano alla spalla destra e la ritrasse intrisa di sangue.

Intanto i due bambini, gettando grida di spavento, raggiunsero la porta, l'aprirono e trascinarono con loro la madre che gemeva dal dolore.

A stento, la poverina, sempre sorretta dai due bambini, scese le scale ed uscì sulla via. Il ragazzo più grande si recò in un vicino caffè a chiedere aiuto. Di qui uscirono alcune persone che si adoprarono ad aiutare la donna che non aveva più la forza di reggersi in piedi, mentre veniva telefonato ai militi della Croce Verde.

Poco dopo, la ferita, con autobarella, venne trasportata all'Astanteria Martini dove fu immediatamente medicata dal dott. Gasperini che le riscontrò: una ferita d'arma da fuoco alla spalla destra penetrante in cavità, ed una ferita, pure d'arma da fuoco, alla coscia sinistra, in corrispondenza del terzo medio sinistro e la fece perciò ricoverare con prognosi riservata.

Il Marcello Nolasco, subito dopo aver commesso il fatto, si dava alla fuga, costituendosi poi all'autorità verso la fine della settimana. Egli veniva arrestato il 29 maggio e tradotto in carcere.

Attraverso l'istruttoria emergeva come il Nolasco avesse agito senza premeditato proposito omicida, in preda all'esaltazione alcoolica, abbandonandosi ad un impulso improvviso ed irresistibile. Ciò trovava conferma nella circostanza che il primo colpo di rivoltella, sparato a brevissima distanza, aveva quasi completamente sbagliato la mira. Le conseguenze dell'atto inconsulto non furono gravi. La moglie rimase malata soltanto una diecina di giorni e quindi potè ristabilirsi e perdonare al marito l'atroce affronto.

Il Nolasco fu perciò rinviato al giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di lesioni con arma, nonchè denunciato per porto abusivo di rivoltella.

Al dibattimento egli si è difeso spiegando come il suo insano gesto fosse stato determinato da motivi di gelosia. Aveva sposato la Giovanna Asinari nel settembre del 1924 e dalla loro unione erano nati tre figlioletti, Giuseppe, Edoardo e Teresa, che contano rispettivamente oggi 14, 13 e 8 anni.

— Nel 1925 caddi ammalato — racconta il Nolasco. — Dovetti essere ricoverato all'Ospedale. Mia moglie rimase sola ad attendere alle esigenze del nostro commercio. Tuttavia la presenza di un uomo si rendeva necessaria e quindi si pensò di assumere quale aiutante un comune conoscente, certo Giovanni Rocchetti, dimorante in corso Vercelli 42. Da quel momento la mia pace fu distrutta per sempre...

Le sorelle dell'Asinari e rispettivi mariti, in unione ad altri parenti, incominciarono a susssurrare nelle orecchie del venditore ambulante che sua moglie se l'intendeva col Rocchetti. Quando il Nolasco uscì dall'Ospedale le voci maligne continuarono a punzecchiarlo. Mentre lui era degente, nell'impossibilità di muoversi e di reagire, i due si davano già degli appuntamenti, consumavano deliziose cenette in alberghi di campagna...

Pres.: — Ma voi non rimproveraste vostra moglie, accennandole a queste dicerie, e quasi pretesi rapporti col Rocchetti?

Imputato: — Mi spiegò che si trattava soltanto di rapporti... commerciali, nell'interesse esclusivo dell'azienda ed io credetti alle sue parole... Ma purtroppo gli avvertimenti sul contegno poco serio della mia Giovanna seguitarono ad amareggiarmi la vita. Spesso si accendevano aspri litigi. Che brutta cosa la gelosia!

Pres.: — Avete mai percosso vostra moglie?

Imputato: — Sì, una sera. Le diedi due schiaffi ed essa abbandonò il tetto coniugale andando ad abitare col Rocchetti.

Avv. Quattrocolo (difesa): — La lezione non poteva avere un miglior effetto!

Imputato: — Acquistarono a credito un mulo ed un biroccio e si misero a girare nei dintorni di Torino commerciando in stracci e cianfrusaglie del genere...

Il Nolasco prosegue narrando come l'assenza della moglie da casa sia durata due mesi.

Imputato: — Un pomeriggio l'incontrai per caso presso sua sorella Maria. Me l'aveva fatta grossa, eppure, nel vedermela accanto, sempre graziosa e seducente, pensai che fosse meglio tirare un velo sul passato e la indussi a ritornare con me. Beninteso con la formale promessa che i rapporti col Rocchetti sarebbero stati definitivamente troncati. La mattina del 20 maggio mi ero recato a Pianezza nella ricorrenza della festa patronale di S. Pancrazio. La fatalità volle che m'imbattessi nelle sorelle di mia moglie le quali erano accompagnate dai loro mariti. Mi gonfiarono di nuovo la testa. Mi assicurarono che la tresca, a mia insaputa, continuava nel modo più sfacciato. Mi convinsero ad intervenire energicamente per la tutela del mio onore e della mia reputazione. Avevo bevuto molto ed il sangue mi bruciava nelle vene...

Il Nolasco, sobillato dai parenti, ritornato a Torino, investì violentemente l'Asinari con un mucchio di male parole. Essa avrebbe reagito, con arroganza, tentando di scagliare contro il marito una sedia. Alla scena erano presenti due bambini: Teresa ed Edoardo. Esasperato, il Nolasco, si diresse verso la camera da letto, afferrò una rivoltella, trovata nel ferravecchi e rimessa a nuovo per poterla vendere, sparando due colpi contro la moglie. Subito dopo si allontanò in direzione della Barriera di Milano: vagò qualche giorno come un pazzo e poi si costituì al commissariato di P. S. di Borgo Dora, dopo aver gettato la pistola, una rivoltella a tamburo calibro 8, in un prato, nei pressi della Stura.

Presidente: — Perchè tenevate in casa quell'arma carica?

Impulato: — Era mia intenzione provare la rivoltella prima di porla in vendita e per questo avevo acquistato i proiettili.

La Giovanna Asinari presenta dell'episodio un quadro alquanto diverso. La donna si trovava sulle scale. Vedendo che la propria nipote s'indugiava a giocare nel cortile, la chiamò: Giovannina, Giovannina!

In quel mentre fu raggiunta dal marito ubriaco ed iracondo per le chiacchiere avute a Pianezza coi parenti. All'udire pronunziare quel nome, il Nolasco, per effetto del vino e dello stato di particolare eccitazione in cui versava, non intese chiaramente la desinenza, si ricordò invece dell'odiato rivale e gridò alla moglie:

— Adesso te lo darò io il Gioanin (alludendo al Rocchetti). Volevi lui e non Marcello, eh?

L'Asinari rinnovò ancora in udienza il suo proposito di perdonare al marito vittima, secondo lei, di una ingiustificata gelosia.

Ed il Tribunale (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Bellono; Canc. cav. Luotto) fu di una estrema mitezza: ammettendo in favore dell'imputato la diminuente della semi-ubriachezza e della provocazione grave in ordine alla lesione, condannò il Nolasco alla pena di giorni 23 di detenzione, alla pena pecuniaria di L. 600, all'ammenda di L. 100, ordinandone l'immediata scarcerazione.

Una vertenza che poteva finire male

Pavia, 26 notte.

Un fatto di qualche entità che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze è avvenuto nella Lomellina, e precisamente nelle vicinanze della Cascina Melegnana di Olevano. Bisogna innanzi tutto sapere che nelle vicinanze di Mortara scorre un canale, della cui acqua sembra possa ognuno servirsi. Domenica sera, dunque, gli agricoltori Angelo Ortelli, Luigi Bini e Santino Paletti, tutti residenti alla Cascina Melegnana, si recarono in una vicina risaia, che assieme ad altri fondi conducono in società per dare l'acqua. Mentre stavano aprendo il bocchetto ed immettendo l'acqua nella risaia, giunse sul posto un altro agricoltore, Angelo Martino, che ha una risaia finitima con quella dei tre agricoltori suddetti. Il Martini, ritenendo di aver solo lui, in quell'ora, il diritto di prender acqua, intimò ai tre di chiudere il loro bocchetto, ma si ebbe una risposta negativa, in seguito alla quale nacque una vivace discussione. Il Martini visto che contro quei tre non sarebbe riuscito a spuntarla, voltò i tacchi e corse difilato a casa a chiamare rinforzi: svegliato il fratello Carlo, il quale nell'udire la notizia si sentì rimescolare il sangue e prudere le mani, questi si alzò e messosi un fucile da caccia a tracolla, eccitatissimo, si avviò anch'egli verso la risaia. Qui trovarono i tre agricoltori, i quali, per nulla spaventati dell'arrivo dei due fratelli, ripeterono il loro fermo proposito di servirsi dell'acqua; allora il Martino Carlo, persa la testa, imbracciò il fucile sparando un colpo in direzione dell'Ortelli che, lesto, si era gettato a terra, rimanendo miracolosamente illeso. Vieppiù eccitato il Carlo rivolgeva il fucile contro il Bini; ma fortunatamente il fratello fu pronto a trattenerlo evitando guai maggiori. L'Ortelli si precipitava la notte stessa a Mortara ad avvertire del fatto i carabinieri ed il mattino seguente lo sparatore veniva arrestato e tradotto alle carceri di Mortara, ove trovasi tutt'ora rinchiuso. Egli sarà denunciato all'Autorità giudiziaria per tentato omicidio.

Il parricidio dei fratelli Sette

Padova, 26 notte.

Alla nostra Corte di Assisi ha avuto epilogo oggi dopo due giorni di discussione il processo contro i fratelli Aldo Sette di 18 anni, Albino Sette di 22 anni e la madre Romana Marigo, di 56 anni, abitanti a Rosara di Codevigo, imputati il primo di mancato omicidio in persona del padre e gli altri due di complicità. Il fatto è accaduto alla vigilia di Natale dello scorso anno, a Rosara di Codevigo. Il padre dei Sette a nome Costante, per le continue liti familiari aveva fino dal maggio 1928 abbandonato la vecchia casa ed era andato ad abitare con i fratelli a Campolongo Maggiore. Ritornato il 24 dicembre per prendere degli oggetti, venne colpito dal figlio Aldo con una fucilata alle spalle. Il vecchio fuggì, ma fu rincorso, raggiunto e colpito con altre quattro fucilate, quindi battuto a colpi di fucile adoperato come una clava, tanto che l'arma si spezzò. Nel contempo il figlio Albino aizzava il fratello a consumare il delitto così come nei tempi passati era stata la madre ad aizzare i figli contro il padre.

La donna arrivò perfino ad accusare il marito di apologia di reato e di oltraggio al Primo Ministro, cosa non vera, tanto che il Sette Costante veniva assolto per non avere commesso il fatto. I giurati hanno ritenuto Aldo Sette colpevole di mancato parricidio premeditato, concedendogli le attenuanti e lo hanno anche ritenuto colpevole di porto d'arma abusivo; hanno dichiarato il fratello Albino colpevole di complicità escludendo a suo favore l'aggravante della premeditazione ed accordandogli le attenuanti; e infine, nei riguardi della Romana Marigo, l'hanno dichiarata complice con l'aggravante della premeditazione e della calunnia e negandole per entrambi i reati le attenuanti. Il Presidente in seguito a tale verdetto ha condannato Aldo Sette a 14 anni 7 mesi e 20 giorni di reclusione e a una multa di 500 lire, l'Albino Sette a 8 anni e 4 mesi di reclusione e la Romana Marigo a 12 anni, della stessa pena.

Truffatore contumace arrestato in Austria

Milano, 26 notte.

Gerolamo Vigna di Carlo, trentenne, di professione avvocato, già dimorante in via Tamburini 4, circa tre anni or sono riuscì a commettere una truffa che gli fruttò 200,000 lire. Impiegato in un istituto di credito cittadino, egli doveva istruire le pratiche riflettenti la concessione dei mutui ipotecari.

L'avv. Vigna abilmente «creò» delle pratiche e intascò la somma ricordata.

Il Vigna riscuoteva egli stesso il denaro per conto degli inesistenti interessati, e per un po' tutto andò liscio. Quando comprese di essere stato scoperto, il Vigna si eclissò e da allora seppe sottrarsi a ogni ricerca.

Intanto il 15 novembre 1927 il Tribunale gli inflisse in contumacia 4 anni e 4 mesi di reclusione; inoltre una multa di 4500 lire convertita poi in un altro anno di carcere.

Venuta l'autorità in questi giorni a conoscenza che il Vigna era riparato in Austria, ne richiese la estradizione che è stata subito concessa. Il condannato è stato quindi consegnato ai carabinieri italiani per l'espiazione.

Una levatrice e una cliente eccezionale

Biella, 26 notte.

Una storia tragicomica successa nel lontano 1923 a Torino, ha avuto il suo epilogo in Tribunale per una denuncia anonima.

Nel 1923, così è risultato dalle indagini eseguite con diligenza dal Maresciallo maggiore Biglino del Comando della stazione di Coggiola, certa Maria Angelino Spagnolo, che allora contava 52 anni, credeva di essere in stato interessante. La matura Angelino ricorse immediatamente da una levatrice, certa Jacolino Alessandrina di Giovanni, nata e residente a Coggiola. La Jacolino, di fronte ai dubbi della Angelino indusse quest'ultima a recarsi da lei accompagnata a Torino da un abile ostetrico dai non molti scrupoli. A Torino, la levatrice architettò tutta una scena misteriosa. Precedette dall'ostetrico la Angelino e poi ritornata dalla donna che l'attendeva in via Po, si fece consegnare mille lire per l'onorario dell'ostetrico che poco dopo visitava sommariamente la anziana paziente. Come ciò non bastasse, la Jacolino accompagnava la sua cliente in un albergo e l'obbligava a rimanere a letto per l'intero pomeriggio assicurandole che era stata proceduto a pratiche abortive e potevano sorgere complicazioni. La Angelino, docile e ubbidiente si segregò in una camera d'albergo e sborsò altri soldi per le spese che la levatrice aveva sostenuto per poter recarsi a pranzare in un grande Ristorante alla moda. Circa un anno dopo, e cioè quando la Angelino si era tranquillizzata nel suo dubbio riguardo alla maternità, la Jacolino riusciva, facendo balenare alla Angelino la minaccia dello scandalo, ottenere altre mille lire e successivamente nel 1925 e nel 1926 altre somme per oltre 3000 lire. L'Angelino, a tutti questi salassi della sua borsa, aveva taciuto per qualche tempo, poi s'era rivolta ad un avvocato ed era riuscita ad ottenere il rimborso di parte della somma. Una lettera anonima portava a conoscenza dell'Autorità tutta la poco chiara opera della Jacolino, che dopo le indagini del Maresciallo Biglino, era arrestata ed inviata alle carceri del Piazzo sotto l'imputazione di procurato aborto, truffa ed estorsione. La levatrice dopo qualche tempo di detenzione preventiva otteneva la libertà provvisoria per tramite del suo difensore avv. Ernesto Carpano. Nelle more dell'inchiesta del Giudice istruttore, l'accusa di procurato aborto cadeva per estinzione dell'azione penale essendo trascorso il termine utile per il procedimento di ufficio. Sotto l'accusa di truffa continuata la levatrice di Coggiola comparve in Tribunale. Il dibattito è durato a lungo ed ha assunto aspetti di insolita comicità, mentre tra l'avv. Carpano e il P. M. cav. Fiscella sono sorti arguti battibecchi.

Escussi diversi testimoni, il cav. Fiscella, che era alla sua ultima udienza presso il nostro Tribunale, poichè è stato promosso a scelta al Tribunale di Savona, analizzando minutamente le risultanze della causa ha cercato di dimostrare come non vi sia stato il procurato aborto ma soltanto una truffa divenuta poi truffa continuata. L'oratore della legge ha concluso chiedendo la condanna della Jacolino a mesi 9 di reclusione, L. 600 di multa, danni, spese e tasse.

L'avv. Carpano, richiamandosi a trattati di medicina legale, ha premesso che gli amori senili della parte lesa potevano benissimo portare a determinate conseguenze per cui era necessaria l'opera di qualche poco scrupoloso ostetrico, che per simili casi pretende di essere pagato profumatamente. Il difensore, dopo tale premessa, ha accennato alle origini del procedimento a carico della Jacolino: una lettera anonima; ha ricordato come il nostro codice non permetta siano fatte indagini su indicazioni anonime sempre inquinate da interessi e passioni di parte.

L'avv. Carpano, utilizzando il materiale di causa ha dimostrato come non ci sia stata nè estorsione nè truffa, ma ci sia stata una serie di graziosi prestiti con relativa restituzione delle somme impreslate. L'avv. Carpano ha concluso la sua arringa, durata circa due ore, chiedendo l'assolutoria dell'imputata.

Lo stesso avv. Carpano, finita l'arringa ha rivolto un deferente saluto all'avv. cav. Fiscella, sostituto Procuratore del Re. All'avv. Carpano si è associato il Presidente, barone cav. Holenbühel; il cav. Fiscella commosso della dimostrazione ha rivolto un vivo ringraziamento.

Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio ha emesso sentenza con la quale la Jacolino è stata assolta dall'accusa di truffa e di truffa continuata.

I delitti contro la maternità

Pavia, 26 notte.

E' comparsa in Tribunale la ventiquattrenne Pia Biasioli fu Lorenzo, nativa di Tariago (Trento), cameriera presso l'Albergo Italia di Voghera; per complicità siede pure sul banco degli imputati il proprietario di detto albergo, Giovanni Salice di Pietro, di 35 anni. Il fatto è avvenuto il 15 febbraio del corr. anno in Voghera, ove, stando all'accusa, la Biasioli sarebbe riuscita a sottrarsi ai doveri della maternità, mediante una forte ingestione di purganti. Alla stregua dei fatti l'accusa risulta infondata, vi fu aborto, ma non procurato: la donna era affetta da nefrite gravidica ed in simili casi come ha detto anche il primario della nostra clinica ostetrica prof. Guido Amati, interpellato in proposito, si ordinano alle pazienti purganti a scopo di disinfettivo, purganti però che non procurano affatto l'aborto, specie, come in questo caso, se la gravidanza oltrepassa il quinto mese. Gli imputati vengono quindi assolti perchè il fatto non costituisce reato. Difendeva il Salice l'avv. Morandi, la Biasioli l'avv. Sironpa.

Milano, 26, notte.

Il maresciallo Patanè dei carabinieri di Rosate, a seguito di indagini prontamente esperite, ha assodato che la giovane Angela Vigoni da Morimondo, si era recata a Sirtori in provincia di Como, presso la levatrice Maria Bertolazi per essere sottoposta a pratiche abortive onde occultare il frutto di una sua illecita relazione amorosa. Procedette quindi all'arresto delle due donne, denunciandole all'autorità giudiziaria.

Contro le leggi umane e divine

Adria, 26, notte.

L'altra sera, in frazione di Bottrighe, la ventiduenne Girotti Maria di Francesco, veniva presa da forti dolori di ventre. Visto che questi non cessavano, dietro insistenza della cognata, che con essa conviveva, veniva chiamata la levatrice comunale, la quale constatava che i dolori accusati erano sintomi di prossimo parto. Prodigatele alcune cure, rimandava a domani un'altra visita. Ma quando, all'indomani, la levatrice tornò, la ragazza fu trovata a letto, affermava di non sentirsi più niente e di star bene.

La levatrice intuì subito che cercavasi di nascondere qualche cosa di grave ed informò tosto dello strano accaduto i carabinieri, i quali, portatisi all'abitazione della puerpera, potevano assicurarsi che si trattava di infanticidio. Dopo attive ricerche, la levatrice stessa, assieme alla guardia comunale, scoprì il cadavere del neonato soffocato tra le assi del letto e coperto dal pagliericcio e dal materasso.

Interrogata la puerpera circa la paternità dell'infelice, dopo varie insistenze si potè sapere che autore dei giorni del piccino morto era il fratello diciottenne Pasquale.

Mentre la infame donna veniva piantonata dai carabinieri, il fratello veniva arrestato e tradotto alle carceri, salvato a stento dalla folla che, indignatissima dell'esecrando delitto, voleva linciarlo.

Il «Cavaliere» e i suoi compari

Milano, 26 notte.

Dalle macchine fotografiche alle valigie, dai generi di privativa agli oggetti preziosi, dalle vettovaglie agli indumenti, tutto era buono per le gesta di una compagnia di abili furfanti che vivevano di piccoli, ma numerosi furti compiuti con preparazione e scaltrezza anche in pieno giorno. Specialmente nell'agosto e settembre dello scorso anno, l'attività dei vari affiliati alla losca associazione si manifestò in modo particolare, tanto che la Questura, in seguito al furto di una macchina fotografica da un'automobile ferma in piazza San Carlo, di una valigia sottratta da un'altra automobile che sostava nella piazzetta Reale, furto compiuto simultaneamente e con identico mezzo, indirizzò le sue ricerche su di un'unica pista. I segugi della Pubblica Sicurezza caddero su certo cav. Gino Oldani che viveva da gran signore, senza che si potesse capire da dove ricavasse i mezzi di tanta agiatezza. I funzionari vennero infatti a sapere che sotto le spoglie del sedicente cavaliere si nascondeva certo Giuseppe Ballabio, senza fissa dimora. Costui risultò responsabile di vari altri furti e fornì le traccie per altri arresti. Furono nientemeno che 15 le persone tratte in arresto, perchè sorprese in flagrante o in evidente rapporto delittuoso con gli altri colpevoli; e tra questi alcune donne; mentre alcune perquisizioni nelle abitazioni di alcuni degli arrestati permettevano di scoprire numerosa refurtiva delle specie più varie: tessuti, posaterie, francobolli, ecc. Furono così rinviate a giudizio le 15 persone arrestate, tra le quali, oltre al «Cavaliere», due noti pregiudicati soprannominati «Fiòch» e il «Canarino». Undici di costoro sono comparsi davanti la XI Sezione del nostro Tribunale, la quale, dopo tre giorni di udienze mattutine, ha prosciolto parte degli imputati per non avere commesso il fatto o per insufficienza di prove, condannando gli altri a pene che vanno da un massimo di 3 anni, 7 mesi e 15 giorni, a un minimo di 7 mesi.

I tre mancati omicidi di salita Angeli

Genova, 26 notte.

E' terminato questa sera alle 21, dopo diverse udienze alla nostra Corte di Assise, il processo a carico dell'operaio Vittorio Vasio di 32 anni, genovese, che, come dicemmo l'altro giorno, era imputato di tre mancati omicidi compiuti il 12 giugno scorso anno in salita Angeli, nelle persone della propria amante Teresa Zamprogno, la sorella di questa a nome Vittoria e la vicina di casa Maria Perini. Dopo lunga permanenza in Camera di consiglio, i giurati, i quali dovevano rispondere a ben 34 quesiti, hanno ritenuto responsabile il Vasio di lesioni gravi accordandogli l'eccesso del fine, la provocazione grave e le attenuanti generiche. In seguito a tale verdetto, l'imputato è stato condannato a due anni e un mese di reclusione.

L'antiquario ucciso dal tram

Roma, 26 notte.

Il 30 luglio 1928, il comm. Raoul Tolentino, noto antiquario romano, veniva travolto a piazza del Popolo da un'autovettura della linea 101. Il processo a carico del conducente Michele Cerreti ha avuto uno svolgimento lungo e laborioso, che ha occupato molte udienze della 3.a Sezione del nostro Tribunale. Molti sono stati i testi escussi indotti dalla difesa e dall'accusa pubblica e privata. La vedova signora Soprani e il fratello comm. Riccardo Tolentino si sono costituiti parte civile con la assistenza del prof. Gregoraci e dell'avv. Simoncini. L'imputato è difeso dall'avv. Rogari dell'ufficio legale dell'Azienda tranviaria del Governatorato.

Stamane si è iniziata la discussione. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna del Cerreti a 3 anni di reclusione e 5000 lire di multa come responsabile di omicidio colposo. Difformemente a tale richiesta, il Tribunale, accogliendo le tesi del difensore, ha condannato il Cerreti a tre mesi di detenzione e 500 lire di multa.

Vecchio colono aggredito

Pavia, 26 notte.

Una brutale aggressione è avvenuta a Pizzale, piccolo paese a qualche chilometro da Lungavilla.

Il contadino Domenico Marchesi, di 81 anni, nativo di Strada (Piacenza) e residente alla Cascina Delfina di Pizzale, si portava a cercare un po' di ombra e di refrigerio alla forte calura sotto alcuni alberi di un campo posto lungo la strada che conduce alla frazione Porana. Poco dopo, si fermarono in quel punto tre ciclisti, uno dall'apparente età di 20 anni, uno di circa 25 ed il terzo dimostrante 40 anni. Dopo avere scambiato tra di loro alcune parole, due dei ciclisti rimontarono in macchina dirigendosi verso Porana. Restò sul posto solo il più giovane dei tre, il quale, depositata la macchina sul ciglio della strada, si portava vicino al vecchio, cercando di attaccare conversazione.

Si cominciò a parlare, naturalmente, del caldo e di altre futili cose: mentre parlava, il giovane si alzò ripetutamente, portandosi sulla strada come se attendesse qualcuno. Infatti, secondo quanto confidò al Marchesi, aspettava un carrettiere con un carico di carbone. Di chi fosse quel carbone, che cosa volesse farne lo sconosciuto e dove intendesse portarlo, al Marchesi che non era curioso, poco o punto interessava. Motivo per cui egli non chiese nulla. Anzi, intuendo forse che qualche cosa di poco buono s'andasse armeggiando, si alzò, abbandonò il rezzo del gelso, e fece per portarsi sulla strada. Il giovane a quella vista lo rincorse per invitarlo a sedersi, ma, persistendo l'altro nella sua intenzione, gli si avventò contro, prendendolo per il collo e vibrandogli forti colpi alla tempia sinistra con un bastone che il Marchesi portava per sorreggersi.

Testimone della scena, poco lungi, era — a quanto ci ha raccontato la vittima — un carrettiere di Porana, il quale, sul principio, preso dal naturale sentimento di solidarietà, accorse sul luogo, ma vedendo che l'altro picchiava in modo furibondo, riflettè meglio e se la diede a gambe, limitandosi ad urlare all'aggressore... «non ammazzarlo». Intanto, il Marchesi era caduto a terra e l'altro prontamente gli era addosso ficcandogli le mani nella tasca del panciotto, asportandogli il borsellino contenente 15 lire in monete d'argento ed altre monete per tre lire che stavano pure nel panciotto. Mentre poi il Marchesi si rialzava per tornare a casa tenendosi a stento in piedi, il suo aggressore gli gridava addirittura un «ci rivedremo un'altra volta» al quale il povero vecchio non ebbe nemmeno la forza di rispondere. Il Marchesi arrivato alla cascina faceva il racconto della sua odissea alla figlia Caterina, che lo aiutò a raggiungere pur dolorante, il paese; dopo le prime cure ricevute dal medico locale, in serata veniva portato dalla Croce Verde al nostro «San Matteo», ove ci ha fatto il racconto della sua avventura; al poveretto i sanitari hanno riscontrato una vasta ferita lacero-contusa alla regione frontale sinistra. I carabinieri di Voghera stanno facendo attive indagini per scoprire la paternità della malvagia aggressione. Non è stato però possibile ancora stabilire l'identità dei tre ciclisti.

Nove feriti in rissa

Stradella, 26 notte.

Carlo Luigi Tarazzani di Pietro, contadino, ventitreenne, nativo di Pometo e residente alla cascina Taccona di Valle Salimbene, si recò dal sig. Antonio Vecchia di Giovanni, trentenne, fiduciario dei Sindacati fascisti, residente alla cascina San Secondo, per domandare lavoro; non avendo avuto soddisfazione avvenne fra i due una vivace discussione che degenerò in rissa. Al baccano accorsero i famigliari di entrambi che sono coinquilini e ne nacque una vera battaglia a graffi, unghiate, pugni e morsi, che finì col ferimento di nove persone.

Il Vecchia ne avrà per 30 giorni, gli altri, chi per 10 e chi per 5 giorni. I carabinieri di Belgioioso, recatisi sul luogo, stabilirono trattarsi di vecchi rancori fra le due famiglie e trassero in arresto il Carvaroni.

Una banda di svaligiatori di ville

Milano, 26 notte.

Nell'autunno e nell'inverno scorso, i carabinieri delle varie stazioni lombarde si erano messi ripetutamente alla caccia di una vera banda ladresca, che si era specializzata negli assalti in grande stile alle ville padronali disseminate nelle ridenti plaghe del Bergamasco, del Bresciano e del Comasco. I malfattori, che agivano sempre mascherati e nel cuore della notte, portarono a compimento diversi clamorosi colpi, tanto che in breve volgere di tempo erano riusciti a terrorizzare gli abitanti. Gli scaltri scassinatori sono sempre riusciti a rendersi imafferrabili tanto che del fatto, in diverse riprese veniva informato il Comando dell'Arma di Milano. L'ultimo colpo, che costituiva in certo qual modo una specie di sfida lanciata dai delinquenti ai Carabinieri, si ebbe a constatare nel marzo scorso a Casorate d'Adda. In una notte piovigginosa, i ladri, dopo avere evidentemente ben studiato la topografia di una sontuosa villa posta nelle vicinanze di quel paese, diedero ad essa l'assalto, dopo avere ucciso il grosso cane di guardia, un temibile mastino che si aggirava libero entro il recinto. Il bottino fu, in quella circostanza, dei più pingui: circa 2 milioni, costituiti da argenteria, quadri, oggetti antichi e preziosi. Sfondata anche una piccola cassaforte, furono tolte 300 mila lire in titoli bancari e due chèques di 1000 lire ciascuno. Il colpo riuscì a perfezione e gli scassinatori, protetti dall'oscurità della notte, poterono allontanarsi indisturbati. La Tenenza dei Carabinieri di Treviglio chiamata sul posto per le indagini del caso, iniziava l'indomani pronte ricerche, che, se non davano subito quei risultati da tutti sperati, portavano però sulla buona via per la identificazione dei componenti la banda. Infatti quei Carabinieri, dopo un aspro conflitto sostenuto nelle campagne adiacenti a Casorate, potevano impadronirsi di alcuni individui, che trascinarono senz'altro in caserma. Sottoposti ad uno stringente interrogatorio, uno di costoro finiva per ammettere alcuni furti, aggiungendo che questi erano stati perpetrati sotto le direttive di un tipo conosciuto con il nomignolo di «El Milanès». Le indagini a questo punto furono esclusivamente dirette alla identificazione del capobanda, ragione per cui veniva edotta telegraficamente la nostra Questura, perchè si associasse alla Benemerita nelle ricerche da svolgersi a Milano.

Il lavoro non fu nè facile, nè breve; alla fine gli sforzi dei solerti indagatori finirono per essere coronati dal più lusinghiero successo. Il cav. Tomatis, reggente il Commissariato di Porta Garibaldi, poteva, dopo una serie di appostamenti stabilire che il famoso «Milanès» altri non era che il vecchio pregiudicato Paolo Maltecca fu Giovanni, noto in Questura come ladro emerito e audace; condannato per furti e aggressioni almeno una quindicina di volte. Messi carabinieri e agenti alle sue calcagna, il funzionario inquirente poteva sapere che il ricercato era andato ad alloggiare presso una vecchietta di via Galileo, n. 11. Stamane, infatti, egli veniva trovato qui e sotto buona scorta condotto in ufficio. Operata una perquisizione nella cameretta da lui occupata, furono sequestrati due chèques rubati a Casorate, due grosse rivoltelle ed una valigia colma di ferri atti allo scasso. Più tardi, in seguito all'interrogatorio del Maltecca, gli agenti poterono pure arrestare certo Mario Graioni di Abele di 25 anni, senza fissa dimora, che a quanto sembra non è estraneo all'operato della banda criminosa.

Il Maltecca, al momento dell'arresto, con imperturbabile faccia tosta, dichiarò di chiamarsi Mario Mantegazza di Ambrogio, di 20 anni, da Milano, nichelatore. A conferma delle sue asserzioni, ha presentato anche un certificato penale ed una non meno tranquillante carta di identità. Alle intimazioni di un brigadiere che lo aveva ravvisato e che perciò gli rinfacciava il suo autentico e maculato stato civile, il Maltecca elevò fiera e concitata protesta. Un grosso equivoco della polizia, la libertà di un cittadino manomessa, l'onta che si abbatteva con il solo sospetto sulla sua salda e luminosa integrità morale! Ma le proteste, troppo calorose per essere sincere, non fecero impressione. Stretto dalle contestazioni il Maltecca finì per confessare che le generalità da lui adottate erano quelle di un suo cugino e i documenti che le comprovavano non gli appartenevano. Si chiamava responsabile di un solo furto al quale aveva partecipato, quello di Treviglio, respingendo energicamente gli addebiti che gli venivano contestati, in ordine agli altri. La polizia volle ricercare questo Mario Mantegazza, identificato come un corridore ciclista che frequentava in maglione sportivo un Caffè di via Galileo, 11, e lo sorprese. Ma questi esibì una carta di identità dalla quale risultava che egli è tale Sante Padovani fu Giovanni. Lo scambio assai sospetto della propria personalità indusse gli agenti a trarlo in arresto per misura; ed il cav. Tomatis a porlo immediatamente a confronto con il Maltecca. Risultato decisivo. Anche il Mario Mantegazza aveva mentito l'essere suo. Si chiamava infatti Mario Graioni di Paolo, di anni 25, da Valle Salimbene, qui senza fissa dimora. E anche lui era ricercato come contravventore alla vigilanza speciale e dalle Questure di Bergamo, Brescia e Milano perchè aveva conti in sospeso da liquidare con la giustizia.

Salva la figlia caduta nel pozzo

Treviglio, 26, notte.

Nel pomeriggio di ieri, nel cortile della cascina F. Giuseppe, in via Canonica, si trovava a giocare con altri bambini, la piccina Giuseppina Galimberti d'anni sei. La piccina, con un piccolo secchiello, stava nel pozzo attinto dell'acqua fresca. Mentre stava voltandosi per dar da bere agli altri suoi compagni, perdette l'equilibrio, precipitando in fondo al pozzo stesso. I piccoli si diedero a gridare richiamando l'attenzione del padre della disgraziata che si trovava poco distante a lavorare. Il genitore, presagendo qualche disgrazia, accorreva subito sul posto ed informato di quanto era avvenuto, si calava nel pozzo e, dopo inauditi sforzi, riusciva ad afferrare la figlia. Con l'aiuto poi di altri accorsi, entrambi furono fatti salire a mezzo di corde. La piccina presentava solo qualche piccola graffiatura.

Due ragazzi gravemente feriti da un proiettile inesploso

Udine, 26 notte.

A Gemona, certo Antonio Folladore di 10 anni e Maria Di Lenardo di 9 anni, in compagnia di altri coetanei, stavano sul monte a fare la guardia alle mucche. Rinvenuto un proiettile inesploso da 75, i ragazzi, incuriositi, si misero a manipolarlo, finchè, stanchi, lo vollero abbandonare. Senonchè, appena toccato terra il proiettile scoppiò ferendo gravemente il Folladore e la Di Lenardo. Gli altri rimasero miracolosamente incolumi.

Tentativo di contrabbando sventato

Como, 26 notte.

Un audace tentativo di contrabbando è stato sventato la scorsa notte dalle guardie di finanza lungo l'erta salita della Majoca (Ponte Chiasso). I militi hanno sorpreso alcuni contrabbandieri che, tagliata la rete di protezione del confine, tentavano di introdurre la loro merce nel Regno. Riuscite vane le intimazioni, le guardie hanno sparato qualche colpo di moschetto in aria, ma i contrabbandieri, favoriti dall'oscurità e dalla accidentalità del terreno, tutto coperto di boscaglie, sono riusciti a darsi alla fuga.

Tutti gli sports in tutto il mondo

Calciatori italo-americani in Italia

E' tornato di moda il parlar dei giocatori sud-americani in Italia. La parte avuta da Libonatti nelle recenti finali del Campionato, il « via libera » finalmente concesso ad Orsi, il viaggio del Bologna e del Torino nell'America Meridionale han reso di attualità l'argomento.

Qualcuno ha voluto sondar l'animo di Orsi, e ne ha riportato un'impressione un po' sgradevole. L'uomo che nella prossima stagione giuocherà al posto di ala sinistra nella Juventus avrebbe fatto dichiarazioni di un sapore un po' speciale per quanto riguarda l'entusiasmo della causa che egli verrà chiamato a difendere.

Ecco. Tutto dipende dall'aspetto sotto cui si considera la questione. Orsi è nato in Argentina, vi è stato allevato, vi ha imparato a giuocare, vi ha acquistato notorietà, ha conquistato in essa e per essa l'onore della maglia nazionale e della rappresentanza olimpionica. E' figlio di genitori italiani ed è, secondo la legge italiana, cittadino italiano. Ma da questo a pretendere che egli dimentichi di colpo il paese dove vide i natali, che egli non esterni nostalgia e simpatia per l'ambiente in cui si formò come uomo e come sportivo, il passo è un po' lungo.

E' caratteristica comune a tutti coloro che son stati allevati in America quella di abbarbicarsi tenacemente alla nuova terra. E' un po' l'effetto del processo sistematico di snazionalizzazione a cui viene sottoposto l'immigrato ed il figlio dell'immigrato, ed un po' la conseguenza della potentissima forza di assimilazione che esercita l'ambiente e la vita del continente nuovo. L'America, si chiami essa Argentina, Stati Uniti od Uruguay, deve pur prendere e disintegrare e riformare gli elementi, per comporre una razza che non fu da noi europei, che abbiamo fornito e forniamo la materia prima. « Argentino hasta la muerte », borbotta il figlio di italiani sulla falsariga imparata alla scuola fin dal primo anno di insegnamento. Il che non ha impedito però che decine di migliaia di questi « americani fino alla morte » siano venuti a morire per l'Italia quando l'Italia chiamò con voce disperata a raccolta i suoi figli.

Nessuna meraviglia quindi per qualche espressione di tipo « spinto » di un giuocatore che possiede, sportivamente e politicamente, due nazionalità. Il calciatore giunge soltanto ora all'onor della ribalta, e non possiede nè l'abito nè l'abitudine di misurar le parole. Avvicinate Libonatti nel corso di una partita o, peggio ancora, al termine di un incontro che sia andato male, e non sentirete una musica tanto differente. Il giuocatore va considerato secondo il modo con cui giuoca, non giudicato secondo le parole che dice in un momento di noia o di disappunto. L'entusiasmo, il fuoco sacro, l'amore per i colori che si difendono, quando il cavallo è di razza buona e di sangue nostro, saltan fuori al momento della lotta, non si tema.

* * *

Del resto, è un errore che si commette quando si pensa che tutto quello che l'America ha dato all'Italia in fatto di calciatori si limiti a Libonatti e ad Orsi.

Di giuocatori che nacquero od impararono il giuoco nell'America Meridionale la Società italiane ne han conosciuti parecchi, prima e dopo della guerra. La nostra Squadra Nazionale stessa ne allineò più d'uno nelle sue file. Mosso III, il non dimenticato cannoniere del Torino; Lovati, il classico mediano del Milan, furono « azzurri » che appartenevano a questa categoria. E Baloncieri stesso visse a lungo nei suoi primi anni in Argentina. Precisamente come la tribù degli Arioni era originaria dell'Uruguay ed i D'Auria provenivano dagli Stati Uniti. Questo, a non voler citare che alcuni fra i casi più noti e conosciuti a Torino.

La novità sta nel fatto che chi è diventato di moda al giorno d'oggi è il gran giuocatore, è la stella internazionale dell'Argentina e dell'Uruguay. Le Olimpiadi, Parigi prima sottovoce, ed Amsterdam in seguito, in tono più alto, han gettato un gran fascio di luce sui calciatori di Buenos Aires e di Montevideo. Giuocavano come si giuoca in cielo — dato e non concesso che fin lassù sia giunto a far strage il mal del calcio — ed erano, per il settantacinque per cento dei casi, italiani. Figli di italiani autentici, cioè. L'Uruguay allineava Nasazzi, Mazzali, Petrone, Cea, Scarone. L'Argentina presentava Bosio, Bidoglio, Paternoster, Medici, Monti, Evaristo, Orsi, Tarascone, Perducca. Che cosa si voleva di più?

La loro migliore stoffa le due squadre nazionali, che la fanno da padrone nell'America del Sud, vanno da anni a cercarla nel magnifico e così prontamente assimilabile materiale prodotto dagli emigrati nostri. Chi scrive queste linee ricorda il caso occorso nella prima escursione compiuta dal F. C. Torino in America, l'anno in cui scoppiò la conflagrazione europea. I granata giuocarono il loro primo incontro a Buenos Aires, contro il Racing, Campione d'Argentina della stagione. Giuocarono sul campo del Ferrocarril d'Oeste, e perdettero per un punto segnato dal centro avanti. Era il figlio di un piemontese, questo centro avanti, sangue nostro, e lo vedemmo tornare alla sera al nostro albergo sull'Avenida de Mayo: chiedeva alloggio a noi, scherzando, che il padre [illegible]

Per tornare al giorno d'oggi, un Commissario Unico italiano potrebbe benissimo formare a Buenos Aires una squadra nazionale argentina ed a Montevideo una squadra nazionale uruguayana, comprendendo esclusivamente o quasi giuocatori che si trovano nella particolare posizione politica e sportiva di Libonatti e di Orsi.

[illegible]

Attendono ancor ora, e vedranno con emozione che Orsi ad un anno di distanza ha spuntato e giuoca in Italia.

Dicono quei bene informati di cui è pieno il mondo dello sport, che il Torino ed il Bologna e la Roma ritorneranno dal loro viaggio con le mani piene di giuocatori italo-americani di primario valore. Certo lo faranno, se potranno: cioè se tutti gli ostacoli di carattere sportivo, finanziario e politico che possono ergersi sulla via fra Argentina ed in Italia, potranno essere superati. E se qualche altra stella del firmamento calcistico argentino od uruguayano varcherà l'Oceano e verrà a giuocare fra di noi, la cosa non potrà affatto venir considerata come una anormalità. Qualunque sia l'opinione dei critici bonaerensi, se il movimento avviene, è per libera elezione, per un contratto coscientemente concluso dai giuocatori interessati. Come nel caso di Orsi. E che, nel momento in cui ogni paese mobilita le più valide forze sue per la pacifica guerra dello sport, il figlio di un italiano scelga la terra che diede i natali a suo padre per arruolarsi e combattere, il gesto ha una bellezza sua. Tornano i piccoli « balilla » da noi per un semplice bagno di italianità: è giusto che tornino i grandi campioni per lotte che hanno per la razza una carattere rappresentativo.

Vittorio Pozzo.

L'arrivo della squadra del « Torino » a Buenos Aires

Buenos Aires, 26 notte.

(A. A.) La notte scorsa è arrivato il transatlantico « Conte Rosso » dal quale stamane è sbarcata la squadra del Torino Foot-ball Club. Le accoglienze delle quali è stata oggetto la squadra torinese han dimostrato con quanto desiderio si attenda qui di vedere alla prova il Torino, che un giornale della capitale designa una « squadra magnifica che si imporrà indubbiamente per arte e gagliarda fisica, frutto di una vita metodica e regolare ».

I giuocatori torinesi sono stati salutati alla banchina dal presidente dell'Associazione argentina del foot-ball, dall'incaricato di affari italiano, commendatore Gazzera, dal personale del Consolato d'Italia, dalle rappresentanze del Fascio, dalle associazioni della colonia e da un numeroso pubblico di sportivi che ha calorosamente acclamato gli ospiti. Questi ultimi, che sono rimasti vivamente impressionati per le cordiali accoglienze ricevute, hanno manifestato i loro ringraziamenti ai rappresentanti della stampa bonaerense.

I giuocatori del Torino sono in ottime condizioni di salute. L'allenamento a bordo ha contribuito a mantenere in forma la bella compagine che giocherà domenica contro una formidabile squadra argentina della quale fanno parte parecchi atleti che parteciparono alle ultime olimpiadi di Amsterdam. La squadra argentina sarà infatti così composta: Bossio; Omar, Paternoster; Evaristo I, Monti, Moreyras; Peucelle, Maglio, Ferreira, Cherro, Evaristo II.

La partita si giuocherà sul campo del Club Barracas. Arbitro sarà il signor Risarra.

La prima partita del "Bologna" a Rio de Janeiro

Le entusiastiche accoglienze ai Campioni d'Italia - In un cavalleresco incontro notturno i brasiliani piegano la squadra rosso-bleu, disorientata dai riflettori, per 3 a 1

Rio de Janeiro, 26 notte.

Enorme è stata l'affluenza di sportivi e di appassionati dalle città vicine per la partita giuocata la notte scorsa allo Stadio del Club Fluminense, fra il Bologna e la squadra rappresentativa Carioca. Centinaia di italiani erano giunti nella giornata di ieri da San Paulo. Sebbene l'inizio della partita fosse fissato per le ore 22 brasiliane (ore italiane 2 del 26) fino dalle 18 il pubblico ha cominciato ad affluire al campo. Rapidamente il grande Stadio imbandierato con i colori italiani e brasiliani, ha assunto un aspetto imponente. All'ingresso, a cura del Fascio di Rio, sono state distribuite migliaia di bandierine con i colori italiani e brasiliani.

40.000 spettatori

Alle 21,30 l'autorità di polizia in considerazione dell'enorme affollamento, ordina la chiusura delle porte. Infatti oltre 40 mila persone gremiscono ogni ordine di posti. Nella tribuna d'onore si notano il comandante Braz Velloso in rappresentanza del Presidente della Repubblica, l'Ambasciatore d'Italia barone Bernardo Attolico, il Presidente del Senato, il Presidente della Camera, numerosi senatori e deputati, il Presidente del Club Fluminense, il Presidente della Confederazione brasiliana di sports, il Presidente dell'Amea (Associazione metropolitana sports atletici) e numerose altre personalità politiche e sportive. Prima del grande incontro è stata disputata una partita fra il « Fluminense » e il « Botafogo » terminata con la vittoria del « Fluminense » per 4 a 2.

Fra uno scoppiare di entusiastiche acclamazioni alle 21,58 entra in campo la squadra bolognese. Genovesi reca una grande bandiera brasiliana. I giuocatori che indossano la maglia rosso-bleu, con lo scudetto tricolore, percorrono il campo fra un entusiasmo indescrivibile salutati da applausi incessanti cui essi rispondono con il saluto romano. Poco dopo entra a sua volta accolta da grandissime acclamazioni la rappresentativa carioca, il cui capitano sventola la bandiera italiana.

Una commissione di marinai del sommergibile brasiliano *Humaytà* che come è noto è stato costruito in Italia ed ha compiuto ultimamente senza scalo la traversata Spezia-Rio de Janeiro, ha fatto omaggio all'undici bolognese di una ricchissima « corbeille » di fiori freschi. Il simpaticissimo gesto che riafferma ancora una volta la fraternità italo brasiliana suscita per la sua gentilezza e per il suo significato, ripetute salve di applausi da parte del pubblico.

I calciatori bolognesi vivamente commossi ringraziano per bocca del capitano Genovesi la commissione di marinai brasiliani. Le squadre poscia si allineano nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Martelli; Genovesi, Baldi, Pitto; Costantino, Banchero, Schiavio, Magnozzi, Muzioli.

Rappresentativa Carioca: Joel; Pennaforte, Ildegardo; Nascimento, Floriano, Fortes; Ripper, Osvaldo, Luis, Nilo, Teophilo.

Arbitro Ciro Werneck.

La partita si inizia alle 22,8. Il calcio d'invio è dato dai brasiliani. Il giuoco si mantiene in mezzo al campo per qualche tempo. La linea attaccante italiana avanza e Muzioli lancia il pallone che è arrestato dal portiere carioca, il quale lo passa a Teophilo. [illegible]

I goal di Muzioli

[illegible]

mancano quattro minuti alla fine del primo tempo quando la squadra carioca muove all'attacco ed obbliga Gianni a una dura difesa. Alle 22,?? fallo di Martelli e penalty senza risultato. Alle 22,54 termina il primo tempo alla pari: 1 a 1.

Il gioco dei bolognesi

L'impressione suscitata dal giuoco dei bolognesi è ottima; specialmente notati si sono stati la linea attaccante, il centro half Baldi e il portiere Gianni. La linea attaccante, oltre un eccellente giuoco di passaggi, ha avuto tiri precisi e violenti; ammiratissimo è stato Muzioli.

Fra i cariochi si è dimostrato eccellente il terzino Floriano. La linea attaccante ha svolto bellissime azioni, e di essa soltanto Nilo si è mostrato alquanto fiacco, mentre Luis si è distinto. Il portiere carioca che due volte si è mostrato indeciso nel resto del giuoco è stato sempre pronto e abilissimo.

Alle 23,10 si è iniziato il secondo tempo con un deciso attacco del Bologna; il giuoco è sospeso per qualche minuto per una contusione riportata da Ildegardo; le azioni riprendono poi da ambo le parti senza una prevalenza dell'una o dell'altra e il giuoco per qualche tempo diviene monotono. La difesa bolognese ha occasione poi di farsi ammirare e Nilo perde l'opportunità di segnare per un tiro mal diretto. L'avanti carioca rinnova però l'azione con fortuna e alle 23,23 Nilo segna il secondo goal per i brasiliani.

Mezz'ora di dominio italiano

Il « Bologna » reagisce con accanimento e il giuoco si fa movimentatissimo. Muzioli rinnova i suoi tiri contro la rete avversaria. Un tiro magnifico del « Bologna » sembra debba violare la rete carioca, ma Pennaforte riesce a salvare miracolosamente. I bolognesi insistono nei loro attacchi mettendo la difesa brasiliana a durissima prova; il loro giuoco serrato obbliga gli avversari ad un lavoro formidabile; tutta la squadra italiana opera ottimamente, con mirabile fusione, suscitando viva ammirazione.

I cariochi contrattaccano e al 30.o minuto dall'inizio del secondo tempo Genovesi salva brillantemente la porta italiana da un tiro avversario. La partita continua con varie alternative finchè al 39.o Osvaldo ricevendo il pallone da Ripper che a sua volta lo ha ricevuto da Teophilo, segna con un magnifico tiro il 3.o goal dei brasiliani. I bolognesi tentano diversi contrattacchi durante i quali si hanno alcune sospensioni di giuoco per contusioni riportate da giuocatori di ambo le parti; Muzioli tira, ma la difesa avversaria arresta il pallone.

Sono gli ultimi momenti del match; bolognesi e cariochi si accaniscono in una lotta che però non dà più alcun risultato. Alle 24 precise l'arbitro fischia la fine. La rappresentativa carioca ha vinto i bolognesi per 3 goals ad uno.

La partita appartiene al novero degli incontri classici. Gli sportivi affermano di avere assistito ad una grande competizione. L'efficienza tecnica della squadra bolognese è stata contrastata dalla luce artificiale; i riflettori hanno disturbato gli uomini del Bologna non avvezzi a disputare partite notturne, tanto che la squadra bolognese è apparsa qualche volta abbacinata dalla luce.

Sul ring

La riunione torinese

Per difficoltà incontrate nella concessione dei passaporti, i pugilisti stranieri che dovevano incontrare i nostri rappresentanti nella riunione che si svolgerà nella sala « Ideal » in corso Beccaria la sera del 31 corr., non potranno essere presenti. Il programma della riunione stessa è stato perciò modificato come segue: *Professionisti:* Merlo Preciso di Torino, contro Sarandi Carlo di Civitavecchia; Vargiù di Torino, contro Lisa di Milano. — *Dilettanti:* Paris-Lacucci; Rossini-Galli; Stroppa-Desio; Torazzo-Gorini. L'incontro Merlo-Sarandi sarà molto interessante e tale da non far rimpiangere quello tra lo stesso Merlo ed il francese Rocca, precedentemente annunciato.

Fields campione mondiale dei pesi welters

Detroit, 26 notte.

Jackie Fields ha ieri sera conquistato il titolo di campione mondiale dei pesi welter, battendo Joe Dundee. A Fields è stata attribuita la vittoria per squalifica dell'avversario al secondo round. La partita era fissata in 15 riprese ed aveva richiamato un pubblico di circa trentamila persone. Fields atterrò l'avversario due volte al secondo round, sferrando un formidabile attacco. Quando Dundee si rialzò la seconda volta sembrava stordito, ma presto si rianimò, sferrando un poderoso diretto e quindi un sinistro, che mandarono a terra Fields. I colpi vennero riscontrati bassi e l'arbitro attribuì la vittoria a Fields. Peso: Fields 145 libbre; Dundee 147.

Il Giro di Francia

Una tappa burletta in barba ai regolamenti

Malo les Bains, 26 notte.

Il signor Henry Desgrange, direttore e arbitro assoluto del Giro di Francia, è molto esigente. Nella tappa di ieri, la Metz-Charleville, si era raggiunta la media di chilometri 23,350, media che crediamo mai raggiunta in nessuna tappa del Giro d'Italia. Ma ciò non appagò il direttore del *Tour*, perchè l'anno scorso sullo stesso percorso [illegible]

[illegible]

Di conseguenza, Desgrange questa mattina ordinò [illegible] partenza separata [illegible]

[illegible]

che per quattro tappe lo avevano aiutato alla dura bisogna e così nel facendo parte del primo gruppo con Frantz, Delannoy e Leduc egli consentiva a fare un giuoco passivo per permettere al secondo gruppo di raggiungere fin dai primissimi chilometri il primo.

Al secondo gruppo come abbiamo già detto apparteneva Dewaele, che senza fatica poteva quindi guadagnare dieci buoni minuti i quali lo mettono con ogni probabilità al riparo dagli imprevisti nelle due tappe che ancora restano da compiersi prima di arrivare a Parigi.

La severità di Desgrange

Pancera che faceva parte del primo gruppo tentò con alcune sgroppate di scuotere l'apatia dei suoi compagni ma visti vani i suoi sforzi e soprattutto vista vana la possibilità di poter sostenere da solo una fuga per 260 chilometri, desisteva e si lasciava assorbire come gli altri dal secondo gruppo. Non sappiamo se il signor Desgrange prenderà sanzioni contro queste combines che hanno fatto cadere nel ridicolo la sua severità ma certamente la tappa Charleville-Malot è stata la più brutta di questo Giro di Francia.

Alle sei di questa mattina il direttore della corsa pochi minuti prima della partenza, leggeva le liste dei componenti i due gruppi. Il primo era composto da Frantz, dai fratelli Magne, Demuysère, Pancera, Leduc, Delannoy, Cardona e di turisti routiers. L'altro da Dewaele, Goverts, Mervial, Carlo Pellissier, Rebry, del turista routier Benoit Faure e di tutti gli altri. Alle sei e mezza il gruppo Frantz prese per primo la partenza seguito a dieci minuti da Dewaele e compagni. Pioveva e un vento gelido soffiava. Fin dall'inizio il primo gruppo marciò a debolissima andatura. Pancera tentò di tanto in tanto di scuotere la sonnolenza del plotone ma non vi riuscì e esattamente dopo trentasei chilometri il secondo gruppo poteva piombare sul primo.

Corsa monotona

Al traguardo di Hirson passava alle 7,57 un gruppo composto di ben 45 corridori. Dopo Hirson, l'andatura è sempre lenta e la pioggia continua a cadere violenta. Il freddo è intenso, ed in certi tratti i corridori scendono di macchina e spingono a mano la bicicletta per riscaldarsi. Alle 10,5 quaranta corridori passano in gruppo a Maubeuge. Poco fuori di questa città, Demuysère buca. Pancera si lancia immediatamente in fuga, ma tutti gli altri si fermano come d'incanto, cosicchè Demuysère, dopo aver riparato, può rientrare in gruppo che, senza tanti sforzi, mette fine alla fuga dell'italiano. E la corsa continua monotona.

Si vede all'evidenza che i corridori non cercano di vincere, ma solo di prendere in giro gli ufficiali e il direttore della corsa. Tuttavia, verso mezzogiorno, l'andatura accelera un po'. Lilla è vicina, e una folla di migliaia di sportivi è da oltre un'ora ad attendere i corridori. Questi decidono allora di non scherzare più e, acclamati da migliaia di operai, si dirigono rapidamente verso la grande città del nord.

Il « pavé » rende la marcia dei corridori molto difficile, ma nessuno sembra risentirne eccessivamente. Cinque chilometri dopo l'inizio Pietro Magne è vittima di un incidente di macchina e deve servirsi di una bicicletta di fortuna. Dopo Argentières, il plotone comincia ad accelerare veramente. Alcuni uomini perdono contatto.

La prima vittoria di Dewaele

Dopo una ventina di chilometri restano solamente in testa Pancera, Vervaheke, Delannoy, Magne, Rebry, Cardona, Dewaele, Demuysère, Frantz. Questo gruppo di corridori arriva a Saint Malo. Frantz passa primo il traguardo, ma la vittoria non è sua perchè aveva dieci minuti di ritardo. La vittoria tocca a Dewaele che così vinceva per la prima volta una tappa del giro di Francia. Ecco la classifica: 1. Dewaele in ore 9,16'18"; 2. Vervaheke; 3. Rebry; 4. Frantz in 9,26'18"; 5. Antonino Magne; 6. Delannoy; 7. Demuysère; 8. Cardona; 9. Pancera; 10. Perrain; 11. Jordans in 9,30'12"; 12. Van Bruaene in 9,35'28"; 13. Goverts; 14. Laloup; 15. Bonduel; 16. Carlo Pellissier in 9,43'14"; 17. Van Rysselberghen; 18. Louesse; 19. Taverne; 20. Gregoire. Innocenti è arrivato 31.o e Pomposi 34.o Ecco la classifica generale:

1. Dewaele (belga) in 165 ore 5'42";
2. Demuysère (belga) in 165,45'18";
3. Pancera (italiano) in 165,48'54";
4. Cardona (spagnuolo) in 166,13'30";

Girardengo vittorioso a Palermo

Palermo, 26 notte.

Nel velodromo della real favorita si è corsa una grande « notturna nazionale » presenti le autorità ed una enorme folla.

Dopo varie corse di dilettanti ha avuto luogo una gara di 1400 metri di velocità per professionisti, nella quale sono riusciti: 1.o Girardengo, 2.o Corsi, 3.o Piemontesi. E' seguita una gara di eliminazione per professionisti indipendenti nella quale si sono classificati: 1.o Giacobbe, 2.o Belloni.

Infine ha avuto luogo una corsa individuale di 70 giri di pista Km. 49, con 10 traguardi. Ecco la classifica generale: 1.o Girardengo con punti 47, 2.o Belloni con punti 34, 3.o Piemontesi con punti 29, 4.o Negrini con punti 20, 5.o Giacobbe con punti 18.

GINNASTE TORINESI IN FRANCIA

Il racconto del trionfo di Dinar

Uno scoppio di applausi, un gorgheggiare di voci argentine, un trillare di risate fresche sotto la pensilina della stazione di Porta Nuova. Che avviene? E' arrivato il treno di Modane e tra i passeggeri gravi, accaldati, sudati che si muovono lentamente sono sbarcate, allegre svelte come tanti passerottini, nei loro succinti abiti sportivi con le gambette nude le ginnaste torinesi, reduci dal trionfo di Dinar.

Molta gente è venuta a far loro festa ed alcune personalità: il provveditore agli studi gr. uff. Renda, il comm. Rossi presidente dell'Ente sportivo, il colonnello Jengo, il sen. Cavre, l'avv. Minoli, la baronessa De Martino, l'ing. Acusani, il capo-manipolo Gera, il rappresentante del Comitato regionale della « Fidal ». Molte sono le amiche delle ginnaste, qualche mamma. Un gagliardetto sventola su quel gruppo chiassoso: il gagliardetto della Società Ginnastica di Torino che reca sull'antenna la corona d'alloro conquistata nella lontana terra di Francia.

Cinque minuti di colloquio

Baci, abbracci, fotografie, ancora applausi: impossibile avvicinare quel gruppo festoso. Poi un comando secco, e le ginnaste inquadrate muovono a passo militaresco ed al canto di « Giovinezza » verso la loro sede in via Magenta dove nuovi applausi le attendono. Avvicinarle è difficile: quasi difficile come avvicinare una prima donna in una serata di trionfo. Finalmente riesco a dire due parole alla capo-squadra, alla « maestra », la graziosa signorina Dardano, che con un gran mazzo di fiori tra le braccia è l'unica che non veste il costume sportivo.

— Può concedermi cinque minuti, cinque minuti soli...

Un grazioso sorriso ed una gentile risposta.

— Scusi, siamo tanto stanche e felici, che non so più precisamente quello che avviene... ma cinque minuti glie li concedo volentieri.

Ci appartiamo nella palestra tra gli attrezzi, a sinistra un « cavallo », a destra le parallele. Ma il nostro rifugio è subito scoperto e ad ogni minuto una fresca e giovane voce viene ad interrompere il nostro colloquio.

— Signorina viene? L'aspettiamo.

— Abbiate pazienza, bambine, qualche minuto e sono con voi.

Non vi è tempo da perdere: bisogna fare subito le domande a fuoco di fila.

— Dunque loro provengono da Dinar.

— Già da Dinar, a 400 Km. da Parigi, una deliziosa stazione balneare nella quieta Brettagna.

— Hanno avuto buone accoglienze laggiù?

— Più che buone, per parte dei numerosi italiani che colà risiedono, ed anche dai francesi che furono di una gentilezza veramente squisita. Eravamo circa novanta squadre di ginnaste. Ve n'erano di tutte le nazionalità: le francesi si capisce in maggior numero, ma non mancavano le svizzere, le belghe, le olandesi, le tedesche. Vi era anche una squadra venuta dalla lontana Algeri colla quale abbiamo... fraternizzato...

Il telegramma di S. E. Turati

— Il viaggio fu lungo?

— Piuttosto, giungemmo il 19 un po' affaticate ma contente, e sicure di fare buona figura. Fummo subito favorevolmente impressionate dalle accoglienze gentili. Tutti ci furono larghi di premure e cercarono di renderci il soggiorno più comodo e più piacevole che fosse possibile. Subito al nostro arrivo ricevemmo numerosi omaggi floreali. Erano per lo più di italiani, di modesti lavoratori nostri che volevano aver portato laggiù un po' della patria lontana...

A questo punto il colloquio colla signorina Dardano che rievoca commossa e felice il viaggio in Francia, è nuovamente interrotto.

— Un telegramma per lei signorina.

Il telegramma è aperto, un lieve rossore sale sulle guancie della « maestra ».

— Prenda, legga — mi dice.

Il telegramma dice: « *Plaudo vostro significativo trionfo.* - Turati ». E' il premio all'attenta e abile capo-squadra, appena giunta in Patria.

— A quali gare parteciparono?

— Pressochè a tutte: alla gara a squadre di ginnastica ritmica, alla corsa staffetta, al salto, al nuoto ed ai tuffi.

— E furono tutti trionfi?

— Non tutti, ma qualcuno sì. Fummo prime nella gara a squadre di ginnastica, quinte nell'atletica — questa classifica è dovuta alla nostra esigua rappresentanza nei confronti delle squadre avversarie —, prime nella gara di nuoto con la Viarengo, e quarte nei tuffi.

— Bilancio più che lusinghiero — osservo. — Alle gare assisteva molta gente?

— Molta specialmente alla domenica quando eseguimmo la « spalliera », a dimostrazione della ginnastica italiana. Grazie alla bassa marea, potemmo eseguire i nostri esercizi sulla spiaggia. Lo stesso giorno avevamo vinto la gara « staffetta » e fummo molto applaudite. E' strano come l'elegante pubblico cosmopolita di Dinar simpatizzò subito per noi. Mentre si disputava la gara, si levavano dal pubblico grida di « forza Italia! », e non erano italiani quelli che pronunciavano il nome del nostro bel Paese.

Le quindici ginnaste

— Ricevimenti ve ne furono?

— Sì, uno magnifico alla sera del lunedì al « Casino Municipale ». Fu un ballo magnifico ed elegante, al quale parteciparono tutte le ginnaste convenute a Dinar e la colonia straniera.

— Avete simpatizzato colle vostre avversarie?

— Vi fu molta cordialità con tutte, ma, come le ho già accennato, specialmente colle algerine. Un ringraziamento sentito deve andare al console italiano di Nantes ed al segretario Falaschi, che ci furono larghi di aiuti e di cortesie. Prima di partire, il console volle consegnare, con squisita gentilezza, un piccolo ricordo bretone ad ognuna di noi...

— Di quante giovani era composta la squadra?

— Di quindici, io compresa.

Trascriviamo, a titolo d'onore, il nome delle ginnaste — quasi tutte giovani italiane — che tennero alto il nome della nostra ginnastica all'estero. Esse sono: Dardano (capo-squadra), Beltrami, Ferrarotti, Almo, Viarengo, Ardissone, Fanfani, Forrer, Mezzani, Lanza, Sacco, Billotti, Chiesa, Gallotto, Campia.

Ormai non è più possibile trattenere ancora la signorina Dardano. Le richieste delle sue giovanissime compagne si fanno pressanti: « Venga, signorina! ».

Le ginnaste di Dinar mi lanciano delle occhiatacce. Ho commesso per lo meno una indelicatezza. Appena arrivate, ho tolto loro subito l'affettuosa capo-squadra. Ci sono tante cose da dire dopo un simile viaggio...

G. T.

* * *

Alla sera, ha avuto luogo in onore delle ginnaste vittoriose a Dinar, un banchetto, sotto l'auspicio dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista. Ha presenziato il segretario federale, avvocato Bianchi-Mina, il quale ha portato il saluto delle camicie nere torinesi alle giovani ginnaste, che in terra di Francia, hanno fatto trionfare i colori italiani.

La prima giornata della finale per la « Coppa Davis »

Cochet e Borotra battono nettamente Tilden e Lott.

Parigi, 26 notte.

La finalissima della « Coppa Davis », la più importante manifestazione tennistica del mondo, si è svolta oggi allo stadio Roland Garros tra i giocatori di tennis francesi, detentori della Coppa, ed i giuocatori americani che si sono qualificati vincendo i concorrenti di 26 nazioni.

Alle 14,15 l'americano Lott e il francese Jean Borotra fanno il loro ingresso nel court. Su servizio di Borotra la partita incomincia arbitrata da Redeckberger. Il primo *set* è breve. Esso è vinto da Borotra in modo sfolgorante con sei giuochi ad uno. Nel *set* seguente Lott più rinfrancato attacca e riesce a vincere i tre primi giuochi. Ma Borotra con un ritorno brillante rimonta l'handicap e pareggia. Tuttavia l'americano non si scoraggia e sfruttando abilmente alcuni falli del basco riesce a portarsi a sei giuochi ed a vincere il set. I due avversari quindi sono alla pari per 6-1, 6-3.

La vittoria di Borotra

Il terzo *set* incomincia pure con vantaggio di Lott il quale vince il primo giuoco ma perde poi il secondo ed il terzo. Tuttavia riesce a vincere ancora due giuochi consecutivi ma Borotra si riprende e vince quattro giuochi di seguito vincendo così il set per 6-4. Il quarto set dà luogo ad una lotta appassionante. Borotra vince da principio i due primi giuochi; Lott pareggia in seguito, ma Borotra prende nuovamente il vantaggio conducendo per tre giuochi a due.

L'americano facendo sfoggio di un bellissimo rimando riesce ancora a pareggiare, anzi conduce per 5 giuochi a tre. Allora il basco ritrova se stesso e pareggia da principio 5 a 5 giuochi, poi prende il comando della partita e riesce a schiacciare definitivamente l'americano per 7 a 5.

La seconda partita della giornata metteva di fronte Tilden e Cochet. Fin dai primi colpi si ebbe l'impressione che si doveva assistere ad una dimostrazione perfetta di bel giuoco. I due magnifici artisti del tennis che sono Tilden e Cochet, attaccarono senza respiro e durante più di un'ora fu un succedersi continuo di tutta la gamma dei colpi di tennis.

Ogni giuocatore cercò di terminare rapidamente il punto e di attirare l'avversario alla rete per passarlo od obbligarlo a ritornare immediatamente in fondo al court. In questo giuoco Cochet fu meraviglioso. Egli condusse la partita a suo modo e riuscì sempre a manovrare il suo avversario, che ebbe tuttavia delle repliche notevoli specialmente per i suoi drives pericolosissimi.

Certo il grande Tilden è invecchiato: ma il suo giuoco è sempre regolare, fine ed astuto. Ieri tentò tutto, allungò o accorciò i suoi drives, modificò la velocità dei suoi colpi, forzò le sue palle all'improvviso, ma trovò dall'altra parte della rete un giuocatore saldo, posato e calcolatore.

Il grande Cochet

Cochet, con un giuoco che pareva di una sobrietà perfetta tanto ogni colpo di racchetta appariva agile, piazzò palle rimarchevoli e dopo aver fatto correre Tilden da un lato all'altro del court, terminava sempre a suo vantaggio i vari giuochi. La partita è terminata in favore di Cochet per 6 a 3, 6 a 1, 6 a 2.

Così, alla fine della prima giornata, la Francia è in vantaggio per due vittorie a zero e con ogni probabilità anche per il 1930 la « Coppa Davis » resterà in Francia. Domani si giuocherà il doppio alla presenza del Presidente della Repubblica e del navigatore solitario Allain Gerbault, un tempo grande giuocatore di tennis.

I campionati italiani di canottaggio a Pallanza

Pallanza, 26 notte.

I campionati italiani di canottaggio ai quali presenzierà S. E. Turati avranno inizio domani nello specchio d'acqua del nostro golfo con la partecipazione di 108 equipaggi di cui 50 per le gare dei seniori: un concorso cioè ancora sensibilmente superiore a quello degli scorsi anni. Gli equipaggi seniori disputeranno le eliminatorie domani e le finali domenica 28. I cinquantotto equipaggi juniori gareggeranno lunedì 29.

Questi campionati assumono una speciale importanza per il fatto che essi costituiscono l'ultima prova per la scelta degli equipaggi che dovranno rappresentare l'Italia ai campionati europei dell'agosto prossimo.

Al programma tecnico dell'adunata remiera è intercalata una serie di festeggiamenti. Pallanza in questi giorni è animatissima per la presenza delle centinaia di canottieri già convenuti da ogni parte d'Italia. In preparazione delle imminenti gare tutti gli equipaggi sono ormai usciti per le prime prove, seguiti con attento interesse dal pubblico che si assiepa nelle ore più fresche lungo la spiaggia.

TELEFONI DE « LA STAMPA »

Direzione e Redazione	40-348
Cronaca e « Seguendo la Cronaca »	40-347
Amministrazione	40-248

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Strade

Nell'illustrare, sulla scorta delle risultanze del Bilancio comunale, le riduzioni di spese effettuate in dipendenza del mutuo dei 55 milioni, abbiamo di proposito riprodotto per disteso gli elenchi dei lavori già deliberati e di quelli da deliberare, ma sempre attinenti al bilancio in corso, perchè non sorgesse l'impressione che la riduzione stessa significasse ristagno nel dominio delle opere pubbliche, o che in altri termini la pubblica finanza di una grande città come la nostra dovesse di colpo ridursi alle funzioni puramente contabili e burocratiche dell'ordinaria amministrazione. Ciò sarebbe assurdo per definizione. La odierna vita metropolitana non consente di questi arresti. Si tratta invece di un piano generale di risanamento della finanza locale, le cui direttive, come sempre, da che il regime esiste, sono partite da Roma. E si tratta nel caso specifico di una decurtazione di spese per opere straordinarie, che si è creduto di poter effettuare in base alle considerazioni ieri esposte, decurtazione che per aver coinciso con gli sgravi fiscali deliberati dal Governo, acquista un più alto significato civile, e che inoltre è prova eloquente della scrupolosa rettitudine con cui il nostro Comune è amministrato.

Costruzioni e piano regolatore

All'infuori di ciò, la vita amministrativa della città continua a svolgersi col suo ritmo consueto, adeguata alle necessità del suo crescente sviluppo. Se ne ha la sensazione sol che dal centro ci si spinga verso la raggera della periferia. Mentre ovunque è incessante il lavoro dei privati, e qua e là dell'Istituto delle case popolari, per la costruzione di stabili ad uso abitazione, tanto che nella zona della cerchia esteriore tutta la città sembra un solo cantiere, di pari passo procede da parte del Municipio la sistemazione del piano regolatore, con la estensione e la distribuzione dei servizi necessari.

In qualche caso il Comune interviene solo per dar corso a vecchie disposizioni, delle quali il piano regolatore è rimasto per così dire il depositario. E' il caso del tratto di via Alpignano da corso Francia a via Giacomo Medici. Come abbiamo già notato altra volta, l'allargamento di questa via era stato deliberato per dare sfogo all'attuale quartiere di via Digione, in conseguenza della copertura della spianata posta nel quadrilatero corso Francia-via Nicola Fabrizi e corso Tassoni-via Rosta, con l'erezione dell'Accademia Militare. Il progetto di quest'ultima tramontò, il vasto campo venne frazionato in lotti, uno dei quali, come è noto, occupato dalla casa in costruzione per i balilla; ma, sulla carta, l'allargamento di via Alpignano rimase.

Oggi, dallo stato di deliberazione, l'opera è entrata nell'ordine dei fatti. La via è stata portata da sei a quattordici metri. Non è stato d'altronde necessario procedere ad alcuna demolizione di case: è bastato abbattere i muri di cinta di due giardini, conglobare nella strada l'area di un gioco da bocce e ridurre a minori proporzioni il pergolato di una trattoria.

Oasi di poesia

La via, rettilinea, in tal modo respira. Se ne potranno dolere i ricercatori dei suggestivi e superstiti angoli, ormai sempre più rari, della città di ieri: perchè in verità di quella strada angusta e solitaria, con le sue bianche casette in fila da un lato, e dall'altro, emergenti al di sopra di muri divisori, e pure in fila, i suoi alberi diritti verso il cielo, emanava un squisito profumo di poesia. Era un piccolo delizioso viale, arieggiante la strada da villaggio. Col suo anelito inesorabile, la metropoli l'ha travolto.

In compenso la via allargata fa da ponte di passaggio a due arterie che hanno localmente tutta l'importanza: una, oltre la via Medici, è il tratto della stessa via Alpignano risultato dalla costruzione di due bracci dell'imponente mole delle case degli impiegati municipali; l'altra, al di là del corso Francia, è la via Aurelio Saffi. Il tratto dopo via Medici — anche di ciò abbiamo già fatto cenno altra volta — è separato dal restante della via da un'alta casa che ne sbarra in pieno l'accesso: i municipali sono soltanto riusciti ad aprire, a loro spese, un passaggio laterale, riservato ai pedoni. Oggi, in sede di saggia riduzione delle spese del bilancio, non è certo il momento di parlare di demolizione dell'ostacolo che si oppone al congiungimento dei due tratti della via: ma poichè tale congiungimento è suggerito dalla logica e dalla necessità di dare il dovuto sfogo alle case degli impiegati municipali, che costituiscono da sè sole una piccola città entro l'altra immensa, il problema dovrà essere risolutamente affrontato alla prima occasione propizia.

Arteria vitale

Tale soluzione si imporrà anche per un altro motivo. Se l'allargamento di via Alpignano fra via Giacomo Medici e il corso Francia fu mantenuto nel piano regolatore nonostante la diversa sistemazione della spianata a cui si è accennato più sopra, non è a credersi che ciò sia avvenuto per pura inerzia di uffici; certo deve avere influito sul fatto la costruzione delle case dei municipali, anche perchè questi provvidero a dare al loro tratto la stessa ampiezza del tratto ora allargato. Ma il motivo superiore è questo: che i due tratti di via Alpignano, insieme con la via Aurelio Saffi mettono in diretta comunicazione la Borgata Campidoglio col Borgo San Paolo, vale a dire due fra i estremi della città.

Di qui l'importanza dell'arteria. Al pari della provincia e della regione, la città ha bisogno di strade congiuntive non solamente al centro, ma anche alla periferia. E' questione di distribuzione delle energie. E questa assume tanto maggiore rilievo quanto più profonde, come nel caso in esame, sono le masse impiegatizie ed operaie abitanti nei due rioni che l'arteria è destinata a unire.

Nella Federazione Fascista

La Casa Littoria - Le Colonie Fasciste: il riassetto dei Gruppi rionali

Ieri la Commissione Federale per la Casa Littoria si è riunita sotto la presidenza del Segretario federale. Erano intervenuti gli ing. Giovanni De Vecchi, Folla, Bertea ed i camerati sen. Rossi, avv. Mapurino, cap. Grillo e prof. Guerrini. I progetti di riassetto recentemente definiti e presentati dall'Ufficio Tecnico del Municipio di Torino hanno formato oggetto di esame da parte della predetta Commissione, *la quale è riconvocata per martedì 30 p. v. ed ore 21 nel Palazzo di San Filippo*. In tale giorno la Commissione concluderà i propri lavori e sarà iniziata senz'altro l'attività di riassetto per la parte della Casa Littoria che dovrà essere inaugurata nel giorno primo del prossimo anno [illegible].

Il Segretario Federale rende noto che le Piccole Italiane delle Colonie Fasciste di Loano, Andora, Ventimiglia arriveranno a Torino mercoledì 31 luglio ad ore 12,30, mentre che le provenienti dalla Colonia Alpina di Pragelato giungeranno ad ore 9,30.

I Balilla partiranno il giorno 2 agosto p. v. I parenti dei Balilla accettati nelle Colonie della Federazione, invece di recarsi oggi alla sede del Fascio, dovranno portare il corredo già noto nella apposita lista, rinchiudendolo nel consueto sacchetto di tela che dovrà portare oltre al nome, cognome, numero di matricola, anche la destinazione della Colonia alla quale ogni Balilla sarà avviato. Ogni rispettivo sacchetto sarà ritirato alla Scuola Vincenzo Monti in via Saluzzo n. 13, il giorno di lunedì 29 p. v., da appositi incaricati, i quali [illegible] dalle ore 16 alle 19. Non possono essere incluse [illegible] di nessun genere nei predetti pacchi-corredo i quali invece dovranno contenere quattro cartoline postali all'indirizzo dei genitori. I Balilla destinati alla Colonia Alpina di Pragelato sarà bene portino anche qualche indumento pesante, oltre il maglione di lana che sarà dato in uso dalla Federazione Fascista. Per i Balilla provenienti dalla provincia [illegible] ogni Segretario politico curerà che ciascun piccolo colono partente per le Colonie Federali abbia il prescritto corredo [illegible]. I Segretari politici dei Fasci della provincia devono accertarsi che nelle famiglie dei destinati alle Colonie non siano malattie infettive di nessun genere. Qualsiasi impossibilità a partire il giorno predetto deve essere [illegible] notificata alla Delegazione provinciale dei Fasci femminili di Torino, in via Bogino 6. Le modalità per il ricevimento delle Piccole Italiane al loro prossimo arrivo e quelle per la non lontana partenza dei Balilla saranno ulteriormente notificate.

Or è circa un mese le diciotto assemblee degli altrettanti gruppi rionali fascisti hanno raffermato la concordia e consapevole disciplina del Fascismo Torinese in occasione del definitivo riassetto rionalistico. Come era stato deciso dalla Segreteria Federale, presso i nove Gruppi Rionali soppressi, il lavoro di trapasso e di trasformazione è quasi ultimato. Per concernere i risultati, tutti i Fiduciari degli antichi diciotto Gruppi Rionali Fascisti sono convocati nella sede della Federazione per venerdì 29 luglio ad ore 18. I diciotto gagliardetti che furono segnacolo di battaglie, combattute e vinte dal Fascismo di Torino, lasceranno le sedi dei rispettivi Gruppi Rionali ed orneranno la sala del Direttorio Federale nella futura Casa Littoria. Per i nove Gruppi Rionali, nati e potenziati dal noto riassetto, la Federazione curerà che vengano quanto prima inaugurate altrettante fiamme di tipo unico e recanti ognuna la nuova denominazione di Gruppo. Identica realizzazione corrisponderà per i sette dopolavori rionali sorti dalla soppressione di altrettanti Gruppi Fascisti. In questi giorni i camerati Cobalti e Gasparri hanno reso conto al Segretario Federale del lavoro compiuto perchè l'assunzione dei sette elementi periferici venga effettuata dall'O.N.D. senza alcun onere finanziario. Prossimamente saranno resi noti i nomi delle Camicie Nere incaricate di reggere tali Dopolavori Rionali ed i nomi degli ispettori federali che sovrintenderanno all'opera di avviamento dei lavoratori ai Gruppi Rionali Dopolavoristici che in tal modo sono venuti sorgendo nelle sette zone. La Federazione Fascista, non immemore del largo consenso che il lavoro torinese espresse, nel nome di Mussolini, per la Patria Fascista, in occasione del recente plebiscito per la Camera Corporativa, segna con il Gruppo Dopolavoristico, ad ogni barriera della città, l'inizio di quest'opera a pro della categoria operaia. Questa farà la sua grande adunata escursionistica, in giorno che presto sarà reso noto e con la partecipazione, quasi assicurata, da parte di S. E. Turati.

Colonia marina del Dopolavoro provinciale

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, allo scopo di permettere ai suoi inscritti di usufruire delle cure marine, ha istituito una Colonia marina del Dopolavoro Provinciale. Per l'anno venturo in Albenga è stato già stabilito e steso regolare contratto per una grossa Colonia-Albergo capace di centinaia di dopolavoristi in camerette di una o due persone, munita di ogni comfort moderno, con divertimenti, sale da ballo, terrazze, barche, giochi di tennis, cinematografo, radio, spiaggia particolare con cabine e bagnini a disposizione. Per facilitare maggiormente i dopolavoristi la quota potrà essere pagata a rate di lire 50 mensili preventivamente a partire dal mese di Marzo p. v. in modo che a luglio i dopolavoristi avrebbero già pagata l'intera quota.

Per quest'anno il Dopolavoro provinciale ha concluso coi medesimi proprietari un contratto per una colonia più ridotta ad Andora Marina. Per iscrizioni ed informazioni più dettagliate rivolgersi alla sede Dopolavoro Provinciale, via Massena 12, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Bollettino demografico

26 Luglio 1929

NASCITE	30
MATRIMONI	—
MORTI	23

Il campeggio annuale degl'infermieri

Una iniziativa, che anche quest'anno otterrà sicuro successo, è quella del campeggio indetto dal Sindacato interprovinciale addetti Terme, Bagni, Case di Cura, e infermieri privati della nostra città. Anche alcune infermiere che già da tempo hanno varcata la sessantina, parteciperanno al campeggio il quale sorgerà nell'amena valle d'Ajas-Aosta e precisamente a Champoluc (1500 m. s. m.) alle falde dei colossi alpini. Esso avrà la durata di 15 giorni.

Il Comando di Zona della M.V.S.N. ha gentilmente concesso il materiale occorrente: tende, cucine, gravine, pentole, assi, picconi. Il lavoro di preparazione della spedizione è già a buon punto. Lodevole e fascistissima è l'iniziativa poichè tende non solo a procurare un dilettevole soggiorno, ma a risolvere l'annoso problema della villeggiatura. La quota fissata pel campeggio è assai modica, sole 200 lire. Il soggiorno al campo sarà intercalato da brevi passeggiate e facili escursioni e verrà onorato da visite di autorità, tra le quali l'avv. Bianchi-Mina, Segretario Federale del P.N.F.

Già numerose richieste sono giunte al segretario del Sindacato sig. Rosiagni di Bozzolo. Coloro che intendono prender parte al campeggio dovranno trovarsi lunedì sera 29 corr. alle ore 21 alla Sede del Sindacato.

Aste pubbliche

Nei locali del Tribunale C. P. di Torino, via S. Domenico, 13, si procederà alla vendita, al pubblico incanto, degli oggetti sequestrati in via penale. Oggi, dalle ore 9,30 alle 11,30 e dalle 15 alle 17 saranno messe all'incanto molte biciclette. La vendita continuerà nei giorni seguenti alle medesime ore.

Quando è l'ora di confessare...

E' l'alba, il pomeriggio o la sera l'ora più propizia alle confessioni coniugali? E' meglio confessare a digiuno, durante il pasto o dopo aver digerito? Nei romanzi d'appendice la colpa si rivela quasi sempre verso la mezzanotte, oppure quando si scatena il temporale. Ma a mezzanotte i bravi mariti dormono e gli altri giocano ancora al biliardo: in ogni caso non potrebbero sentire la confessione. E' al crepuscolo, quando il marito fuma beatamente la sua sigaretta, che la moglie può tutto confessargli. Soltanto se ne avesse un altro è meglio che non glielo dica: potrebbe aversene a male.

Se invece vuol confessare d'aver bisogno di un nuovo vestito, nessun'altra ora è più favorevole: il marito si intenerisce e consiglia immediatamente la consorte di rivolgersi ai magazzini di tessuti della S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — dove si svolge la più straordinaria delle liquidazioni e tutti i tessuti sono venduti a prezzi ribassatissimi. Il marito convinto fa di più: accompagna la signora e si veste a nuovo a sua volta. Con 200 lire si ha da Bertone un vestito elegante confezionato su misura. Il taglio d'abito di pura lana costa soltanto 100 lire.

Un dentista vittima d'una banda ladresca

La sua villa di Grugliasco svaligiata mentr'egli è a Torino
Il suo studio di Torino svaligiato mentr'egli è a Grugliasco

Lo studio dentistico del dott. Mario Fornaresio, in via Venti Settembre 57 è stato preso di mira da abilissimi ladri, i quali nella notte dal 25 al 26 corrente seppero, con audacia e con sicurezza degna di miglior causa, mettere assieme un ragguardevole bottino.

L'assalto notturno alla villa

Il dott. Mario Fornaresio, veramente, da qualche tempo non può dirsi gran che fortunato. Quasi precisamente un mese fa, cioè nella notte dal 25 al 26 di giugno, una sua villa, situata in territorio di Grugliasco, veniva con impressionante audacia e sicurezza pressochè svaligiata. Infatti i ladri, allora, approfittando dell'assenza del proprietario, avevano dato la scalata alla villa solitaria e avevano portato via quanto era loro capitato sottomano: mobili e capi di vestiario, suppellettili e vasellame. Tutto quanto, insomma, poteva essere trasportato con velocità e rendimento. Perchè velocità e rendimento sono pure due capisaldi della razionalizzazione del lavoro ladresco. Il rendimento c'era, ed abbondante. Per la velocità, i ladri operarono usando un criterio di organizzazione perfettamente moderno. Mentre infatti alcuni presiedevano con occhio di intenditori a scegliere quanto di meglio capitava a portata di mano, altri, con compiti più umili, provvedevano al rapido trasporto della mercanzia sopra un carro di capacità considerevole; di modo che, quando la cernita, che si potè in seguito definire quanto mai oculata, fu giunta al termine, quelli, a cui era commesso l'arduo compito di filare all'inglese, poterono, senza perdita alcuna di tempo, partire immediatamente.

Solamente il giorno dopo alcuni parenti del dott. Fornaresio, passeggiando nei pressi della villa, ebbero la sorpresa di trovarne gli usci forzati, e dopo avere constatato quanto in essa era accaduto, si affrettarono a sporgerne denuncia alla stazione dei carabinieri di Collegno.

Or ecco che cosa è accaduto l'altra notte:

14.000 lire di valori, 2000 di denti

La sera del 25, verso le 19, come al solito, il dott. Fornaresio, finita la giornata di lavoro, chiuso il suo studio se ne andò per i fatti suoi. Se ne andò, per essere precisi, nella sua villa di Grugliasco a godersi un po' di pace, proprio là dove un mese prima era avvenuto il sopraluogo della commissione ladresca. Verso le undici il campanello del suo telefono squillò a lungo interrompendogli il riposo che egli si era ben meritato. Era il vigile notturno addetto alla sorveglianza del suo studio di città, che l'invitava a partire senza indugio per recarsi a constatare quanto di anormale doveva esservi accaduto. Ed ecco che cosa constatò lo sfortunato dottore: la sparizione di settemila lire in contanti e di un libretto al portatore dell'Opera Pia di San Paolo per altre settemila lire. E ancora: la scomparsa di circa duemila lire di oro che i ladri asportarono dagli stampi, per i denti, dopo essere passati dal gabinetto chirurgico al gabinetto meccanico.

Anche questo secondo colpo doveva essere stato preparato fin nei minuti particolari: e anche qui il criterio di organizzazione degli... impresari si dimostrò perfetto nella sua applicazione.

I ladri, che dovevano essere parecchi ed equipaggiati di tutto il necessario per l'impresa, che pur richiedeva dell'audacia e del sangue freddo, cominciarono con lo studiare a fondo le abitudini del dott. Fornaresio e del personale addetto allo studio. Quindi agirono. L'unica porta d'entrata allo studio era assicurata da tre poderose serrature. L'operazione di scassinamento dal di fuori era lunga e pericolosa, considerandone l'ubicazione. Le ore del centro cittadino si prestano male ad un lavoro tranquillo. Decisero di entrare, quindi, quando la porta era ancora aperta. Infatti, alcuni di essi, o come presunti clienti o più semplicemente come curiosi, attesero il momento favorevole, si introdussero nello studio e vi si nascosero accuratamente. Il dottore uscì; il personale pure e l'uscio si chiuse ermeticamente, lasciando il campo d'azione perfettamente libero agli intrusi. Durante la serata però furono notati alcuni viandanti che passeggiavano nei pressi della casa, con passo annoiato e disattento. Evidentemente erano le vedette del gruppo. Quelli che si erano introdotti, rimasti soli, operarono in pace perfetta.

Iniziarono le indagini nel gabinetto personale del dott. Fornaresio, e sotto un quadro appeso alla parete, scoprirono, mascherata, una cassaforte, che svaligiarono coscienziosamente, asportando quanto poteva loro maggiormente interessare. Quindi passarono al reparto meccanico dello studio, e dimostrando di non essere affatto digiuni di arte odontoiatrica, con cura particolarissima asportarono l'oro che doveva venire usato per gli apparecchi, dall'orpello che abbandonarono sui banchi di opera. Infine, dall'interno, forzarono sapientemente le tre poderose serrature e scomparvero indisturbati.

Più tardi il vigile, dopo la sua ispezione, accompagnava il dottor Fornaresio a compiere l'amara constatazione, ed in ultimo in Questura, dal funzionario di notturna.

Due paesi che si vogliono bene

Vische e Crescentino festeggiano la loro alleanza secolare

Vische e Crescentino festeggiano quest'anno una originale data: quella dell'alleanza fra le due popolazioni travagliate da secolari lotte per la rivalità dei singoli feudatari. Alleanza che fu raggiunta nel 1529, e cioè la bellezza di quattrocento anni or sono, quando gli oppressi, ribellatisi, strapparono il potere ai tiranni e si legarono con patto di amicizia così sincera e così profonda, che il tempo e le vicende, non solo non riuscirono mai ad infrangere ma anzi rinsaldarono e radicarono sempre più nell'animo delle due popolazioni.

La data memorabile che gli abitanti di Vische e di Crescentino si tramandarono di generazione in generazione, non era mai stata consacrata con una speciale cerimonia. Ora dopo quattro secoli, i due paesi si apprestano con uguale ed entusiastico fervore a solennemente festeggiare la ricorrenza. A Vische un Comitato composto di diciassette persone scelte dal Commissario prefettizio signor De Paoli fra le personalità civili e religiose ed i Priori di S. Bartolomeo, si è già a più riprese riunito per discutere e stabilire il programma dei festeggiamenti. Il Comitato esecutivo, a presidente del quale è stato nominato il segretario politico di Vische, sig. Giovanni Gilione, ha preso contatto con i rappresentanti di Crescentino e dopo aver eletto a presiedere il Comitato d'onore dei festeggiamenti, composto dei presidenti di tutte le istituzioni e delle maggiori personalità locali, il prof. comm. Luigi Fornaca, ha iniziato i lavori. La celebrazione avrà luogo il giorno successivo alle feste patronali di Crescentino e di Vische e cioè rispettivamente il 18 ed il 26 agosto.

Le due cerimonie alle quali i paesi interessati si preparano con particolare entusiasmo riusciranno, sia per la loro originalità che per il concorso di pubblico, di speciale interesse. Daremo fra qualche giorno il particolareggiato programma.

Il servizio automobilistico da Torino a Usseglio

La direzione della linea automobilistica Torino-Usseglio, per Germagnano, Viù e Lemie, avverte che nel periodo estivo luglio-agosto le comunicazioni — tutte in coincidenza con i treni della ferrovia Ciriè-Valli di Lanzo — sono state intensificate. Le corse di andata sono cinque, a percorso completo, e tre a percorso ridotto; quelle di ritorno sette, a percorso completo, e sei a percorso ridotto. Inoltre, dal 15 luglio al 25 settembre è in funzione una corsa di lusso. Ecco l'orario: Partenze da Torino: ore 6,10; 7,5; 8,7; 8,7 (lusso); 14,15; 15,35; 18. — Partenze da Usseglio: ore 5,45; 5,45 (lusso); 8,15; 14,20; 15,10; 17; 18,20.

Dal 15 luglio al 15 settembre è in funzione un servizio giornaliero automobilistico che collega Torino con il Col San Giovanni, per Viù, e Torino con Margone, per Usseglio e Crotti.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, in piazza Vittorio Veneto la banda musicale Excelsior del Dopolavoro Provinciale eseguirà un concerto con il seguente programma: Blanc: «Le aquile di Roma»; Verdi: «Rigoletto»; Verdi: «La Traviata»; Rossini: «La gazza ladra»; Cortini: «La mezzanotte».

IL PANE
I prezzi massimi stabiliti dal Podestà

Oggi sarà affisso il seguente manifesto:

«Il Podestà, viste le disposizioni vigenti in materia di panificazione; vista la deliberazione 23 luglio corr. della Commissione comunale per la determinazione del prezzo del pane; *ordina*:

I. - A partire dal 29 luglio corrente, ogni panetteria dovrà essere sufficientemente fornita dei seguenti tipi di pane, per i quali sono stabiliti i prezzi massimi per ciascuno indicati: 1. - Pane confezionato con farina marca B comune, in forme da 250 a 300 grammi ciascuna, con umidità tollerata fino al 31%: prezzo massimo L. 2 il kg. — 2. - Pane confezionato con farina marca B comune, in forme da 60 a 150 grammi ciascuna, con umidità tollerata fino al 28%: prezzo massimo L. 2,30 il kg. Restano ferme, per quanto riguarda il pane da L. 1,80 al kg., le disposizioni dell'Ordinanza 5 ottobre 1928, con avvertenza che l'obbligo di fornire tale pane è limitato al caso della esplicita richiesta ed in misura non superiore a 5 chilogrammi per ogni richiesta.

II. - Il panettiere che si trovi sprovvisto di pane fresco del tipo da L. 2 al kg., dovrà cedere al prezzo di L. 2 il pane fresco del tipo da L. 2,30; se si trovi sprovvisto di pane fresco del tipo di L. 2,30 al kg., dovrà cedere al prezzo di L. 2,30 pane fresco del tipo superiore.

III. - Per le forme di pane inferiori a 60 grammi o superiori a 300 e per il pane di lusso in genere, non sono stabiliti prezzi massimi: è però fatto obbligo ai rivenditori di tenere esposti, in modo visibile, nelle vetrine o all'ingresso dei negozi, e nell'interno, cartellini con l'indicazione del prezzo di vendita al minuto di ogni qualità di pane.

IV. - Contro i contravventori si procederà a termini di legge».

A sua volta la Sezione Panificatori ed affini della Federazione provinciale fascista dei Commercianti rende noto che i nuovi prezzi del pane e grissini confezionati con farina di marche superiori, che andranno in vigore lunedì 29 luglio corr., sono i seguenti:

Pane superiore ai grammi 300 L. 2,30 al kg.; pane inferiore ai gr. 60 L. 2,30 al kg.; pane di semola L. 3 al kg.; pane all'olio L. 3,60 al kg.; grissini all'olio L. 7,50 al kg.; grissini stirati comuni L. 5,50 al kg.; grissini rubatà L. 4,50 al kg.; farina al minuto, di tipo superiore L. 2,50 al kg.

Le nuove vetture tramviarie

Nella rubrica *Variazioni tramviarie* abbiamo descritto le nuove vetture tramviarie in prova secondo i giovial commenti del pubblico; ci si permetta ora di accennare alla costruzione dei nuovi tipi di vetture in esperimento, secondo i dati gentilmente forniti dai tecnici dell'Azienda.

Le tre prime costruite sono in servizio già da alcuni mesi e se ancora nulla si può dire di definitivo, si ha ragione di credere però che esse siano state di sufficiente gradimento al pubblico. Le ultime due messe in circolazione si differenziano dalle precedenti soprattutto per la disposizione interna dei posti e per il modo in cui è regolato il movimento dei passeggeri: questi, infatti, entrano dalla piattaforma anteriore che è chiusa da porte a comando pneumatico soggette al controllo del manovratore e possono sostare nella parte anteriore della vettura prima di recarsi presso il fattorino, che si trova in un punto fisso vicino alla porta centrale.

All'atto del passaggio nella parte posteriore della vettura i passeggeri devono presentare la tessera o pagare il biglietto, dopo di che possono a loro piacimento, o discendere dalla porta centrale, o recarsi nella parte posteriore della vettura.

Queste nuove disposizioni presentano il notevole vantaggio di favorire la circolazione dei passeggeri che percorrono dei brevi percorsi, in quanto essi attraversano solo una metà della vettura, mentre i passeggeri che percorrono un più lungo tratto di strada possono, recandosi nella parte posteriore della vettura, trattenersi a loro agio nei posti seduti o in piedi senza essere disturbati.

In queste vetture, come nelle precedenti, le porte di salita e di discesa sono molto più ampie delle normali per favorire lo smistamento dei passeggeri e sono pure abolite le pareti interne.

Alcune notevoli varianti sono state introdotte a scopo di alleggerimento delle vetture, di comodità per i passeggeri, adottando dei motori piccoli e veloci, delle ruote di minore diametro che facilitano l'iscrizione in curva e che hanno permesso di ridurre ad un solo livello il piano del pavimento. Questo è poi ricoperto di gomma o linoleum e tutte le parti metalliche interne sono cromate.

La disposizione dei telai laterali è stata pure variata onde facilitare la costruzione della cassa ed impedire l'entrata dell'acqua tra le pareti laterali, come avviene nelle vetture di vecchio tipo: perciò i telai laterali devono essere aperti mediante sollevamento, invece che abbassati come negli altri tipi.

Come le precedenti, queste sono pure ad unica direzione, e cioè per evidenti necessità dovute alla disposizione dei sedili, alla posizione in cui si trova il fattorino ed alla circolazione dei passeggeri.

La donatrice di sangue

La signorina Maria Teresa Gianoglio, ufficiale telegrafica, abitante in Corso Regio Parco 31, con spontanea generosità ha offerto il proprio sangue per trasfonderlo ad una malata: Emilia Novaresa, ricoverata all'ospedale di S. Giovanni, ed in condizioni di accentuata anemia per emorragie.

La Novaresa, era stata operata dal prof. Alfreduzzi e assistita dal dott. Mariani. L'atto chirurgico aveva avuto esito particolarmente felice, ma la degente senza il generoso atto della signorina Gianoglio assai difficilmente avrebbe potuto ricuperare le forze. Ora essa si trova fuori pericolo.

Colto da malore

Ieri, poco dopo mezzogiorno, uno sconosciuto, dalla apparente età di 70 anni, che era seduto su di una panchina di corso Vittorio Emanuele, di fronte alla casa n. 40, è stato colto da malore, ed è caduto privo di sensi. Un brigadiere delle guardie municipali provvide al trasporto del poveretto all'Ospedale San Giovanni, dove i sanitari di servizio gli medicarono una abrasione al braccio destro e una ferita lacero-contusa al labbro superiore. Essi ritennero, però, che lo stato pietoso del vecchio sia dovuto al travaso di sangue al cervello; e lo fecero ricoverare in osservazione.

Lo sfortunato amore d'una giovane russa

Vuol fare a meno del Podestà e si raccomanda poi alla rivoltella — ... Ma si trattava soltanto di una pistola Flobert!

Poco tempo fa l'autorità giudiziaria poneva in libertà provvisoria quella tal Elisa Iacomelli, nata 19 anni fa a Pietrogrado, abitante in Torino, via Moncrivello 3, che era stata arrestata nel giugno scorso sotto l'imputazione di mancato omicidio; e ieri ha cambiata la minore imputazione della quale questa ragazza dovrà rispondere davanti i giudici togati.

Verso le ore 22 del primo del suddetto mese la Iacomelli veniva accompagnata alla stazione dei Carabinieri di Regio Parco dalla guardia municipale Carlo Trinchero, assieme al di lei amante Pietro Quaglia di Giovanni, meccanico disoccupato, abitante in Corso Ponte Mosca 240. Costui — secondo la prima versione — avrebbe dovuto essere... il morto. L'arma era stata esplosa contro di lui, ma, per mancanza di esercitazione, la ragazza non aveva fortunatamente colpito nel segno. Il vigile Trinchero, che aveva provveduto al fermo dei due amanti, ebbe poco da dire. Attraversando via Como aveva sentito due detonazioni di arma da fuoco e s'era portato immediatamente in un crocchio di persone che discutevano animatamente e tumultuosamente. Avuta l'arma di cui si era servita la ragazza da certo Scaffo, che era subito intervenuto per impedire guai maggiori, il Trinchero invitò i due contendenti, che sentivano ancora il bisogno di sfogarsi, a volersi calmare ed a seguirlo in caserma, ove si sarebbero potuti spiegare con comodo davanti il maresciallo. E così fu fatto.

L'amore che doveva essere eterno

La Iacomelli, che è una bella ragazza un po' esuberante, si era invaghita due anni prima del Quaglia. Un amore che, sebbene non benedetto all'altare e non riconosciuto dal Podestà, avrebbe dovuto essere eterno. Passeggiate sentimentali al chiaror della luna, lunghe sedute... cinematografiche, allegre merende sulla sponda del Po.

L'unione venne a suo tempo allietata dalla nascita di una bella bambina dagli occhi celesti cui fu imposto il nome di Maddalena. Pietro Quaglia faceva le cose proprio sul serio. La bambina era sua e fece il proprio dovere: le diè il proprio nome e l'affidò a sua madre perchè gliel'allevasse. Ma ogni tanto i due amanti si davano convegno attorno a quella loro piccola creatura innocente che era viva testimonianza del loro amore. La bambina avrebbe dovuto essere il naturale eterno «trait-d'union» fra quelle due anime in pena che erano così sicure del loro avvenire fino a rifiutarsi di regolarizzarlo. Non lo fu! La luna di miele un brutto giorno tramontò. Cominciarono i primi dissapori; poi vennero i litigi. Quando il meccanico cominciò a provare la bontà di quel proverbio russo, per il quale la donna bisogna tenerla allegra anche un po' con le busse, s'accorse che la sua Elisa non era di quelle che, nel desiderio di essere sempre dominate, provano soddisfazione anche quando l'uomo esercita i suoi diritti in modo brutale. Elisa reagì. Piantò l'amante e ritornò con sua madre.

La rivoltella del pensionante

Quella sera se ne era andata a passeggio con l'amica Matilde Gotta, una povera ragazza forestiera che, per sbarcare il lunario, lavorava in uno stabilimento meccanico e prendeva il suo riposo nel Dormitorio municipale di via Como, 140. Elisa raccontava le sue pene all'amica inesperta della vita, le disillusioni che l'amore riserva a tutte le ragazze che si slanciano nel vortice delle passioni, ribellandosi ai consigli dei vecchi, quando improvvisamente le si parò dinanzi il Quaglia.

Chi dicesse che i due potevano passar oltre, sia pure scambiandosi una occhiata... incendiaria, dimostrerebbe di non conoscere il cuore umano. Fra Elisa Iacomelli e Pietro Quaglia vi era ancora qualcosa da dire. Il fuoco dell'amore era soltanto nascosto sotto la cenere dell'indifferenza. E, trovatisi l'uno di fronte all'altro, si sentirono quanto mai vicini. Se uno di essi avesse avuto la forza d'animo di dire per primo una parola buona, forse avrebbero seguito in quel momento la prima fase di una conciliazione. Ma nè l'uno nè l'altra volle cedere. Si guardarono in cagnesco, discolarono con tono di minaccia, fino a che lui, che aveva la debolezza di non voler apparire il sopraffatto, diede ad Elisa uno schiaffo. La ragazza, più che il dolore, sentì tutta l'offesa di quell'atto. Fuggì a casa. Quivi giunta, forzò la cassetta che il pensionante di sua madre, Giuseppe Franchetti, teneva sotto il letto, si armò di una rivoltella e, ridiscesa sulla via, andò incontro all'amante con l'arma in pugno.

— Quel gingillo non mi fa paura! — osservò, flemmatico, il giovanotto.
— Non ti fa paura?
E fu allora che partirono i due colpi.

Ma, davanti al maresciallo, la ragazza precisò che la sua intenzione era soltanto quella di intimorire colui che l'aveva schiaffeggiata e che avrebbe potuto usarle altre violenze.

— Mi aveva detto di non aver paura di quella rivoltella — spiegò Elisa — ma la frase non corrispondeva alla realtà. Difatti egli mi afferrò per la mano. Evidentemente voleva disarmarmi. Ed i due colpi partirono senza che io lo volessi...

Durante l'istruttoria risultò che effettivamente il fatto si era svolto come sostiene la Elisa. D'altronde la stessa arma non risultò troppo pericolosa: non era che una pistola Flobert. Dimodochè Elisa Iacomelli da Pietrogrado non disturberà i giurati. Essa dovrà rispondere solo di minaccia a mano armata e di porto abusivo di rivoltella. Il Giuseppe Franchetti le farà compagnia sul banco degli imputati per rispondere di omessa denuncia d'arma.

VITA SINDACALE

Costituzione del Sindacato Bottonieri Sandiolo. — Convocati dal delegato di zona dei Sindacati fascisti di Carignano e dal Segretario politico di Candiolo sig. Meina Marco, si sono riuniti gli operai del bottonificio Simonis. Il Segretario politico ha presentato agli intervenuti il delegato di zona, il quale dopo aver accennato alle finalità del Sindacalismo fascista e particolarmente alla funzione del sindacato di categoria nello Stato Corporativo, ha invitato i presenti ad eleggere il Direttorio sezionale, che è rimasto composto dei seguenti operai: Salvai Pierino, segretario; Menia Giuseppe, Ferrerio Giuseppe, Zago Giovanni, Ecclesia Vincenzina, Zago Maria e Bosio Onorina.

Tesseramento del personale albergo e mensa. — La Segreteria provinciale lavoranti albergo e mensa comunica: «Tutti gli organizzati che ancora debbono ritirare la tessera 1929, possono rivolgersi direttamente alla Segreteria provinciale tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 e nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 21 alle 23. Inoltre rammenta a tutti i lavoratori il dovere di rispondere con dati precisi alle circolari N. 3-4 riguardanti la ricchezza mobile categoria C. 2 per inoltrare le pratiche al competente Ministero».

«Pilanis» invece di «pijama»

Giorni addietro alcune ricoverate nel Sanatorio Birago di Vische, ci inviarono una lettera in cui esse scrivevano di aver necessità di alcuni «pijama». Si trattava però di un errore di chi aveva redatto la lettera da noi riveduta: le ricoverate abbisognano invece di «pilanis», o poltrone di tela e sdraio da utilizzare nelle ore di riposo. Il direttore del Sanatorio, prof. Percival, nel ringraziare i generosi che risposero già all'appello, ci segnala l'errore, e noi a nostra volta ci affrettiamo a segnalarlo ai benefattori.

Il pellegrinaggio a Superga dei veterani ed ex-combattenti

Domani, domenica — come è già stato annunciato — avrà luogo un pellegrinaggio a Superga, promosso dall'Istituto Pro Milite Italico e dal Comizio primario e Reduci dalle campagne di guerra nazionali e coloniali, per l'annuale commemorazione di Re Carlo Alberto e Re Umberto I. La manifestazione avrà inizio alle ore 9,30: parteciperanno i veterani, i reduci e le rappresentanze delle Associazioni patriottiche, che sfileranno dinanzi al monumento eretto sul colle sacro alla memoria di Re Umberto. Quindi, a cura dell'Amministrazione della Regia Basilica, verrà celebrata una solenne funzione religiosa, a cui seguirà, sul piazzale esterno, la commemorazione con un discorso dell'avv. Minoli. Terminata la cerimonia, il Comizio Primario distribuirà la medaglia ricordo, con diploma a tutti gli intervenuti.

MILIZIA

M.V.S.N. - 1.a Leg. Sabauda - 1.o Gruppo Batteria C. A. «Ettore Broso». — Gli appartenenti alla 1.a e alla 2.a batteria, domenica 28 corrente, devono trovarsi per le ore 7,15 agli Hangars Ansaldo per prendere parte alle istruzioni. Quelli della 3.a batteria devono trovarsi stessa località ore nove.

M.V.S.N. - 3.o Gruppo Art. C. A. «Fiec. Ponte» - XI Batteria. — I capi-squadra, vice-capi-squadra e camicie nere scelte, dipendenti dall'XI Batteria C. A. «A. Struzchi», si troveranno questa sera alle ore 21 in sede (via Bogino, 8) per importanti comunicazioni.

25.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Domani domenica, alle ore 10, adunata della Centuria motoristi alla sede del Comando in via Luserna, 14, in uniforme ordinaria. Per gli altri reparti riposo.

26.a Legione Avanguardisti «F. Corridoni». — Per le ore 10 di domenica sono convocati alla sede del comando, via Carlo Alberto, 24, tutti gli allievi del corso capi squadra, gli sportivi, i ciclisti e la fanfara al completo. Sono ancora aperte le iscrizioni per il campeggio di Bardonecchia.

Seguendo la cronaca

Per soddisfare la sete

I bambini, d'estate, hanno continuamente sete: la calura, il sudore, gli scambi nutritizi più attivati dal calore stagionale ne sono la causa. L'acqua pura e le comuni bibite, oltre a non dissetare, gonfiano lo stomaco, tolgono l'appetito, rallentano la digestione. Un ottimo dissetante, molto gradevole, che stimola la secrezione dei succhi gastrici ed agevola la digestione, è l'acqua preparata con la SALITINA M. A. I più rinomati clinici pediatri ne consigliano l'uso regolare. Mamme, che tenete tanto alla salute de vostri bimbi, fate loro bere la SALITINA M. A., la più gustosa, dissetante e digestiva acqua da tavola.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «La Gioconda» di A. Ponchielli.
MICHELOTTI — Ore 21: «La nuova Bohème».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 2-24: Danze: ore 21.
KURSAAL-PELOTA - Ore 20,45 grandi partite.

Spettacoli di domani

ALFIERI Ore 16: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni; «I pagliacci» di R. Leoncavallo. - Ore 21: «La Gioconda» di A. Ponchielli.
MICHELOTTI 16 e 21: «La nuova Bohème».

Cinematografi

OMERSI — «Il cantante di jazz» (Al Jolson) e il tenore Martinelli nell'«Aida».
VITTORIA — «Tombolina». Protagonista Sally O' Neil. Numeri di varietà.
ITALA — «La schiava di Singapore».
SPLENDOR — «Moulin rouge», O. Tschekowa.
SAVOIA (v. Digione) - «La fabbro dell'oro».

I Divertimenti

E.I.A.R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,2

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Radiotrasmissioni — Ore 16,45: Borsa; Cambi; Notizie — Ore 17-18,15: Concerto Quartetto EIAR: 1) Carosio: «Marocco», marcia. 2) Zermann: «Missive ambasciate», valse. 3) Brero: «Mignonette». 4) Meyer: «Sigurd», fant. 5) Barioli: «Danza dei morelli». 6) Amadei: «Belle medioevale». 7) Cominotti: «Rose della notte». 8) Lanarta: «Cocktail d'amore», one step.

Ore 19,15-20,25: Quintetto EIAR: Musica varia: 1) Panizza: «Toledo», passo doppio. 2) Lehar: «Federica» (Vide un bimbo, un fiorellin). 3) Rostichel: «Valzer dei fiori». 4) Offenbach: «La bella Elena». 5) Mascagni: «[illegible]». 6) Donizetti: «Don Pasquale». 7) Cominotti: «Pagina melodica» (assolo violino). 8) Segurini: «Ciliegie», fox trot — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario — Ore 20,30-20,50: Enti e Dopolavoro — Ore 20,50: Comunicazioni del Reggente di 1 TO — Ore 21,05: Dallo studio: «La casa delle tre ragazze», operetta in 3 atti di F. Schubert. Allestita dal cav. Massucci. Concertatore e direttore d'orchestra M.o Cesare Gallino. Personaggi: Franz Schubert (Gaspare Felatti), barone Schober (Guido Bertocchi), Maurizio von Schwind (Gaetano Poggi), Kupelwieser (Antonio Vaccheri), Giovanmichele Vogl (Ernesto Cullo), conte Echarnhort (Vincenzo Angelieri), Cristiano Tscholl (cav. Riccardo Massucci), Maria (Sciarra Maria), Anna (Rita Regine), Derina (Beriocchi Dara), Dorella (Vera Bacco), Giuditta Grisi (Nina Artuffo), Andrea Bruneder (Atanasio Andrea), Fernando Binder (Nanarini Mario), un cameriere, una cameriera — Negli intervalli: dott. prof. M. Granata: «Schubert e la Casa delle tre ragazze» — Ore 23,30: Ultime notizie — Dal termine dell'operetta, fino alle 24, musica dall'Alfieri.

Modificazioni d'orario

A partire da domani, domenica 28 c. m. e fino a tutto il mese di settembre è stata istituita una corsa di piroscafo sul Lago Maggiore in coincidenza con il treno diretto festivo Torino-Arona, secondo il seguente orario: Torino P. S. partenza ore 6,35, Arona ore 9,35, Stresa ore 9,40, Pallanza ore 10, Intra arr. ore 10,15.

Intra partenza ore 16,45, Pallanza ore 17, Baveno ore 17,15, Stresa ore 17,30, Arona arr. ore 18,50, part. ore 19,13, Torino P. S. arr. ore 21,19.

Note spicciole

Associazione Bersaglieri. — Domenica 4 agosto inaugurazione della fiamma del Gruppo Bersaglieresco di Cercenasco, i soci della Sezione di Torino che desiderano intervenire alla cerimonia sono invitati ad inscriversi alla segreteria aperta nelle sere di martedì, giovedì e sabato, dalle 21 alle 23.

Associazione Nazionale del Fante - Sezione di Torino. — I soci che desiderassero partecipare al pellegrinaggio a Superga indetto dal «Pro milite italico» pel giorno 28 corrente, sono pregati di passare per il ritiro dei biglietti e per le istruzioni dal cav. Ancelotti, corso Valentino, 18, il 27 corrente, dalle ore 21 alle 22,30.

Associazione Nazionale Bombardieri del Re Sezione Piemontese. — I soci sono pregati di partecipare al pellegrinaggio ed alla commemorazione di Re Carlo Alberto e Umberto I, che avrà luogo a Superga il mattino di domenica 28 corrente.

Campeggio alpino per gli Avanguardisti. — Il comando della 25.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca» comunica che le iscrizioni al campeggio alpino di Bardonecchia sono chiuse.

Ass.ne Naz. Famiglie dei Caduti e dei dispersi in guerra. — Si avvertono gli associati che dal 1.o al 15 agosto l'ufficio dell'Associazione rimarrà chiuso.

R. Albergo di Virtù. — Si invitano tutti gli ex allievi a mandare il proprio indirizzo alla sede dell'Associazione ex Allievi in via S. Secondo, 59, Torino.

«SAF» (Soci Alpes Fortitudo). — Domenica gita al Monte Vallonetto. Le iscrizioni si accettano sino a venerdì sera.

Sottosezione del G.A.J. Quintino Sella. — Le iscrizioni alla gita sociale alla Cima Monfret (3373), Valle Grande di Lanzo si chiuderanno giovedì, 26, e la quota per i soci è ridotta a lire 27.

Soc. M. S. Alpini in congedo. — La partenza per la gita al Moncenisio è fissata alle ore 5, di domenica 28 corr. Ritrovo in sede.

Gruppo Dopolavoro Metalgraf. — Domenica 28 luglio 1929 gita sociale a S. Genesio e Castagneto Po. Partenza ore 6,30 da corso Regina Margherita angolo corso Mazzini.

ULTIME NOTIZIE

La pace rossa

Dal testamento di Lenin: «Occorre approfittare dell'armistizio fra Soviet e capitalismo internazionale per prepararsi alla guerra» — Continuano le scaramuccie alla frontiera russo-cinese — Dichiarazioni dell'ex-Kaiser sul conflitto

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 26 notte.

La situazione diplomatica séguita ad essere fermata al punto morto già segnalatovi ieri. Le trattative dirette russo-cinesi non sono dichiarate possibili fino a che la Cina non avrà sgombrato la Ferrovia dell'Est. Si può aggiungere che, data questa pregiudiziale, non si sa neppure a che scopo dovrebbero servire, poichè da esse dovrebbe derivare l'appartenenza definitiva di questa ferrovia. Nessuno può credere tuttavia che a tale conclusione si possa arrivare per via diplomatica. La Ferrovia dell'Est, costruita dalla Russia un tempo a scopo militare, apparterrà in definitiva a chi saprà conquistarsela con le armi. I cinesi l'hanno occupata con un colpo di mano militare e solo mezzi militari potranno obbligarli ad abbandonarla.

Il vero nemico

Il Governo dei Soviett non ha creduto tuttavia di procedere ad una dichiarazione di guerra perchè — su questo punto bisogna insistere — la partita non è tra Mosca e Nanchino, ma tra Mosca e coloro che si servono del Governo di Nanchino. Come le dimostrazioni di popolo che sfilarono ieri davanti al Kremlino lanciando grida di «Morte alla Cina ed al capitalismo mondiale» così il Governo sente bene che la partita è in realtà assai più complessa che non quella apparente. La stessa agitazione della pubblica opinione è intonata a questo senso ben diffuso. Si adunano comizi di popolo, sfilano cortei di giovani — soldati di domani — a passo di marcia, si raccolgono fondi per l'esercito, per l'aviazione, per le armi d'ogni genere.

I Soviet sanno benissimo che la guerra si fa con i mezzi tecnici, e che se i cosacchi siberiani basterebbero per le bande delle guardie bianche e magari anche per le cosiddette divisioni cinesi, il nemico vero da combattere ha ben altri mezzi. Occorrono armi ed armi, e per questo occorre industrializzare sempre di più il paese. Il prestito di settecento milioni di rubli ora emesso in questi giorni è sotto questo aspetto un vero prestito di preparazione militare, preparazione che si vuole febbrile perchè il pericolo può essere imminente e l'incendio può divampare da un momento all'altro. I Soviet affermano anzi che i nemici della Russia hanno tutto l'interesse ad affrettare la guerra finchè la Repubblica dei Soviet non ha ancora proceduto alla sua definitiva riorganizzazione interna cioè alla messa in valore della sua efficienza bellica oggi ancora molto potenziale.

Il testamento di Lenin

Ritorna ora alla memoria di tutti il «momento» di Lenin. Nel suo famoso testamento, Lenin ha lasciato scritto che occorre approfittare di questo periodo di respiro, ossia di armistizio, tra il bolscevismo e la borghesia per organizzare la massima preparazione bellica onde essere pronti all'inevitabile supremo attacco contro l'imperialismo. Tradotto in termini attuali, i Soviet non dichiarano ora la guerra anche dopo l'offesa che li ha colpiti, perchè sentono di non essere ancora pronti per la grande lotta. Esigenze politiche e militari, esigenze di partito e di governo concordano in questo punto. Sarebbe quindi assurdo parlare di situazione rischiarata, di clima rasserenato, di punto critico superato. Il momento odierno ha una certa analogia, a parti invertite, con quanto accadde nel 1898 quando il governo zarista impose al Giappone di abbandonare Porto Arturo. Il Governo di Tokio non dichiarò la guerra ed accettò lo sgombero per non far il giuoco del suo nemico, ma triplicò subito i bilanci militari. Nel febbraio del 1904 era il Giappone che attaccava per primo la Russia per riprendere Porto Arturo e con esso il dominio marittimo del Mar Giallo.

La Cina, ora come allora, rappresenta per l'Estremo Oriente quello che i Balcani sono per l'Europa, cioè un paese dove un capo militare fornito di denaro può reclutarvi quando vuole degli eserciti buoni e provocare un conflitto ed una guerra.

La situazione attuale si può quindi definire come di attesa e di tensione minacciosa. La Russia difficilmente potrà per ora rioccupare direttamente la Ferrovia dell'Est, ma non accetterà mai il fatto compiuto. D'altra parte ad un esercizio di tale ferrovia da parte della Cina non è neppure pensabile, perchè le abilità tecniche ed amministrative dei cinesi sono troppo note per nutrire dubbi in materia. Chi dunque assumerà l'esercizio della ferrovia? Basta enunciare questo problema per comprendere come la questione della Ferrovia dell'Est non si possa risolvere tanto presto, soprattutto ad un tavolo di diplomatici.

La Russia si prepara

Se la Russia non ha creduto di uscire da un atteggiamento militarmente e politicamente difensivo, resta il pericolo che le provocazioni possano obbligarla ad anticipare quell'azione che oggi ancora non intende effettuare. Il Governo dei Soviet può saper e voler pazientare ed attendere — anche per non fare il gioco dei nemici, ma ogni sopportazione ha un limite e non è detto che ulteriori provocazioni ed incursioni non possano provocare inevitabili azioni di rappresaglia. Gli elementi decisivi della situazione dell'Asia Orientale appartengono anche al campo dei fattori imponderabili della situazione, come lo furono forse le rivoltelle di Serajevo. Per questo le incursioni delle bande di guardie bianche, di questi relitti della rivoluzione che nulla avendo da perdere possono anche tutto rischiare, vengono considerate dal Governo di Mosca in tutto il loro valore, scarsissimo militarmente, ma imponderabile in una situazione come quella che si è oggi creata in Manciuria. E mentre al Kremlino si attende, di ora in ora, lo sviluppo della situazione, al popolo russo si lancia la parola d'ordine della preparazione febbrile alla guerra, preparazione degli animi e dei mezzi, per la lotta suprema che i Soviet oggi non vogliono perchè non si sentono ancora militarmente preparati. E' bene dunque ripetere che si tratta di questione di tempo, e di circostanze. Tutto il resto sarebbe imprudente, anzi pericoloso ottimismo.

Pietro Sessa.

Le dimostrazioni a Mosca

Mosca, 27 mattino.

Le notizie dalla frontiera siberiana continuano ad avere un carattere di indubbia gravità. Un telegramma giunto stanotte da Kabarowska insiste sulla gravità della situazione in Manciuria, dovuta all'intervento di bande di guardie bianche, formate in gran parte da ex-ufficiali zaristi, ai quali si aggiungono probabilmente altri elementi indefiniti, mongoli o cosacchi. Queste bande hanno probabilmente un'efficienza bellica molto superiore ai reparti di truppe cinesi, e la loro azione continua a mantenersi viva, come abbiamo già segnalato, nella zona di frontiera verso Man-ciu-li da un lato e Podgranichnaja dall'altro, oltre che di fronte a Blogowt e Chinsk ed a Kabarowska. A questi incidenti, che consistono in incursioni nelle zone di confine ed in scariche di fucileria lungo le rive dell'Amur, si aggiunge ora l'azione della polizia cinese che ha arrestato una quarantina di russi, operai ed impiegati della ferrovia, e li ha tradotti da Podgranichnaja a Karbin, ammanettati come banditi e dopo averli tenuti digiuni per oltre due giorni. Arresti di sudditi russi si sono ripetuti anche a Man-ciu-li, e la loro cifra totale assomma ormai a varie centinaia.

L'attività della guardia bianca, sotto l'aperta protezione e l'incoraggiamento delle autorità cinesi, costituisce anzi il fatto più saliente degli ultimi giorni, ed appare evidente che il Governo cinese intende valersene per poi potere in ogni caso declinare la propria responsabilità circa l'azione di queste bande di stranieri.

Il Governo dei Soviet non si nasconde affatto che questo può costituire l'elemento più serio ed anche più decisivo della situazione, perchè queste bande di emigrati e di fuggiaschi hanno tutto l'interesse di precipitare le cose, non avendo in ogni caso proprio nulla da perdere. Le autorità militari locali hanno preso severissime misure, e le fucilazioni avvenute giorni fa, hanno mostrato quali siano le intenzioni dei Soviet per le guardie bianche che cadono nelle loro mani. Oltre all'azione delle bande isolate, si segnala anche il fatto che ex-ufficiali dello Zar inquadrerebbero talune unità militari cinesi, soprattutto fra quelle concentrate a Man-ciu-li.

Sopra questa città, alcuni apparecchi russi hanno effettuato un volo di ricognizione che sembra abbia causato molto panico fra la popolazione ed anche fra le truppe cinesi.

Per la situazione della frontiera, seguente in gran parte il corso di grandi fiumi, come l'Amur e l'Ussuri, non sono possibili urti di truppe, salvo che nei due tratti estremi della Ferrovia dell'Est.

A Mosca, intanto, l'indignazione continua vivissima, e le dimostrazioni si susseguono alle dimostrazioni. La parola d'ordine è che la guerra, anche non imminente, arriverà. Non la guerra contro la Cina, ma la guerra contro il capitalismo anglo-sassone, il vero grande nemico che si sente e si intuisce oltre il paravento dei cinesi e delle guardie bianche. Per riprendere la Ferrovia dell'Est ai soli cinesi non varrebbe probabilmente la pena di mobilitare neppure in Siberia. Ma le truppe siberiane di Wladiwostok e di Nikolsk, quelle che fronteggiano la frontiera mancese del sud fino alla Corea, sanno che intorno a Mukden e nelle città coreane sono pronte intere divisioni giapponesi. La Manciuria oggi è una terra cinese occupata militarmente dai giapponesi.

Nelle dimostrazioni di Mosca, quando si invocano i più severi provvedimenti militari, non è alla piccola guerra mancese che si pensa, ma alla grande guerra. Le tali scaramucce lungo i grandi fiumi della Siberia Orientale non sono che avvisaglie che non ingannano nessuno sul vero fronte futuro e sul vero nemico da combattere.

P. S.

«Bisogna aiutare la Cina» dice Guglielmo II

Londra, 26 notte.

L'ex-Kaiser, interrogato sulla situazione russo-cinese dal giornalista Viereck, dell'Anglo-American U. P., ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Lo sviluppo intenso del nazionalismo in Cina è inevitabile. Il fatto che gli Alleati, durante la guerra, hanno forzato i cinesi a fare evacuare Kiau-Tschou dai tedeschi, ha aiutato lo spirito nazionalista a rafforzarsi. «Se i tedeschi sono stati rimandati — hanno pensato i cinesi — perchè non fare altrettanto con gli altri?».

«Nel "Peter Pan" la pièce fantasista del drammaturgo inglese sir James Barrie, Peter getta il braccio del pirata, il capitano Hook, al coccodrillo, e quest'ultimo è costretto a seguirlo, da allora, per tutti i mari del mondo! Il capitano spiega codesto fenomeno dicendo: «Che cosa volete, questo animale ha mangiato la mia carne e ci ha preso gusto».

«La breve storiella si adatta alla Cina: la cessione di una colonia tedesca ha sviluppato l'appetito cinese per le concessioni europee.

«Niente può arrestare la rinascita della Cina come Nazione. E' venuto il tempo nel quale tutte le grandi Potenze devono riprendere in esame il loro atteggiamento, non solo verso la Cina, ma verso tutte le colonie. I cinesi sono ansiosi di trattare commercialmente con tutti i Paesi, ma essi rifiutano di pagare tributi alle altre Nazioni. Essi chiedono un giusto trattamento e ne hanno diritto.

«I cinesi possono rendersi completamente indipendenti dall'Europa, prima perchè i loro bisogni sono modesti, poi perchè il loro suolo racchiude grandi ricchezze e infine perchè il loro paese è un immenso continente. Un grande popolo, di antica cultura e di antiche tradizioni, che si sveglia da un lungo torpore, non può essere più influenzato dalle note diplomatiche o dalle spedizioni militari.

«La Cina è indomabile, lo stesso non si può dire della Russia moderna. La Cina ha un territorio talmente vasto che nessuna armata d'occupazione sarebbe così forte per tenerla sotto il suo giogo: essa ha poche linee ferroviarie e per il vettovagliamento non dipende dalle importazioni. Questi dati sono in suo favore.

«L'Europa deve evacuare i territori cinesi e deve apprendere a trattare i cinesi su piede d'uguaglianza, così come tratta i giapponesi, come si trattano gli uomini che hanno una alta cultura. La Cina merita di essere considerata uguale fra uguali, come è considerato il Giappone. La Cina tiene a sentire di essere padrona in casa sua: egli tratterà con tutti, ma, ripeto, non pagherà tributo ad alcuno. Il tempo in cui le razze bianche potevano pretendere tributi dalle popolazioni indigene è irrevocabilmente tramontato. Dopo la guerra, perchè l'Europa si è, per così dire, suicidata.

«Se le Nazioni antibolsceviche avessero avuto dell'intelligenza avrebbero, anzitutto, convinto i dirigenti cinesi per far distruggere il bolscevismo; avrebbero reso poi generosamente alla Cina il suo territorio, gratificandola nazionale senza forzarla a cercare alleati pericolosi.

«E' dubbio che i Soviet sopravvivano a una sconfitta in Asia.

«I giapponesi simpatizzano coi cinesi e aiutano l'indipendenza nazionale della Cina. Nel fondo del loro cuore i giapponesi, come i cinesi, sperano a veder scomparire dall'Asia qualsiasi influenza europea e americana.

«L'Asia agli asiatici» costituisce l'ideale che infiamma la fantasia dei cinesi e dei giapponesi.

«Il Governo russo ha giuocato il suo ultimo atout tentando di imporre il bolscevismo alla Cina: l'ha giuocato invano. I bolscevichi hanno perduto il giuoco».

Guglielmo II.

(Copyright de «La Stampa»)

La misteriosa scomparsa di un alto magistrato tedesco

Berlino, 26 notte.

Desta a Berlino molta impressione la misteriosa scomparsa di uno dei più noti magistrati della capitale, il Presidente di Corte d'Appello Bombe. Bombe, il quale, oltre che un magistrato integerrimo è anche un giurista ed un penalista tra i più conosciuti e universalmente apprezzato, si era recato in campagna sul lago Stechlin a passare le sue ferie ed aveva disdetto il giorno 20 l'albergo dicendo di andare in cerca di un alloggio privato, lasciando tuttavia il proprio baule in consegna. Da quel momento non è stato più visto e non se ne è avuta più notizia. Tutte le ricerche fatte nel luogo ed anche a Berlino dove il Bombe ha casa sono state finora infruttuose. Si teme trattarsi di una disgrazia o di un suicidio. Il Bombe era sofferente di fegato. Egli era stato negli ultimi mesi fatto segno a violenti attacchi dalla stampa democratica, la quale, impegnata nella campagna per l'abolizione della pena di morte, vedeva in lui, intransigente applicatore della pena capitale in casi che avevano destato clamore, uno dei suoi principali avversari.

La Conferenza per le riparazioni si riunirà all'Aja il 6 agosto

Parigi, 26 notte.

Il Governo di Bruxelles ha reso noto stasera di arrendersi alla scelta dell'Aja, propostagli dal Governo britannico e non rifiutata dal Governo francese, quale sede della prossima Conferenza per le riparazioni. Si può quindi ritenere sicuro che il 6 agosto la capitale olandese vedrà arrivare le delegazioni, tranne il caso disgraziato che fosse impossibile improvvisare in due settimane in una città come l'Aja gli alloggi necessari per un migliaio e mezzo di persone e che un ritardo di qualche giorno venisse chiesto dallo stesso Governo olandese. Il signor Hymans si è mostrato piuttosto irritato del fatto che Parigi abbia finito per arrendersi alla designazione dell'Aja. Dopo i noti recenti incidenti belga-olandesi per la pubblicazione del l'*Utrechtsche Dagblad*, e stante la persistente tensione fra i due Paesi per la insoluta questione delle Bocche della Schelda, i belgi avrebbero fatto a meno volentieri di accettare la ospitalità di Beelaerts Van Blokland. Ma pigliarsela con Parigi non ha senso, giacchè Parigi ha fatto quello che poteva perchè la Conferenza si tenesse in Svizzera e non ha ceduto se non quando la Germania ha cominciato a dire che ne aveva abbastanza. Del resto le questioni fra Belgio e Olanda sono in questo momento troppo secondarie per meritare l'attenzione dei diplomatici.

Zaleski, di passaggio a Parigi, è stato oggi a colazione al Quay d'Orsay con Briand, Berthelot e l'Ambasciatore di Polonia; e anche egli come già il Ministro degli Esteri jugoslavo ha insistito perchè la Francia metta la Polonia in condizioni di prendere parte ai lavori della Conferenza. Un attivo scambio di note ha luogo tra Parigi e Londra circa la partecipazione degli Stati minori. E' questa la questione internazionale più importante del giorno.

C. P.

Approvazioni in Germania

Berlino, 26, notte.

La notizia dell'ormai decisa scelta dell'Aja, come sede della prossima Conferenza politica internazionale, calma le apprensioni che ieri unanimemente venivano espresse dalla stampa circa l'eccessivo protrarsi di questi preparativi che rischiavano di compromettere le trattative per la Conferenza stessa. La scelta dell'Aja riscuote l'approvazione della stampa che sin da principio si era pronunziata per un luogo neutrale come il più adatto per costituire la sede della Conferenza e la scelta dell'Aja corrisponde a questa aspirazione della stampa tedesca. Sgombrato ormai l'animo da questa preoccupazione formale e procedurale, la stampa di Berlino riprende, con lena instancabile, la discussione in merito agli argomenti che formano oggetto della Conferenza o che le faranno sfondo nel quadro generale della situazione.

Il *Berliner Tageblatt* fa stasera una escursione per i campi non ancora fioriti degli Stati Uniti di Europa di Briand. Ma — dice la liquidazione delle questioni della guerra è la sola premessa indispensabile per il bel sogno di Briand, di arrivare all'unione europea, prima sulla base economica, poi su quella politica. Ma senza un preventivo accordo tra la Francia e la Germania, non è possibile nemmeno la liquidazione della guerra, e quindi tanto meno l'unione europea. Ma tale accordo dovrà per lo meno terminare la prossima Conferenza, visto che, come sarebbe stato certamente più desiderabile, con tale accordo non può addirittura cominciare. Se Briand vuole realmente realizzare la sua grande idea, deve anzitutto evitare di deformarla e rimpiccolirla col metodo antiquato delle taccagnerie politiche.

«E' vero — nota il giornale — che la soluzione del problema della Sarre riguarda soltanto la Germania, la Francia e la Sarre stessa, e che una decisione definitiva non potrà essere presa senza l'intervento della Società delle Nazioni. Ma se è vero che tale questione non è contenuta nel programma della Conferenza, che cosa impedirebbe ai delegati delle Potenze di includerla?».

Considerazioni fredde e di carattere assai realistico fa poi la *Germania* sul probabile atteggiamento dell'Inghilterra alla prossima Conferenza, e dice:

«Potremo attenderci dall'atteggiamento londinese certamente un prezioso aiuto, ma nessuna iniziativa di valore decisivo. MacDonald funzionerà alla Conferenza come mediatore onesto, ma non mai come un angelo della pace. MacDonald non vorrà, senza necessità, esporsi. Non comprendere questo punto di vista, vorrebbe dire sopravalutare la libertà di movimento e l'internazionalità del Governo laburista».

G. P.

I proventi della quinta annualità del piano Dawes

Roma, 26 notte.

Si hanno notizie particolareggiate sui proventi forniti all'Italia nei primi dieci mesi, iniziati il primo settembre dello scorso anno, della quinta annualità del piano Dawes. Complessivamente la parte toccata all'Italia in questo periodo ammonta a 137.266.700 marchi-oro, pari al corso attuale a 614.563.360 lire italiane. Questa somma è costituita nei suoi vari valori come segue: carbone e cock 81.730.686 marchi-oro; materie coloranti e prodotti farmaceutici 986.923 marchi; sotto prodotti del carbone 1.137.061 marchi; trasferimenti in denaro 53.563.558 marchi; oltre 1580 marchi per altre piccole forniture.

La parte toccata nello stesso periodo agli altri paesi è così computata: Francia 939.611.786 marchi-oro, Impero britannico 428.043.160, Belgio 97.915.102, Regno serbo-croato-sloveno 71.594.002, Stati Uniti d'America 77.439.714, Romania 19.187.576, Giappone 11.166.914, Portogallo 11.906.008, Grecia 6.025.909, Polonia 505.944.

Le parti assorbite dalle spese militari di occupazione della Renania le quali, come è noto, hanno diritto di priorità, ossia sono detratte dalla somma dei versamenti tedeschi prima che essa sia ripartita fra i vari Paesi, sono così rilevate; nei primi dieci mesi della quinta annualità queste spese di occupazione militare sono ammontate a 34.989.763 marchi-oro (oltre 157 milioni di lire italiane), ricevute per 23.547.040 marchi (106 milioni 21 lire) dalla Francia e per il rimanente dall'Inghilterra.

Universitari turchi a Rodi

Roma, 26 notte.

Si ha da Smirne che nel prossimo autunno un gruppo di cinquanta universitari turchi si recheranno a Rodi per trattenervisi qualche giorno a scopo di studio e nello stesso tempo di villeggiatura.

Il 1.o agosto
L'attività dei comunisti parigini

Anche il nuovo gerente dell'«Humanité» arrestato — Si preparano nuove celle alla «Santé».

Parigi, 26 notte.

Vi abbiamo già segnalato le grandi linee del movimento insurrezionale che i comunisti hanno preparato per la giornata del 1.o agosto e di cui la polizia è venuta a cognizione in seguito a sequestro di documenti presso varie organizzazioni comuniste. Tutte le armi sono buone per preparare questa manifestazione; il sabotaggio dei mezzi di azione della polizia non è il peggiore. Passando alla pratica, i comunisti sono già entrati in azione. La prefettura di polizia è stata infatti avvertita che due gravi atti di sabotaggio erano stati commessi dai comunisti nella notte dal martedì al mercoledì e dal mercoledì al giovedì. Si tratta della distruzione di sei linee telefoniche che mettevano in comunicazione con cavi sotterranei il comando centrale dello Stato Maggiore della Guardia Repubblicana con le varie caserme della guardia stessa situate in vari punti della città. La polizia giudiziaria ha buone ragioni per credere che questi atti di sabotaggio destinati a isolare il comando della Guardia Repubblicana in caso di allarme, siano stati opera di sterratori che lavorano in un cantiere della ferrovia metropolitana, attiguo alla caserma dei Celestini, ove è situato lo Stato Maggiore della Guardia Repubblicana. Sono state raccolte varie informazioni che si spera permetteranno l'arresto dei colpevoli. Intanto la polizia si è recata la scorsa notte in una stamperia della via Montmartre ove ha proceduto al sequestro di 13 mila esemplari del giornale «L'Avanguardia», allora allora stampato. Questo sequestro è motivato dalla virulenza di certi articoli. Uno di questi intitolato: «In piedi i giovani, il primo agosto!» si esprimeva così:

«Contro l'esercito rosso, l'esercito del proletariato mondiale, non un colpo di cannone, non una fucilata deve essere sparata. All'ordine di attacco, marinai e soldati rispondete passando con armi e bagagli alle nostre file!».

Altri articoli erano intitolati: «Vogliono imbavagliare i lavoratori per fare la guerra all'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste», «In ogni officina battaglia di ferro il 1.o agosto!», «Questa settimana coraggio ed avanti!».

Parlando poi del conflitto tra la Cina e la Russia «L'Avanguardia» denunciava Poincaré, Tardieu e Briand come «complottanti contro l'Ambasciata Sovietica e la rivoluzione russa».

Altre perquisizioni sono state operate presso varie organizzazioni. Inoltre, al momento in cui usciva dai locali dove si trova la redazione dell'«Humanité», la polizia ha proceduto all'arresto di Roquin De Saint-Preux, redattore dell'organo comunista che, dopo l'arresto del gerente del giornale ne aveva assunto le funzioni.

Il quartiere politico della Santé, che non comprende che una cinquantina di celle, è insufficiente per ricoverare tutti i comunisti arrestati in questi ultimi giorni e che oltrepassano già un centinaio. Si è dovuta sgombrare una divisione della prigione, ma questa è già gremita e nell'eventualità di nuovi arresti un'altra divisione dovette essere preparata. D'altra parte il personale di sorveglianza è stato aumentato di parecchie unità e un distaccamento di fanteria coloniale, destinato alla guardia della prigione, fornisce sentinelle che prestano servizio di giorno e di notte.

12 morti e 13 feriti per l'esplosione d'un cannone a bordo d'un incrociatore inglese

Londra, 26, notte.

Un comunicato ufficiale informa che a bordo dell'incrociatore britannico Devonshire è avvenuta l'esplosione di un cannone mentre la nave faceva esercizi di tiro nel Mediterraneo orientale. Si hanno a lamentare 12 morti e 13 feriti di cui tre in grave stato. I morti sono un capitano, un sergente, due caporali e otto fucilieri di Marina. Essi facevano parte del Corpo Reale fucilieri di Marina. Dopo di avere sbarcato i feriti a Volo (Epiro, Grecia Occidentale), il Devonshire è partito per Malta. Il Devonshire è un incrociatore di 10 mila tonnellate. Venne varato nel 1927 e la sua costruzione costò un milione e 250 mila sterline.

L'esplosione di una bomba
Sei ragazzi uccisi e tre feriti

Berlino, 26, notte.

Si ha da Varsavia che a Zborow, nella Galizia Orientale, alcuni ragazzi avevano rinvenuto in un prato una bomba con la quale si erano messi a giuocare proponendosi di smontarla. Ad un tratto la bomba terribilmente esplodeva uccidendo sei ragazzi e ferendone gravemente altri tre.

Il Cardinale Gasparri a Montecatini

Città del Vaticano, 26 notte.

Il cardinale Gasparri, Segretario di Stato di Sua Santità, è partito stasera per Montecatini, dove si tratterrà per il consueto periodo di cura.

Bollettino Militare

Roma, 26, notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Generali di divisione. — Padovio, in aspettativa per riduzione quadri, è collocato a riposo per raggiunti limiti di età, e iscritto nella riserva.

Fanteria. — Colonnelli: Bussetti, è collocato a riposo e iscritto nella riserva; Manunta, id.; Roatta, in servizio Stato Maggiore, nominato regio addetto militare presso la Legazione del Re d'Italia a Varsavia, è nominato anche addetto militare presso la Legazione d'Italia a Helsingfors. Tenenti colonnelli: Lamia, 92.o fanteria è collocato in aspettativa; Pascale, 35.o fanteria, aiutante di campo 16.a brigata, cessa suddetta carica; Serra, 31.o fanteria è trasferito comando distretto Napoli; Minaja, comando distretto Napoli è trasferito 31.o fanteria; Isepo, comando divisione Torino, id. 91.o fanteria.

Artiglieria. — Tenenti colonnelli: Appiotto, centro chimico militare, è trasferito 16.o campagna.

Arma del Genio. — Colonnelli: i sottonotati cessano di essere a disposizione e sono nominati comandanti dei reggimenti a fianco di essi indicati: Redini, 1.o genio; Pepone, 7.o genio. Tenenti colonnelli: Pedata, è collocato a riposo e iscritto nella riserva.

Corpo di amministrazione. — Tenenti colonnelli: D'Ambrosio, Legione Carabinieri Reali, Napoli, è trasferito ufficio contabilità e revisione Corpo Armata Napoli.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 26, notte.

Il Bollettino Giudiziario reca: Valerno, segretario alla Procura di Torino è nominato cancelliere alla pretura di Cuneo.

«Cultura fascista»

La lezione di Augusto Turati all'Università per gli stranieri a Perugia

Perugia, 26 notte.

Alle 17.30, nell'aula magna della R. Università per gli stranieri, il Segretario del Partito, S. E. Turati, ha tenuto una conferenza sul tema «La cultura fascista». Assistevano il prefetto conte Ciofi degli Atti, il segretario federale dott. Ramaccioni, gli onorevoli Panunzio, Felicioni, Manganelli, Maschi e Spinelli, i generali Ago, Alinei e Giannantoni, il rettore dell'Ateneo prof. Rossi, la medaglia d'oro prof. Fantini, la Segretaria federale dei Fasci femminili, oltre a trecento allievi iscritti all'Università, appartenenti a 24 nazionalità, che hanno accolto S. E. Turati con un lungo applauso.

Dopo brevi parole di saluto del Rettore dell'Università, avv. Lupattelli, che ha inneggiato al Duce, fra scroscianti acclamazioni, ha tenuto la sua conferenza il Segretario del Partito, il quale ha parlato per circa un'ora, frequentemente interrotto da applausi, e alla fine segno alla fine da una lunga e ripetuta ovazione.

Accompagnato dalle autorità, S. E. Turati si è quindi recato alla Casa del Fascio ove erano ad attenderlo i componenti del Direttorio federale, del direttorio del Fascio locale, i capi di zona, i segretari politici della provincia, il direttore dell'Ufficio intersindacale dott. Aureli e tutti i capi delle organizzazioni giovanili, sportive, sindacali e dopolavoristiche, i quali hanno salutato il gerarca con entusiastici alalà.

Il segretario federale Ramaccioni ha salutato S. E. Turati con applaudite parole. Il Segretario del Partito ha risposto esprimendo il proprio compiacimento per l'efficienza e la fraterna compattezza del fascismo umbro.

Infine S. E. Turati si è recato a visitare il nuovo grande edificio della Casa dello Studente, ricevuto dal Corpo accademico e festosamente accompagnato dagli studenti fascisti e dalla Milizia universitaria.

In memoria di Alessandro Mussolini

Forlì, 26, notte.

Ricorrendo il giorno 24 luglio il diciannovesimo anniversario della morte di Alessandro Mussolini, padre di S. E. il Capo del Governo, il commissario prefettizio, accompagnato dal Segretario Federale, si è recato nella mattinata al cimitero a deporre sulla tomba del «Fabbro» di Dovia una corona di fiori freschi con nastro dai colori italiani.

NUNGESSER E COLI

Una bottiglia in mare con un messaggio dei naufraghi?

Genova, 26 notte.

Un impiegato, certo Pasquale Scintu, che si bagnava oggi nelle acque di San Giuliano, lungo il Corso Italia, rinveniva sulle onde del mare, agitate da forte libeccio, una bottiglia che galleggiava e che i marosi tendevano a gettare sulla spiaggia. Lo Scintu si impossessava del natante e lo traeva a riva, in presenza di astanti e dei bagnini. La bottiglia appariva quasi completamente ricoperta di alghe e di altre erbe marine, segno di una prolungata permanenza per i mari. Nella bottiglia fu rintracciato un biglietto scritto a matita e in parte corroso dal tempo. Il biglietto portava le seguenti parole: «*Nungesser e Coli sont retournés 45° lat. nord, 65° long. est. In memoriam. Prière a celui qui le trouvera de le rapporter aux autorités civiles*». Lo scritto porta la firma di Coli. La bottiglia reca nel fondo una stella a cinque punte e il nome della Società Bodola, fabbricante del vetro. Essa, insieme allo scritto è stata immediatamente recata al Consolato francese, che ha provveduto ad informare della cosa il suo Governo. Qualora si trattasse di uno scherzo, questo dovrebbe essere stato fatto da lunghi mesi, poichè la bottiglia reca su di sè, come si è detto innanzi, le tracce di una lunghissima permanenza in mare. Le parole dello scritto appaiono ancora tutte chiare, fatta eccezione per quella che dice «retournés» la quale parola potrebbe essere interpretata come «retrouvés». Ad ogni modo, la primitiva versione di questo verbo sembra la più positiva. E' opinione dei marinai che la bottiglia sia stata trasportata nel Mediterraneo dalla corrente del *Gulf Stream* che va a finire nell'insenatura del mare di Camogli. La libecciata di ieri e di oggi avrebbe poi spinta la bottiglia sulla popolare e frequentatissima spiaggia genovese di San Giuliano.

Stato Civile di Torino

26 luglio 1929

NASCITE: maschi 15; femmine 15.

MORTI: Aulco Teresa m. Filippo, d'anni 30, di Torino, operaia, corso Palermo, 119 — Calamaglia Luigi, id. 63, commesso, via Cigliano, 26 — D'Onofrio Ciro, mesi 3, di Torino, via Moraleno, 16 — Maza comm. Ernesto fu Enrico, d'anni 77, di Alessandria, generale a riposo, via Belfiore, 47 — Cressa Giovanni di Giuseppe, id. 1, di Torino, strada Lucento, 40 bis — Miniotti Francesco fu Luigi, id. 81, di Torino, pensionato, via Moncalvo, 20 — Vietti Anna suor Maria, id. 78, di Rivalta Tortonese, religiosa, via Giov. Cocchi, 6 — Percival Ermelinda su Balliano, id. 46, di Odiglio Monferrato, agiata, corso Allamano, 77 — Iriso Natale di Giovanni, id. 18, di Torino, meccanico, via Pier Carlo Boggio, 134 — Galli Cesare di Michele, id. 46, di Cameri, agiato, strada Viassa, 306 — Nutricati Irene di Alfonso, id. 1, di Genova, via Boccardo, 37 — Di Filippo Lucia, mesi 5, di Torino, via Villa, 4 — Castellano Carlo di Alessandro, giorni 4, di Torino, corso Vitt. Emanuele, 44 — Arquisio don Giuseppe fu Giov., d'anni 31, di Montiglio d'Alba, sacerdote — Autino Giuseppe fu Giovanni, id. 37, di Moncrivello, contadino — Colombo Maria suor Luciana di Gesù, id. 19, di Gaggiano, religiosa — Gianotti Giovanna m. Mancio, id. 66, di Torino, casalinga — Notari Giulio fu Carlo, id. 46, di Carpineti, tranviere — Canuto Rosa m. Borgogno, id. 44, di Torino, casalinga — Negro Maria vedova Baldasio, id. 81, di Torino, pensionata — Albertone Anna m. Facello, id. 39, di Chivasso, casalinga — Rovera Anna Maria fu Giuseppe, id. 39, di Villafalletto, casalinga — Vellerani Valeria di Giacomo, id. 19, di Lerico, operaia.

A domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 1.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26, notte.

L'attività resta stazionaria a Wall-street e le tendenze più opposte si affrontano senza che l'una o l'altra prenda nettamente il sopravvento. L'attività oggi non è stata grande: appena 3.500.000 di titoli sono stati venduti. Il tasso del denaro è rimasto fermo al 9 %. L'apertura è stata molto irregolare, benchè la sicurezza che il tasso di sconto in Inghilterra rimane invariato abbia incoraggiato i banchieri. Più tardi, numerose realizzazioni sono avvenute e l'attività del mercato è diminuita sensibilmente. Tuttavia verso mezzogiorno si è notata una leggera ripresa, specialmente per opera delle azioni del rame, ma questo movimento non ha avuto seguito, cosicchè, verso chiusura, il mercato diventava molto irregolare. Le perdite in chiusura superavano lievemente i guadagni. Le azioni che ieri avevano perduto molto terreno, oggi si sono riprese leggermente ed hanno potuto mantenere i corsi di ieri. Anche le Caucciù sono discese e le Petrolifere sono rimaste stazionarie. Come abbiamo detto, le azioni del rame hanno guadagnato molto terreno e specialmente le Anaconda. Le Pirelli hanno guadagnato alcune frazioni terminando a 64 %. I corsi delle obbligazioni italiane sono stati i seguenti:

Fiat 7 % 1946 con warrant	132 ½
Fiat 7 % 1946 senza warrant	90 —
Prestito Italiano 7 % 1951	95 ¾
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	95 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 ¾
Città di Milano 6,50 % 1952	89 —
Montecatini 7 % 1937	101 —
Città di Roma 6,50 % 1952	89 —

Amsterdam, 26. — Il mercato oggi si è ripreso dell'irregolarità di ieri ed è terminato molto sostenuto. La maggior parte dei valori ha guadagnato numerosi punti. Specialmente attive le Royal Dutch che passavano da 296 a 305 e le Sata Kasha che passavano da 327 a 332.

Londra, 26. — L'animazione di ieri non si è rinnovata oggi allo Stock-Exchange. Il mercato si è fatto irregolare ed i prezzi fluttuanti. Alcuni titoli industriali si mantengono sporadicamente in rialzo, ma gli altri accennano nuovamente al ribasso. Una reazione è subentrata nei titoli ferroviari dopo l'inaspettato rialzo di ieri, essendo intervenuta stamane la pubblicazione dei dividendi di tale società. I titoli statali manifestano una certa debolezza. Le azioni cinesi e giapponesi continuano a ristabilirsi verso il livello anteriore alle dicerie di guerra in Estremo Oriente. Snia 17-18; Cavi e Radio: preferenziali 96; ordinarie A 88,5; ordinarie B 81,5.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 10,00; febbraio 10,04; marzo 10,09; aprile 10,07; maggio 10,09; giugno 10,08; luglio (1930) 10,08; (1929) 10,16; agosto 10,14; settembre 10,06; ottobre 10,06; novembre 10,00; dicembre 10,00. Futuri egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: luglio p. 18,30; ottobre 16,39; novembre 16,38; gennaio 16,63; marzo 16,84; maggio 17,00. Upper F. G. F.: luglio p. 11,15; ottobre 11,85; novembre 11,80; gennaio 11,78; marzo 11,97; maggio 12,11. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili: ufficiale. American Middling p. 10,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,05; Id. Upper 11,34; M. G. Surtee F. G. 9,40; M. G. Broach 8,50; American Sind Punjab 9,15; M. G. n. 1 Oomra 7,80; M. G. Bengal 6,15; M. G. Scinde 4,15. Importazioni della giornata balle 2100.

New York, 26. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza calma; id. Middling 18,70. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura poco stabile: Gennaio (nuovo contratto) 18,91; febbraio 19,01; marzo 19,10; aprile 18,92; maggio 19,30; ottobre 18,76-78; novembre 18,81; dicembre 18,87-88.

New Orleans, 26. — Disponibili Middling 18,80. Futuri: ottobre 18,62-65; dicembre 18,81-83; gennaio 18,84-87; marzo 18,95; maggio 19,08.

LA TEMPERATURA

26 luglio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli

Pressione barometrica, ore 9: 741
Temp. massima del giorno 26: +33
Temp. minima notte dal 25 al 26: +17
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	33	20	sereno	
Milano	33	17	¼ coperto	
Genova	30	19	sereno	mosso
Venezia	30	17	»	calmo
Firenze	34	18	¼ coperto	
Ancona	29	[illegible]	sereno	»
Bologna	35	[illegible]	¼ coperto	
Napoli	31	22	sereno	»
Taranto	31	21	»	legg. m.
Catania	35	22	»	»
Cagliari	29	17	»	calmo
Tripoli	37	22	»	legg. m.
Messina	30	23	»	calmo
Trieste	31	19	»	legg. m.
Trento	34	15	»	
Fiume	30	20	¼ coperto	calmo
Bari	30	22	sereno	»
Rodi	29	22	»	»
Bengasi	30	17	»	legg. m.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Oggi alle ore 14, cristianamente spirava in età d'anni 65

Margherita Giacobino n. GASCA

Addolorati ne danno annunzio il marito Filippo coi figli: Amalia in Selaverandi e figlie, Erminia in Chiesotti e figli, Giovanni colla moglie e figlia, Mario colla moglie e figlie, Attilio, Grazia con la moglie e figli, Adriano, fratello, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 27 corr., alle ore 9, in Trofarello e la cara salma sarà trasportata a S. Secondo di Pinerolo. Senza fiori e la presente serva di ringraziamento.

Trofarello, 25 Luglio 1929 - VII.

Genia - Tel. 46-013 - Primo Italo Pompe Fun.

APPENDICE DELLA STAMPA (8

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

In quel mestiere Roberto Dachet apprese ancora molte cose che ignorava; apprese sovratutto, l'arte di fare della *réclame*, e si creò molte relazioni.

Continuando nella sua maniera di vivere parsimoniosa, si trovò un giorno possessore di un capitale di diecimila franchi. Era già qualche cosa e molti hanno cominciato con assai meno.

Ad un tratto, e senza che se ne sapesse perchè, Roberto Dachet lasciò la pubblicità ed entrò da un agente matrimoniale. Per farlo decidere al mutamento, questi aveva avuto ben poco a fare.

— Mio caro signor Roberto, — gli aveva detto, — venite con me. Ho bisogno di un segretario giovane, attivo, intelligente, che conosca bene Parigi e i parigini, che non abbia pregiudizi sciocchi, e che sia deciso di far fortuna con tutti i mezzi non riprovati dalla legge. Se non mi sono ingannato sul vostro conto, e se volete aiutarmi, vi prometto che, fra cinque anni al più, sarete in una posizione superba. Fidatevi di me: non vi domando che tre mesi di pazienza, di discrezione, di sagacità. Mi avete compreso?

— Forse — rispose Dachet.

— E accettate la mia proposta?

— L'accetto.

— Benissimo: vedo che siete un uomo di senno. Fra due giorni ci metteremo all'opera. Vi credo molto forte, ma sappiate che avrete ancora molto da imparare. Finirete la vostra educazione nella mia Agenzia.

Roberto Dachet, che da qualche tempo non sognava altro che un ricco matrimonio, prese sul serio la qualità abbastanza enigmatica di agente matrimoniale.

Un mese dopo le sue illusioni a quel riguardo — erano probabilmente le sue ultime illusioni — svanirono completamente. Egli sapeva allora benissimo quel che Agenzia matrimoniale voleva significare, e la sua coscienza non se ne sgomentò. Il suo padrone aveva detto il vero: egli finiva là una educazione che doveva liberarlo per sempre da ogni scrupolo.

Un giorno uno dei domestici tanto bene ammaestrati dell'agente matrimoniale rimise a costui un biglietto di visita che conteneva queste due sole parole: « Contessa Svitzer ».

L'agente prese il biglietto, sorrise e fissò lo sguardo su Dachet, che era presente.

— Che cosa avete? — domandò il giovane.

— Guardate il nome scritto su questo biglietto.

Dachet lesse ad alta voce:

— Contessa Svitzer.

Poi domandò:

— Ebbene?

— La donna che porta questo nome ha quarantacinque anni, un cuore dei più infiammabili, delle relazioni superbe e da sette od otto milioni di fortuna.

— Dite?

— Da sette ad otto milioni di fortuna.

Dagli occhi di Roberto Dachet sfuggirono lampi d'invidia.

— Se avessi la vostra età e il vostro fisico, — riprese l'agente, — fra quindici giorni sarei l'amico più intimo della contessa.

— Ma come riuscire ad esserlo?

— Nulla di più facile: vi aiuterò.

Dachet riflettè un istante; s'alzò, fece qualche passo nel gabinetto, poi disse ad un tratto:

— E' un affare che mi proponete?

— Un affare pel quale, se riesce, mi darete semplici onorari.

— Quanto? — domandò bruscamente Dachet.

L'agente prese dal cassetto della sua scrivania una carta da cambiale e scrisse, a destra di quella carta, la formula commerciale: «B. P. L. 50000». Poi porse la penna a Roberto Dachet.

— Ripetete questa formula in tutte lettere su questa carta e firmate.

Il giovane, senza parlare, prese la penna e, arditamente, scrisse e firmò:

— Ecco fatto.

— Sono lietissimo di vedere che non m'ero ingannato sul vostro conto, mio caro Dachet, — gli disse il suo principale; — farete fortuna e spero non dimenticherete i miei buoni uffici.

— Che cosa debbo fare? — domandò Roberto.

— Nulla per oggi: ma domani, alle quattro, vi presenterete dalla signora contessa Svitzer con una lettera d'introduzione...

— Vostra?

— No! — rispose sorridendo il compiacente personaggio. — Non inquietatevi, del resto, della forma della presentazione; sarà come deve essere.

Spinse il bottone del campanello elettrico e al medesimo domestico che aveva portato il biglietto di visita disse:

— Fate entrare la signora contessa Svitzer.

E, rivolgendosi a Roberto:

— Mio caro Dachet, — aggiunse, — a domani.

Mentre il giovane usciva da una porta segreta che metteva su una delle tre scale conducenti all'appartamento dell'agente matrimoniale, la signora contessa Svitzer entrava nello studio di quest'ultimo.

Tre mesi passarono senza che i suoi amici avessero più notizie di Roberto Dachet.

Per ordine di Melveu, Luigi Copeau era andato a casa sua per vedere se non era ammalato.

— Il signor Dachet è in viaggio — gli aveva risposto il portiere.

Press'a poco in quel tempo, l'agente matrimoniale si fece condurre una sera, in vettura di piazza, al palazzo della contessa Svitzer.

— La signora contessa è in casa? — domandò al domestico.

— La signora contessa è in campagna.

L'agente era discreto per natura e per professione. A quella risposta, della cui sincerità dubitava alquanto, s'accontentò di dire:

— Ritornerò fra un mese.

Ma quando fu in vettura sorrise di soddisfazione.

— Credo che farò bene a mettermi in cerca di un nuovo segretario — disse fra se.

E l'indomani, all'Agenzia, Roberto aveva un successore.

Pochi giorni dopo, verso le quattro pomeridiane, Luigi Copeau, che era stato mandato all'ufficio postale della piazza della Borsa, rientrò tutto strabiliato nel gabinetto del suo capo.

— Che cosa c'è? — domandò Melveu.

— Una cosa prodigiosa, fantastica!

— Ma che cosa?

— Ho incontrato Roberto Dachet, brillante come un sole di maggio, elegante come un figurino di mode.

— Tanto meglio — fece Melveu, che non era nè invidioso, nè geloso. — Gli hai parlato?

— Ah!... Sì!... Scendeva la gradinata della Borsa, e mentr'io lo guardavo attentamente credendo sbagliarmi, è salito in un superbo *coupé*... io ero ancora a bocca aperta che già il domestico aveva chiuso lo sportello... il *coupé* filò via come il vento, e chi s'è visto s'è visto.

Melveu prese un foglio di carta da lettere e scrisse in fretta poche parole.

— Tieni, — disse quindi a Copeau, — ecco una lettera per Roberto; gliela porterai stasera; lo invito a colazione per domani e festeggeremo insieme la sua buona riuscita.

Ma l'indomani Copeau ritornò colle orecchie basse all'ufficio del *Furet* e rimise a Melveu la sua lettera. Roberto Dachet aveva cambiato alloggio senza lasciare al portiere il suo nuovo indirizzo.

Melveu prese la lettera, la spiegazzò con dispetto e la buttò sul fuoco.

— Dirlo obliosi! — disse. — Ebbene, non parliamone più!

Luigi Copeau non s'era sbagliato. Era proprio Roberto Dachet che aveva visto scendere la gradinata della Borsa. Roberto Dachet abbigliato all'ultima moda. Roberto Dachet possessore di cavalli e vetture...

Nel corso dei tre mesi che erano passati, egli aveva avuto l'abilità di farsi amare follemente dalla contessa Svitzer e, approfittando dell'influenza straordinaria che esercitava su quella donna, era riuscito a farsi raccomandare da lei ad un gruppo di banchieri stranieri di cui ella era, pei suoi milioni, uno dei più importanti personaggi. Dominata da lui, che aveva l'aria di adorarla, ella aveva fatto anche di più: quando lo aveva saputo ammesso alla Borsa, perchè potesse speculare per conto proprio, gli aveva fatto un'accomandita di duecentomila franchi.

Egli occupava allora un appartamento quasi sontuoso in via di Provence e stancava un cavallo tutte le mattine pel disbrigo dei suoi affari.

In quel tempo, un salasso doloroso fu fatto alla sua cassa.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A importante Ditta prodotti chimici necessita apprendista ufficio. Scrivere cassetta 307 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLIEVI tornitori cerca officina. Via Ormea 34. 74456

BERRETTIFICIO cerca abilissime macchiniste, via Cittadella 4. 74401

CERCASI abile sarta per dirigere laboratorio fantasia. Ottime referenze. Scrivere Ida Pasquotti Fabris, via Cavour, Udine.

CERCASI personale ordine adibire contabilità, archivio. Scrivere età, pretese, cassetta 190 C, Unione Pubblicità Ital., Torino.

DITTA seria cerca signora signorina mansioni direttive ufficio, disponga 20-30 mila, collaborare correntista, sviluppo affari privi rischio, buon stipendio, interessenza. Scrivere cassetta 225 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74504

IMPORTANTE Stabilimento cerca abile stenodattilografa, corrispondenza italiano-francese. Scrivere indicando posti occupati, referenze pretese alla cassetta 21 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5809

PARAFANGHISTI abili bordatori troverebbero lavoro continuato presso importante fabbrica automobili di Milano. Scrivere cassetta 56 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni cerca abili ispettori produzione ramo vita, conoscenza piazza Torino, referenze ineccepibili. Scrivere cassetta 197 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91981

SIGNORINE apprendiste 15-17 anni per lavori scelta cartoline cerca Compagnia Fotocelere, via Marocchetti, 41. 74425

SPECIALISTA impianti elettrici e riparazioni accumulatori auto cercasi da importante Ditta. Ottima sistemazione. Scrivere indicando referenze, pretese, cassetta 190 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola - Minimo L. 5

GIOVANE sarto per signora proveniente Parigi, ottime referenze, perfetta conoscenza francese, occuperebbe posto tagliatore Torino. Scrivere: Notarianni Cassino (Frosinone).

MECCANICO dentista, ventiduenne occuperebbesi, miti pretese, referenze. Scrivere cassetta 187 N, Unione Pubblicità Ital., Torino.

QUALSIASI località anche Colonie, giardiniere domestico, pratico lavori agricoli, ottime referenze, impiegherebbesi. Alex. Pescatori n. 9. 74462

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI avviatissima drogheria, permesso vini liquori, incasso giornaliero 600. Rocca, Roma 13. 74474

CEDESI avviatissima merceria, cartoleria, rivendita giornali, retro abitabili. Via S. Chiara, 16. 74030

CEDONSI motivi salute negozi avviatissimi parrucchiere, pettinatrice, alloggio. Rivolgersi: Cavallito, corso Regio Parco 14. 74424

NEGOZIO arredato adatto qualunque genere metri quadrati 60, via Nizza presso Cavalcavia, vendo proprietà. Scrivere cassetta 191 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PARRUCCHIERE rimetto con alloggio, prezzo conveniente. Via Lessolo n. 10, Ogliaro.

RIMETTESI dintorni Torino avviato negozio vini liquori drogheria. Rivolgersi: Drogheria, Statuto 8, Gaudino-Jaeger. 74200

RIMETTO negozio salumeria. Corso Vercelli 135. 74398

RIMETTO officina attrezzata lavori in serie. Scrivere cassetta 600 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74432

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI vendesi casetta tre camere giardino. Strada Venaria 53 bis. 74483

CASA 5 ambienti ... confort. Panetteria Viora, via Venaria, 24. 74565

COMPERO casetta tre camere cortile paraggi corso Orbassano, Stupinigi; pagamento parte terreno, metà contanti. Valpreda, Belfiore 40. 91128

CUMIANA. Palazzina quattordici vani, frutteto, tutta libera, 85.000. Bassino, Po 21.

OCCASIONISSIMA vendesi Provincia Cuneo palazzo civile, tutte comodità, vigna bosco prati frutteto con circa 1000 piante, irrigazione sorgente propria, reddito 20.000 annue. G. Operti, Oneglia. 91105

TERRENO liquido, lire 75, via Frejus; lire 90, corso Lecce. Drogheria, Statuto 4.

VENDO mio terreno fabbricabile, entro dazio, Torino; splendida posizione, grandioso avvenire. Schiarimenti: Modisteria Mancini-Rizzoli, Bologna. 5064

VILLA vendesi Reaglie, strada Fenestrelle, 439, civile, cappella, rustico, vigna, bosco. Fratelli Bianchi, via Roma, 19. 91944

Domanda ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI al presente grandiosi locali piano terreno uniti o separati corso Vittorio presso Corso Vinzaglio. Scrivere cassetta 216 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI grandi e piccoli locali terreno e sotterranei adatti qualsiasi commercio o laboratorio, eventuale alloggio. Via S. Giobbe 2, Porta Palazzo. 21998

AFFITTANSI una, due camere quarantacinquedieci mensili. Corso Vittorio, 73.

AFFITTASI alloggio quattro ambienti. Via Domodossola 35. 74421

AFFITTASI spazioso magazzino adatto industria, garages, paraggi Dora. Chiesa, corso Palestro 3. 74409

ALLOGGETTI due tre camere vendonsi. Corso Regina 222. Visita 17-19. 74141

ALLOGGETTI ultimi rimasti casa nuova, pronti subito, liquidansi. Via Finelli 40, portinaio. 74325

ALLOGGI centralissimi, Porta Nuova, comodità moderne, liberi subito, vendonsi, massima convenienza. Bogino, 13. 74490

CERCANSI magazzini complessivi mq. 1500 circa, anche parte sotterranei, purchè asciutti, non troppo periferici. Offerte cassetta 185 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 91271

CERCASI primo ottobre alloggio signorile possibilmente casa nuova, termosifone, sei camere, bagno, accessori, posizione ridente. Dirigere offerte Pensione Nazionale, via Ospedale 5, indicando prezzo. 91991

DA affittare stabilimento eventualmente con macchinario. Rivolgersi S. A. Cardolle, via Menabrea, 19, Torino. 91972

DISPONIBILI subito due locali terreno uso ufficio, via S. Quintino 43; altro terreno uso magazzino laboratorio, via Teniveili 1.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI elegante camera, salotto ufficiale pied-à-terre, o stabile tutte comodità, pianerottolo. Cagliari, 14, Ponte Rossini. 74402

INGEGNERE cerca ammobiliata comodità moderne, eventualmente pensione, non affittacamere. Indicare prezzo. Scrivere cassetta 167 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Mobiliare, via Belfiore 30, vendonsi a prezzi imbattibili: camere letto, camere pranzo, salotti, comò, armoires, guardarobe, buffet, tavole, attaccapanni, seggiole, ottomane, lane, crine, vasto assortimento sdraiate, sofà, letti in ferro, pagliericci, fabbricazione propria; facilitazioni pagamento. 74078

AFFARONE, mobilio negozio completo confetteria, bar, adattabile qualunque genere. Barovero, via Roma, 43. 74481

ALLA Grandiosa Esposizione del mobile moderno: visitatela: agevolazione pagamenti. Corso Vittorio, angolo via Frejus.

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia 44. 92049

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 91500

BILIARDO tutti accessori a nuovo occasione vendo. Delmastro, Nizza 100. 91060

COMPRO occasione tavoli, sedie vimini, altre, adatte giardino, consol specchio, cabina telefonica. Urgentissimo. Telefonare 15-284.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Faguila, Mazzini 44. 91071

RATE mensili: mobili, abiti, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, teleria, coperte, ecc. Nazionale, Bertola, 39 bis.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

IMPIANTI, modifiche, assortimento trasmissioni, supporti, puleggie, cinghie, paranchi, consegna immediata. Gaudi, Virle 4.

VIAGGIO Parigi-Londra, occasione Coppa Schneider (1-10 settembre). Quota partecipazione lire 1540 ogni spesa compresa. Richiedere programma Agenzia Barnabò, Galleria Subalpina, Torino. 74093

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI venditori stoffe a privati cerca importante Sindacato Drappieri, avente ottimo campionario. Scrivere «Sivap», casella postale 400, Torino. U. 91106 T.

CERCANSI seri rappresentanti per vendita olii e sapone. Fratelli Schiva, Oneglia.

MAGLIFICIO sportivo cerca piazzista introdotto clientela torinese. Scrivere via Roma 40. 74400

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Hôtel Villa Ryce. Soggiorno incantevole. Prezzi convenienti, trattamento ottimo. 91132

AL mare. Finalmarina. Distinta Pensione Dulbecco. Trattamento ottimo. Modicità. Prenotarsi. 91094

FANO (Marche). Villetta ammobiliata a 100 metri dal mare e a 300 dallo Stabilimento idroterapico affittasi agosto-settembre. Giardino, garage ed ogni comodità. Scrivere cassetta 212 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74440

LAIGUEGLIA Albergo Plinius Miramare, vicinissimo spiaggia trattamento primo ordine. Prezzi moderatissimi. 4098

RIMINI. Grand Hôtel Savoia sul mare. Rimodernato 150 camere tutte con acqua corrente calda, fredda. Stabilimento bagni. Garage. Tennis. Concerto. 4440

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fis N. 45-985.

BUGATTI 1500 siluro ottime condizioni vende privato. Portineria, Ponte Mosca, 20.

CICLOMOTORE Povilam occasione vendo. Ronco, Francesco da Paola, 4. 74471

FIAT 510 torpedo ottime condizioni vendo privato. Portineria, Ponte Mosca, 20. 91980

GUZZI perfettissima, ballon, vendesi, rara occasione 4400. Principe Amedeo, 13. 74614

MOTOCICLISTI!! Via Sicilia, Agenzia motociclette. Troverete tutte marche sciolte, sidecar, cinque ciclomotori, 175. 91993

SCUOLA automobilistica, Vanchiglia, 13. Garantisce licenza governativa. Assumerebbe istruttore. 91254

VENDESI 9000 Spa e Sanrer in ottime condizioni. Fontana, via Piave 10, Rivoli.

VENDO Guzzi occasionissima. Via Principessa Clotilde 64, portinaio. 74493

VENDO motociclette sciolte con sidecar, visibili sabato, domenica tutto giorno. Andrea Cesalpino 1, Madonna Campagna.

VENDO tipo 9, oppure cambio con vettura piccola. Via Urbino, 21. 91980